



Per Berlusconi la verità è il potere e il denaro, avere il potere sulle persone, avere molti soldi, possedere i media e possedere l'Italia come se fosse un suo giocattolo. Questa è la sua verità. Mi chiedo quale sia la sua verità quando è seduto da solo nella sua stanza. Patch Adams, medico clown

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Filippo Di Giacomo, Nicola Tranfaglia, Carlo Lucarelli, Tullio De Mauro

Berlusconi, assalto ai giudici «Vogliono la guerra civile»

→ ALLE PAGINE 4-7



“STRONZI”

Balotelli ancora nel mirino
«Un nero non è italiano»
Slogan, cori e fischi. Gli ultras esportano il razzismo all'estero

Lo stadio in Parlamento
Le aperture di Fini ai migranti non piacciono alle curve
Interrogazione del Pd a Maroni

L'analisi di Luigi Manconi
A dirlo si rischia di consolidare la stronzagine, ma siamo oltre
Oggi è giusto parlare come Fini

→ ALLE PAGINE 8-11

Domani con l'Unità lo speciale di Virus, la satira che contagia Un inserto di dodici pagine tutto da ridere





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il senso delle parole

Quando un po' prima delle otto di sera è arrivata la notizia che Berlusconi pensa che il paese di cui è alla guida sia sull'orlo della guerra civile ero, per combinazione, al telefono con Tullio De Mauro, insigne linguista. Si parlava di un suo prossimo dizionario dei sinonimi aggiornato all'uso colloquiale della lingua. Parlare con De Mauro è un piacere in sé, di questi tempi: ascoltarlo parlare una memoria di eleganza. Ci siamo interrotti, ho letto il lancio di agenzia, gli ho ripetuto ad alta voce un paio di volte la frase: «Si rischia la guerra civile». Beh, guerra civile vuol dire guerra civile, ha detto lui. Certo: guerra civile, in italiano, vuol dire Guerra Civile. Una cosa precisa, chi ha una certa età ricorda. Non è un modo di dire, no. Non è una battuta scherzosa, un'esagerazione consentita. Non una frase che basti dopo due minuti smentire, dicevo per dire, non intendevo. Certo, un presidente del Consiglio che parla di guerra civile (a proposito del suo personale contenzioso con la magistratura detestata in quanto categoria, oltretutto) non è un granché. No, non lo è, ha detto De Mauro. Non dovrebbe parlare così. No, non dovrebbe. Bisognerebbe dirlo, pretenderlo. Sì certo professore. Le parole sono pietre. È vero, pietre. Abbiamo fatto silenzio, non c'era altro da aggiungere.

Le parole sono pietre. Se dovessimo stare alla lettera e prendere sul serio quel che il

premier dice, come di solito coi capi di governo altrove accade, stamattina dovremmo annullare ogni altro impegno e prepararci alla battaglia. Cittadini barricati, eserciti schierati, sacchi di sabbia alle finestre. Massima allerta, avvisate gli alleati. Gli europei, che con Putin e Gheddafi avrà di certo già parlato lui. Purtroppo - certo, sì: per fortuna - è l'ennesima scemenza. Peggio. È una tattica. Distrarre, gridare fortissimo per far sembrare sussurri le ingiurie. Alzare il tiro cosicché l'enormità di ieri sembri meno grave di quella di oggi. Un po' come è successo con il lodo Alfano, rimpianto due settimane dopo la bocciatura al cospetto del ben peggiore ddl sul processo breve. Difatti. Siamo alla guerra civile, dice, e con l'altra mano porge il pacchetto completo: processo breve più lodo Alfano costituzionale. Avanti tutta, miei prodi. Non gli riesce di richiamare Fini all'ordine, pazienza. Quando siamo in guerra cosa volete che sia un ufficiale che diserta. Manderà in prima linea i colonnelli, del resto prontissimi ed ansiosi di esibirsi in atti di eroismo ad uso del loro privato napoleone. Pur di non andare in tribunale a rispondere dei propri addebiti meglio sterminare la magistratura intera: «I giudici vogliono far cadere il governo», ecco dunque il nemico. Un delirio da crollo dell'impero.

Le parole sono pietre. Se il presidente della Camera, parlando ai ragazzi di una scuola, dice che i razzisti sono stronzi ecco allora come si chiamano, legittimamente, i tifosi delle curve che nella condiscendenza generale - gerarchie sportive e politiche - insultano Balotelli, nero e italiano. Tuttavia, scrive Luigi Manconi, «dare di stronzo allo stronzo non basta, rischia come sappiamo di rafforzare gli stronzi nella loro stronzaggine». Ineccepibile. Dunque che fare, come chiamarli? Bisognerebbe ritelefonare a De Mauro, ma si è fatto tardi.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ECONOMIA

**Statali, sciopero generale l'11
Alcoa in piazza: operaio ferito**



PAG. 12-13 ■ ITALIA

**Draghi: la mafia rallenta il Sud
Sicurezza, tagli per 270 milioni**



PAG. 38-39 ■ CULTURE

**Recitar cantando al femminile
con Crippa rinasce il signor G.**



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Ru486, il Senato blocca la vendita

PAG. 28-29 ■ CONVERSANDO CON...
Calise sul tramonto del premier

PAG. 30-31 ■ MONDO

Kabul, l'Italia nicchia con Obama

PAG. 40-41 ■ L'INTERVISTA

Connelly: «Il mio Bosh è cambiato»

PAG. 46-47 ■ SPORT

Tennis: Nadal, la pallina si è sgonfiata



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Un baffo «accio»

Lidia Ravera

Se Massimo D'Alema fosse una donna, direbbero di lei esattamente quello che dicono di lui: è antipatica. Non sarebbe colpa di quei baffetti stizzosi (le donne se li strappano) né del tasso di autostima (troppo elevato), darebbe ai nervi per il possesso magistrale del linguaggio, l'assoluta incapacità di conformarsi al coro della cordialità coatta e l'evidente disprezzo per una maggioranza che non è, ahimé, soltanto quella di governo (la "band" armata dei mediocri). Se D'Alema fosse una donna sarebbe una donna di carattere, ma il carattere, al femminile, si declina col suffisso "accio" (chissà se la Lady che gli hanno preferito in Europa ne è provvista) e quindi si cerca di non averlo. Gli uomini, invece, possono permetterselo. Possono far slittare l'ironia nel sarcasmo, sorridere soltanto con la bocca lasciando gli occhi fermi ad annoiarsi sopra al naso ed essere amati lo stesso. Possono perfino compiere sessant'anni. Beati loro.



Massimo D'Alema

Duemilanove battute

Francesca Fornario

A proposito di Francesco Guzzardi. Cioè, di Berlusconi



Francesco Guzzardi, cronista del Giornale, si è scritto una falsa lettera di minacce delle Br. Si è auto-minacciato! Per Paola Binetti, rischia di diventare cieco. Avreste trovato la notizia sull'edizione nazionale del Giornale, se fosse un giornale. Che lo è se lo dice da solo: «Salve, sono Il Giornale». Per Paola Binetti, rischia di diventare cieco. A proposito: la Binetti è ancora nel Pd. Se ne è accorto l'altra sera Bersani prima di spegnere la luce in ufficio: «E tu che ci fai ancora qui?». E lei: «Mi piace soffrire, ricordi?». Tornerà utile quando riapriranno il dibattito sul fine-vita, che la maggioranza ora rinvia perché i figli di Berlusconi rischiano di

litigare anche sul testamento biologico. Ciò che mi ha colpito della vicenda-Guzzardi è che, una volta smascherata la truffa ai danni del paese (e dei lettori del sedicente Giornale), i lettori hanno continuato a esprimere solidarietà al cronista bugiardo e senza scrupoli che fingeva di essere perseguitato! Ma ora basta parlare di Berlusconi. Domani sull'Unità, nel primo inserto cartaceo di Virus (12 pagine di satira virale che vi faranno gridare «Vi querolo!», se siete Ghedini) leggerete un fotoromanzo che ha per protagonisti i lavoratori dell'Ex Eutelia, da agosto senza stipendio. Per chiedere aiuto volevano salire su una gru ma, per farsi notare, un lavoratore che

rischia il posto è ormai costretto a salire su una gru con un trans fatto di coca che ingoia un crocifisso e dà dello stronzo a Bossi. Con il rischio che Bossi replichi dando dello stronzo a destra e sinistra, e a quel punto la notizia diventa routine e non se ne parla più. E se non se ne parla, per buona parte del paese il problema smette di esistere. Sognate mai di provare a convincere un berlusconiano? «Guarda che il complotto dei giudici comunisti non esiste!». E lui: «Ma se c'è scritto E-NOR-ME!». «E la crisi economica?» «Ma se c'è scritto che taglia l'Irap!». Fortunatamente, non durerà a lungo. Ora la crisi è così grave che Berlusconi è costretto a tagliare anche gli annunci. ❖

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



→ **Violento** attacco alle toghe: «Cercano di far cadere il governo». Poi tenta di correggere

→ **Avvertimento** Il Cavaliere manda un messaggio a Fini: chi «non si adegua è fuori»

Berlusconi all'assalto dei Pm

«Vogliono la guerra civile»

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Silvio Berlusconi

Berlusconi attacca la magistratura eversiva ed evoca il rischio «guerra civile». Palazzo Chigi, poi, corre ai ripari. Il documento dell'ufficio di presidenza Pdl durissimo con le toghe. Pd: «dal premier parole deliranti».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«Guerra civile» se non cesserà «la persecuzione giudiziaria» contro Berlusconi. Avvertimento alla magistratura «eversiva» che indaga o processa il premier per far cadere il governo. Palazzo Chigi smentiva, ieri sera, le espressioni - da far tremare i polsi - attribuite al Presidente del Consiglio da chi parteci-

pava all'Ufficio di presidenza del Pdl. Le indiscrezioni trapelate da Palazzo Grazioli, nel frattempo, avevano già fatto il giro di siti on line, agenzie di stampa e telegiornali. In un memorandum diffuso tra i membri del parlamentino azzurro, in effetti, il premier evidenziava la «persecuzione e l'accanimento» nei suoi confronti da parte di una magistratura accusata di «spaccare il Paese». «Si ha l'impressione di assistere a una guerra civile tra i poteri dello Stato», sottolineava il testo. Nuove tossine nel corpo di un Paese sempre più lacerato, quindi. Dopo la smentita dell'ufficio stampa della presidenza del Consiglio, sarebbe stata più utile - già ieri - quella del Capo del governo in persona. Anche per fugare i fantasmi di appelli alla

piazza, risposte colpo su colpo, tentazioni di arroventare un clima politico già infuocato. «Guerra civile» non è espressione da poco. Il documento finale dell'ufficio di presidenza Pdl, d'altra parte, non andava tanto per il sottile. «Anche l'attuale legislatura - spiegava - è stata turbata

Anna Finocchiaro
Dal premier parole deliranti e allarmanti

dall'azione di una parte tanto esigua quanto dannosa della magistratura» e la questione «è giunta ormai ad intaccare la natura stessa della democrazia». Ieri, durante la riunione

del parlamentino Pdl, magistratura e Rai - le trasmissioni che «processano continuamente» il premier, in particolare - sarebbero state accomunate dall'accusa di tramare per capovolgere il responso delle urne. Alla vigilia della deposizione di Gaspare Spatuzza - che chiama in causa Berlusconi - al processo d'appello contro Dell'Utri, dalla riunione dello stato maggiore Pdl, al di là delle correzioni e delle smentite, è stato lanciato un messaggio obliquo.

Intorno al quale il premier ha chiesto compattezza alla sua maggioranza. L'avvertimento è stato esplicito, l'ennesimo *con me o contro di me* in stile berlusconiano.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**

LAVORO SVILUPPO LEGALITÀ AL MEZZOGIORNO PER DARE FUTURO ALL'ITALIA

sabato **28** novembre '09
giornata di lotta delle regioni del **sud**

LE MANIFESTAZIONI A:



CHIETI

CAMPOBASSO

NAPOLI

POTENZA

BARI

COSENZA

MESSINA

CGIL

CGIL. Sempre dalla tua parte

www.cgil.it

→ SEGUE DALLA PAGINA 4

«Il partito decide su tutto a maggioranza - avverte il Cavaliere - chi non si adegua è fuori». Un messaggio diretto anche a Gianfranco Fini e ai cosiddetti finiani. Con buona pace dei richiami del Presidente della Camera al Pdl che «non è una caserma», Berlusconi non vuole dissensi a proposito di riforme istituzionali, politica sugli immigrati, giustizia o inquietante richiamo alla piazza che traspare come una minaccia dietro il gioco tutto mediatico delle indiscrezioni e delle smentite.

Lo stesso gioco che si intuiva nei giorni scorsi intorno alla vicenda delle elezioni anticipate o del messaggio tv sulla giustizia annunciato alla nazione. Opzioni, queste, che rimangono sullo sfondo di un palcoscenico confuso e contraddittorio che ha un'unica ragion d'essere: salvare il premier - lasciato scoperto dalla bocciatura del lodo Alfano - da guai giudiziari passati e futuri. Le vie per raggiungere questo scopo sono diverse e, all'occorrenza, parallele. C'è quella parlamentare, intorno al processo breve e al Lodo Alfano costituzionale, e quella della piazza (qualora dovesse giungere a Palazzo Chigi un avviso di garanzia per inchieste di mafia?).

E tutto ciò, tra l'altro, si fa circolare alla vigilia di una settimana che il Giornale di Feltri definisce «dell'assalto finale al premier in quattro giorni». Martedì, infatti, la Corte d'appello di Milano deciderà sulla sentenza civile di primo grado che condanna Fininvest a risarcire 750 milioni di euro a De Benedetti per il Lodo Mondadori; giovedì «l'assalto al Cavaliere» si sposterà sulla Rai all'Annozero di Santoro; venerdì poi deporrà Spatuzza nell'ambito del processo Dell'Utri; mentre sabato, a Roma, sfilerà la manifestazione del No-B Day sponsorizzata dall'Italia dei Valori di Di Pietro.

FINOCCHIARO: PAROLE ALLARMANTI

«L'esito dell'ufficio politico del Pdl, unito alle presunte affermazioni, poi smentite, di Berlusconi, sono di una gravità allarmante - reagisce il Pd, con Anna Finocchiaro - Tutto ciò testimonia e tradisce la parossistica tensione che anima il presidente del Consiglio e il disagio sempre più evidente di una parte consistente della maggioranza». Secondo la presidente dei senatori democratici «un grande Paese in difficoltà non si governa con irresponsabili isterismi». ♦



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

Gli ex di An furibondi «È la sua ultima partita Dobbiamo reagire»

Lo scontro è con Fini, ma si cerca di evitare la reazione individuale:
«Frase gravissime, abbiamo cofondato il partito, come fa a sbatterci fuori?»

Il retroscena**MARIA ZEGARELLI**ROMA
mzegarelli@unita.it

Gianfranco Fini è furibondo. Ma non risponde in serata a Silvio Berlusconi. Stavolta la presa di posizione dovrà essere degli ex An. «È una situazione straordinaria, non può esserci una reazione individuale», dice uno

dei suoi collaboratori più vicini. «Quello che ha detto Berlusconi è gravissimo, noi siamo cofondatori di un partito, come si può pensare di dire che chi non la pensa come la maggioranza può andarsene?».

È scontro frontale, il premier forte del suo consenso popolare - che dice essere ancora ben saldo - lancia l'ultimatum ai suoi alleati di governo e ai suoi coinquilini di partito. Soprattutto al presidente della Camera che mentre l'ufficio di presidenza è in corso siede affianco a Pierluigi

Bersani alla presentazione del libro intervista di Giovanna Casadio a Rosy Bindi «Quello che è di Cesare». È lì che Fini rilancia sulla cittadinanza agli immigrati: «Bisogna fare di tutto perché i nuovi cittadini o quelli che qui sono nati si riconoscano nella società e nello stato». Fini accogliendo una richiesta del Pd ha messo all'ordine del giorno la calendarizzazione della discussione in Aula sulla cittadinanza. «Mi auguro - dice - che la discussione possa avvenire sul testo della commissione; se non si giungerà ad un accordo, in

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Ferranti (Pd): beceri attacchi Grave il silenzio di Alfano

«Le parole del premier sono caratterizzate da minacce ed intimidazioni e dimostrano la chiusura a qualsiasi confronto... È grave - che davanti a questi beceri attacchi il ministro Alfano continui a tacere e non senta il dovere di intervenire...»

Pignatiello (Pdc): la smetta e si faccia processare

«La persecuzione giudiziaria è l'ossessione di Berlusconi da 15 anni. Si faccia processare e la smetta di cercare provvedimenti solo per sé. A questa ossessione ora se ne aggiunge un'altra: la guerra civile. In realtà, Brunetta contro Tremonti...»

Donadi (Idv): in Italia clima «cileno», lui come Pinochet

Il premier «assomiglia sempre di più ad un pinochet. Le sue dichiarazioni paranoiche e deliranti evocano uno scenario cileno, ma per fortuna l'Italia ha forti anticorpi democratici. Le pose da caudillo di quest'uomo sempre più solo e screditato»

Aula si voteranno le diverse proposte di legge». Mossa non gradita alla Lega che ha chiesto un vertice di maggioranza, mentre il Pd accoglie con favore l'accelerazione. «Aspetto Fini al varco», scrive Bindi nel libro, ma non è il Pd che deve temere il presidente della Camera. È dai suoi che deve guardarsi. A dargli il colpo è proprio Ignazio La Russa, coordinatore nazionale del Pdl, che uscendo dall'ufficio di presidenza annun-

nell'affrontare in maniera innovativa il tema della cittadinanza, contribuendo, in maniera determinante, all'approdo in Aula del ddl di riforma». E il presidente della Camera rilancia anche sul testamento biologico. Se Berlusconi riteneva Eluana Englaro - in stato vegetativo permanente - in grado di fare figli e quindi doveva restare attaccata a un sondino, Fini si sarebbe comportato come la famiglia della povera donna. «Ci vuole grande rispetto per quella famiglia». Ormai tra i due cofondatori si delineano distanze siderali e l'aut aut su giustizia, immigrazione e riforme lanciato ieri dal leader non sarà senza conseguenze.

Il telefono del ministro della Difesa diventa bollente in serata. «Cosa dice La Russa, capodelegazione di An, sulle decisioni prese a maggioranza?», chiede provocatoriamente un finiano doc. Dice, con un po' di imbarazzo, questo: «Oggi eravamo tutti d'accordo che in un partito esiste la maggioranza; ma non è detto che chi non fa parte della tesi che in quel momento è maggioranza, sia fuori dal partito, anzi...». Oggi ci sarà un incontro tra il presidente della Camera e i suoi. Il rischio, dicono, è «il cesarismo moderno», più volte evocato anche durante la presentazione del libro. Cesare, mai citato direttamente, è lui, Berlusconi. ♦

Il piano finale: «Processo breve e riforme istituzionali»

Un nuovo, definitivo, attacco alle toghe, vera ossessione del premier. Il Csm acquisisce le dichiarazioni: «Frase pericolose per la democrazia». Oggi in aula a Milano il processo Mills

Il disegno

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Anche il corso dell'attuale legislatura è stato turbato dall'azione di una parte esigua ma dannosa della magistratura, dimentica del proprio ruolo di imparzialità». Toghe e magistratura, l'ossessione del premier che da mesi non fa nulla per nascondere. I magistrati sono il suo chiodo fisso. I processi che riprendono a Milano (stamani è in aula quello per la corruzione giudiziaria di Davis Mills dopo un anno di sospensione per il Lodo Alfano) lo angosciano. Le inchieste di mafia e i verbali dei pentiti lo assillano. Si sente un uomo perseguitato Silvio Berlusconi, sotto attacco continuo. Ieri nella riunione del direttivo del Pdl convocata a palazzo Grazioli, l'ossessione ha preso forma nelle parole del comunicato finale dove si legge di «magistratura non imparziale», tanto da «aver intaccato anche la natura stessa della democrazia che si fonda su un corretto equilibrio tra i poteri dello Stato».

Il Presidente del Consiglio si prepara a qualcosa che lui percepisce un po' come «guerra civile tra i poteri dello stato». La strategia prevede almeno due fasi. Qualcosa da fare presto, quasi subito, «entro Natale», come il processo-breve su cui la maggioranza marcia compatta e decisa alla faccia delle previsioni nefaste di magistratura e Csm sul numero dei processi condannati a morte. E altro da mettere in campo con più calma ma su cui cominciare a lavorare subito e che riguarda la riforma più generale dell'assetto istituzionale del Paese.

Sul «processo breve», già incardinato al Senato, Berlusconi chiarisce che «non ci sarà alcuna retromarcia anche se c'è la massima disponibilità a fare qualche modifica». Li ha chiamati «miglioramenti» ed è chiaro, ha aggiunto, «che non devono inficiare l'obiettivo della legge». Che è avere

tempi più certi nei processi ma soprattutto poter dichiarare morti quelli dove lui stesso è imputato (Mills e diritti tv).

Sulla vera partita, le riforme costituzionali e ridisegnare i rapporti tra i poteri, l'ufficio di presidenza del Pdl ha dato mandato al ministro Guardasigilli Angiolino Alfano «di avviare un giro di consultazioni con gli alleati della maggioranza». Sul piatto ci sono la separazione delle carriere tra giudici e pm e la modifica del Csm. Ma soprattutto lo scudo giudiziario per il Presidente del Consiglio. «E' stato deciso di andare avanti con il Lodo Alfano per via costituzionale» ha detto Ignazio La Russa. Non è escluso che la via possa essere quella di prendere spunto dalla proposta di Casini che estende il «legittimo impedimento», l'assenza giustificata dai processi, a tutto il periodo della legislatura.

Di fronte all'ennesimo attacco alle toghe l'Anm decide, almeno per stasera, di tacere. «Non possiamo e non vogliamo inseguire le solite indiscrezioni» ribatte il sindacato delle toghe. Ma l'attacco, una volta di più, è stato massiccio, violento. Quasi finale. «Quelle sentite stasera sono frasi pericolose per la tutela della democrazia» dice il consigliere del Csm Mario Fresa (Movimento per la Giustizia). Palazzo dei Marescialli «già lunedì acquisirà le dichiarazioni del presidente del Consiglio, nell'ambito di una pratica già aperta a tutela dei magistrati di Milano e dei pm di Palermo e scaturita da altre affermazioni di Berlusconi». Sarà valutato «se c'è un filo rosso che lega queste dichiarazioni alle precedenti perché ogni volta che si screditano i magistrati si delegittima una funzione essenziale e si incrina il rapporto di equilibrio tra i poteri dello Stato, che è la base della democrazia». Donatella Ferranti (Pd) attacca i silenzi del ministro Alfano che dovrebbe essere il primo tutore dell'ordine giudiziario. «E' grave - dice - che di fronte a questi attacchi continui e beceri il ministro non senta il dovere di intervenire». C'è aria di guerra civile. Lo dice il premier. ♦

IL SENATORE

Contestato a margine di un incontro ad Ascoli sulle elezioni regionali, il senatore Dell'Utri si è rivolto ai pentiti di mafia che lo chiamano in causa: «Dicono solo minchiate e li prendono sul serio».

cia: «Abbiamo deciso di avviare il dibattito sulla riforma della cittadinanza. Un tema da affidare alla consulta competente. L'ipotesi di dare il voto a persone non italiane non rientra nel programma del Pdl». Uno schiaffo che i finiani non sono disposti ad incassare. È Fabio Granata a schierarsi ancora una volta apertamente con Fini: «Esprimo grande soddisfazione per la volontà politica dimostrata dal presidente Fini

**Le offese
e i silenzi**

Scandalo in curva

**Pastorin alla rivista finiana:
la Juve abbandoni il campo**

■ Darwin Pastorin lancia un appello dalla newsletter dei 'finiani: i giocatori della Juventus lascino il campo quando partono dalle curve gli insulti a Balotelli. Lo dice in un'intervista a FFwebmagazine dove stigmatizza il fatto che i tifosi continuino «a

insultare un ragazzo che è italiano come noi solo per la sua pelle nera» e invita a non «dimenticare chi siamo, la nostra storia recente. Io sono figlio di emigranti e non posso dimenticare i racconti di mio padre. Non posso dimenticare che a Zurigo c'era scritto: vietato l'ingresso ai cani e agli italiani». Pastorin definisce quegli insulti «violenza inaudita».

**Il Pdc scrive alla Meloni:
«Il governo usi mano dura»**

■ «Il governo, invece di fare il forte con i deboli, usi la mano dura contro i razzisti. Vanno combattuti con ogni mezzo e in ogni ambito». Lo scrive Pino Sgobio (Pdc) in una lettera aperta al ministro delle Politiche Giovanili e dello Sport Giorgia Meloni.

I cori razzisti su Balotelli finiscono in Parlamento

Interrogazione del Pd, proposta di legge di Di Pietro e il sospetto: «Le curve di destra si ribellano a Fini che cita la generazione-Balotelli come esempio d'integrazione...»

La notizia rimbalza nell'aula deserta. L'opposizione chiede risposte al governo. Nucara: «Il problema è politico e la Lega incide su questo clima». Nel giorno in cui dentro il PdL si riapre il fronte immigrazione.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

L'eco dei cori calcistici contro Balotelli alla Camera dei Deputati arriva forte e chiaro, considerando che dopo un paio d'ore di dibattito l'aula (già vuota) si riconvoca con calma il 9 dicembre. Si assiste così all'indignazione sportivo-politica della sparuta pattuglia di presenti.

Lapidario Di Pietro: «Questi tifosi sono dei cretini che andrebbero mandati a zappare. Ma non offendiamo gli agricoltori». Il suo partito, IdV, presenterà una proposta di legge contro i cori razzisti negli stadi. Mentre il Pd, per bocca di Giachetti e Merlo, annuncia un'interrogazione parlamentare: «Il governo dia risposte concrete e spieghi come intende applicare la normativa contro le manifestazioni razziste negli stadi». Amareggiato l'ex sottosegretario Gigi Meduri: «Brutto vedere queste scene per un calabrese. Da noi interi paesi si sono ripo-

polati grazie all'integrazione con gli immigrati».

LA DISTANZA AN-LEGA

La questione però è più politica che sportiva, più sottile che immediata, e percorre soprattutto la maggioranza. Divaricandone i tronconi più distanti su diritti civili, immigrazione e temi progressisti: gli ex An, eminentemente di rito finiano, e la Lega, granitica pure nell'escludere i benefici del processo breve agli extracomunitari. In Transatlantico Arturo Parisi, ideologo ulivista «blandamente juventino», si informa, medita, e poi: «Non è che se la prendono con Balotelli ma in realtà ce l'hanno con Fini? Gli ultrà, in buona parte, sono fascisti, e lui ha fatto un grosso strappo dalla sua cultura di provenienza». Gli dà ragione Cambursano, tesoriere IdV, tifoso viola con un passato da calciatore in serie C nell'Ivrea: «Certo che se la prendono con Fini. Gliela fanno pagare».

Il presidente della Camera nei suoi discorsi pubblici cita spesso la «Generazione Balotelli» come simbolo dell'Italia mista del XXI secolo e a sostegno della sua proposta di cittadinanza breve agli immigrati. Il giovanissimo calciatore dell'Inter, peraltro, è già italiano, e proprio a questo gli ultrà non si rassegnano («Non esi-



Mario Balotelli mostra il documento, come a dire: sono italiano

stono negri italiani» è il vergognoso balletto) colpendolo come simbolo anche quando la partita non lo coinvolge, anche quando in campo ci sono altre squadre e lui, Balotelli, è a migliaia di chilometri. Contro tutto questo, il Fini istituzionale è scatenato: «Dove è lo scandalo a dare la cittadinanza a chi è qui da quando era in fasce e va a scuola? Non si può condannare una persona a non avere identità».

Appena tre giorni fa "Ffwebmagazine", organo della finiana Fondazione Farefuturo, spesso avamposto delle più ardite e inespugnabili posizioni attribuite all'ex

leader di An (esempio principe: quando Sofia Ventura ivi criticò la prassi di candidare veline, anticipando la valanga che avrebbe travolto la vita privata e giudiziaria di Berlusconi) affrontava la vicenda Balotelli. Capitolo «nuovi italiani con un difetto. essere neri». Linea chiara: «E ora portatelo al Mondiale. Alcune frange di tifosi non lo vogliono. Come risposta all'urlo riedizione del manifesto della razza non risolverebbe l'intolleranza. Ma sarebbe un segnale». Il magazine coglie nel segno: «Lo contestano per quel che rappresenta, la dimostrazione che un ragazzo di un altro continente e con una storia difficile



Carlton Myers

«Non si deve minimizzare come al solito. A Mario dico: rispondi alla

violenza facendo vedere cosa sai fare sul campo. Ma senza gesti plateali. Piuttosto, con indifferenza»



Fiona May

«Credo che non valga neanche la pena commentare certi cori. Sono

solo frutto dell'imbecillità di alcune persone che niente hanno a che fare col calcio e soprattutto con lo sport»

Lippi & Co, la corrente di chi dice: «È solo antipatia»

■ Il commissario tecnico della Nazionale (peraltro in passato attivo contro il razzismo) è fra i minimizzatori: «C'è una corrente di antipatia da condannare, ma non è razzismo. Il collega Casiraghi (ct Under 21) non si smarca: «È la sua personalità che dà fastidio».

L'intervista

«Fischi scandalosi sono poveracci»

Il linguista Tullio De Mauro «È un fenomeno isolato alle curve. Almeno voglio sperarlo»

FRANCESCO COSTA

ROMA
fcosta@unita.it

Si tratta di poveracci. Pericolosi poveracci». Non c'è molto da aggiungere, in fin dei conti, secondo Tullio De Mauro, linguista e già ministro della pubblica istruzione. Ogni volta che Mario Balotelli scende in campo, lo spettacolo è sempre lo stesso. Insulti, bordate di fischi, cori oltraggiosi. Dicono che il giocatore provoca, per questo gli urlano «Devi morire» o «Se saltelli, muore Balotelli». Dicono che non è razzismo, che il ragazzo ha un carattere difficile, che è esuberante. Difficilmente però un coro potrebbe essere più esplicito di «Non esistono negri italiani». D'un tratto siamo tornati al colore della pelle come criterio per determinare la nazionalità di una persona, e alla nazionale di calcio come recinto di identità nazionale la cui purezza va salvaguardata. **Siamo tristemente abituati alla presenza del razzismo nella nostra società, ma questi concetti non sembrano appartenere a un'epoca storica e culturale lontanissima da quella presente?**

«In realtà, come sappiamo, ci sono delle sottili venature di razzismo in ogni essere umano. Naturalmente da questo ad arrivare alle manifestazioni di razzismo di cui siamo testimoni, la strada è molto lunga».

Si è discusso a lungo, non solo in relazione al caso Balotelli, del fenomeno dei gruppi ultras e di come in quell'ambiente si sia sviluppato un determinato tipo di linguaggio, un codice, spesso dai contenuti esplicitamente vio-

Chi è

Professore «benemerito delle Arti e delle Scienze»



TULLIO DE MAURO

LINGUISTA

GIÀ MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

lenti e razzisti. È un fenomeno che rischia di contaminare l'intera società, più di quanto non lo sia già?

«Non credo che ci sia questo rischio e non credo che, almeno in questi termini, questo fenomeno possa diffondersi nell'intera società. Almeno voglio sperarlo. I protagonisti di questi episodi sono solo dei poveracci, pochi pericolosi poveracci».

Eppure davanti a uno spettacolo che si ripete puntuale ogni domenica, il mondo del calcio non fa altro che minimizzare, peraltro in modo più che compatto. «Il razzismo non c'entra», dicono.

«Cosa possiamo dire. Sono scandalosi i fischi, è scandaloso chi fischia ed è scandaloso che noi siamo costretti ad assistere a questo ragazzo che viene fischiato. Non credo, sinceramente, che ci sia molto altro da aggiungere». ♦

alla spalle può integrarsi fino ad emergere. Nonostante il caratteraccio».

Sanguinoso l'ultimo scambio a distanza tra Fini e il Carroccio. Incontrando ragazzini figli di immigrati alla periferia di Roma, il presidente della Camera ha avvicinato il suo linguaggio alla gente comune, bollando come «stronzi» quelli che considerano diversi gli stranieri, i razzisti insomma. Molti hanno sintetizzato: Fini dà degli stronzi ai leghisti. Calderoli ha risposto da par suo: «Stronzi anche quelli che illudono gli immigrati».

Fatto sta che sulle offese al baby-fenomeno, il mondo degli ex An è compatto: al di là di qualche «è ancora immaturo» e «in campo deve darsi una regolata», Balotelli non si discute. Per il ministro interista La Russa che lo vuole in Nazionale «così sarà nero e azzurro a vita», e «lo sport gli ha provocato qualche disagio» ma «per fortuna in Italia non c'è razzismo». Per Giorgia meloni, che accusa gli ultrà di «vigliaccheria» e trova «un onore condividere la patria con

Il think tank Farefuturo «E ora portate Mario al Mondiale, in risposta all'intolleranza»

Balotelli, Howe e altri giovani di colore famosi o no». Per la Mussolini che propone ai giocatori di mostrare pollice verso alle curve intemperanti.

La Lega, sull'argomento tace. «Il problema è il clima politico - ragiona Francesco Nucara, segretario dei Repubblicani - Diversamente da La Russa, io penso che l'Italia sia un Paese razzista e che lo stia diventando di più. Faccio parte di questa maggioranza, ma so che la posizione della Lega incide. Ricordiamoci, a Verona, i cori "forza Etna, Vesuvio bruciali tutti". Invece ha mai sentito offese razziste negli stadi del Sud? Noi calabresi, emigrati degli anni 50, Pane e Cioccolata l'abbiamo vissuto...». Nucara rivela un episodio significativo: «Quando Salvini invocava in tram posti riservati ai milanesi, scrissi una lettera a Calderoli: devo venire su per un convegno, mi accompagni tu sui mezzi pubblici?». ♦

L'AUTOGOL DI CHI TACE E NEGA

FRATELLI D'ITALIA

Marco Bucciantini



Il capitano della Nazionale dice: «Sono anni che vado negli stadi, mi pare che i cori verso Balotelli non fossero razzisti». È anche difensore (ante litteram) della Juventus, e dunque parla per convenienza. L'allenatore della Nazionale non dice proprio niente. Perché sotto quella curva tornerà a lavorare, si sa, dopo il mondiale in Sudafrica. Dunque tace per convenienza.

Non vogliamo affermare che Cannavaro e Lippi siano razzisti, ma le peggiori patologie crescono e attecchiscono così: nella negazione e nel silenzio. Dimenticando di denunciarle, risparmiando l'indignazione. Lasciando passare. Ieri, dopo una lunga giornata trascorsa a sperare di non intervenire, la Federcalcio ha dovuto rattoppare, con la presa di posizione del presidente Giancarlo Abete. Un comunicato che ricorda «la norma sullo stop delle partite in caso di cori o striscioni razzisti». L'Italia l'ha introdotta, ma non la applica (come altre leggi: anche questo si sa, è costume). La agita come uno scudo per parare le figuracce.

Il mondo del calcio si protegge con l'omertà. A difendere il collega sono intervenuti solo Eto'o e Sissoko: entrambi neri. Gli altri derubricano a problema della società (è verissimo). Ridimensionano e giustificano le attenzioni a Balotelli con il suo carattere di ventenne esuberante e un po' maleducato. Ma sono cori, striscioni e atteggiamenti razzisti. Non c'è dubbio semantico in proposito. Ecco cos'è apparso contro il ragazzo nell'ultima settimana e giudicate voi: uno striscione con la scritta «Se saltelli muore Balotelli», davanti ad una televisione lombarda. Una rima dozzinale che ha fatto presa, ripetuta dai tifosi bianconeri. A Bologna ogni volta che Balotelli toccava palla si sentivano i «Buuu» di migliaia di emiliani. A Bordeaux (di scena la Juventus, lui nemmeno c'era) si sono ripetuti altri due cori da fondamentalismo della razza: «Non ci sono negri italiani» e «Un negro non può giocare in Nazionale». Ma Cannavaro sì. ♦

Foto di Caroline Blumberg/Ansa-Epa



I tifosi juventini mercoledì sera nello stadio di Bordeaux

Quelli del bar: «Non è razzismo quei cori lui se li cerca...»

Contro Balotelli l'odio sportivo dell'uomo della strada. Distinguo e insulti, ma c'è anche chi non ne può più. La Nazionale, la merita o no? «Come può rappresentare l'Italia questo qui?»

Il reportage

TULLIA FABIANI

ROMA
politica@unita.it

Ecco, vedi quando t'ha appena segnato un gol, te vie' sotto la curva e te fa quei gesti tipo il dito sul naso, pe' di' zitti, oppure le smorfie, o altre provocazioni, allora che devi fa': lo insulti. Poi visto che è pure negro, qualche volta ce metti il carico. Ma non è razzismo, è che lui se li cerca. Io proprio non lo sopporto». E mentre lo dice, involontariamente, Andrea, 20 anni, sbatte un po' le tazzine del caffè sul bancone. Gran via vai nel bar vicino alla metro: Roma, tardo pomeriggio, l'ora dell'aperitivo e dell'uscita dal lavoro. Uno dei clienti lo guarda irritato, aspetta delle scuse. Ma lui passa subito a servire un'altra persona e mormo-

ra: «Nun me ce fa' pensa a quel maiale co' le gambe». Eppure il fatto che possa giocare in nazionale, pare non infastidirlo. Anzi. «Alla fine io so' tifoso, della Roma, e sportivo. Lui è un gran giocatore, e se i francesi c'hanno Vieira, che pure è negro e francese, noi perché non ce possiamo ave' Balotelli, negro ma nato qua». Infatti: perché?

C'è chi risponde intonandosi ai cori che da mesi molestano l'attaccante dell'Inter: «Non ci sono negri italiani». Ad esempio: un altro Andrea, un decennio più grande dell'altro, autista dell'Atac, sfoglia una rivista poggiato al gabbiotto, in attesa del suo turno di guida. E dichiara la sua visione e avversione: «Gli italiani negri non se so' mai visti. Perciò di Balotelli in nazionale non se ne parla, sarebbe assurdo». Motivo: il colore della pelle? «Anche, ma soprattutto perché non è poi così bravo. C'è sicuramente chi lo merita più di lui che invece se sente 'sto cavolo, vedi Giovinco, lui sì». La motivazione tecni-

ca c'è sempre sullo sfondo, perché: «Sia chiaro, io non so' razzista. C'ho pure vari amici di colore, ma Balotelli in Nazionale no». Un collega anziano ascolta, ridacchia, e aggiunge: «Pure io non c'ho niente contro quelli di colore, e riconosco che i cori so-

Il venditore ambulante Il marocchino: «Come Supermario ho trovato accoglienza e rifiuto»

no sbagliati tanto che non vado più allo stadio anche per questo. Ma uno come Balotelli come può rappresenta l'Italia? Non può essere no!».

«Ma sì, come no: è giovane, bravo, e italiano. Quindi dov'è il problema?». Per Marco invece, venditore ambulante, sciarpetta bianco celeste, sarebbe un'opportunità per l'Italia averlo in campo. «Certo ha un caratteraccio, con le tifoserie ha un

peccato rapporto, e per me è il suo atteggiamento più che il colore della pelle ha scatenare reazioni. Ma è un campione, e questo conta». Una ragazza rovista sulla bancarella: fruga tra ombrellini e portafogli, intanto commenta: «Il mio fidanzato è interista, pazzo per Balotelli, non fa altro che dirmi quanto è forte e quanto è bravo. Ogni volta che guardiamo le partite è un tormentone. Magari giocasse in Nazionale, e poi di fatto è italiano a tutti gli effetti». Una sua amica le fa eco: «Se pensi che i giocatori delle squadre italiane sono quasi tutti stranieri, allora che dovremmo dire del Campionato?». La ragazza ha trovato quello che cercava: paga, prende sottobraccio l'amica: «Comunque secondo me il razzismo c'entra solo di rimando. In generale rosicano perché è forte, poi quelli più stupidi si accaniscono con i cori per innervosirlo... non so, magari alcuni ce l'hanno davvero con le persone di colore. Ma sono una minoranza».

IL CASO

**Decine di gruppi
su Facebook
L'idiozia sul web**

Inevitabile, l'idiozia sbarca anche sul web. E il popolare social network Facebook si riempie di gruppi che si scagliano senza mezzi termini contro Mario Balotelli.

Oltre ai tre che si richiamano al coro più volte scandito dai tifosi juventini "Se saltelli muore Balotelli" (che insieme raccolgono oltre 3mila iscritti), si trova anche l'eloquente "Fuori Balotelli dalla Nazionale" che, nonostante si professi «non razzista» pullula di offese di ogni tipo. Poi c'è il gruppo "Anti Balotelli" con qualche centinaio di iscritti.

Un esempio per tutti, i post di tale Paolo («Quant'è negro Balotelli dalla testa in giù, con la maglia dell'Italia non lo voglio più») o di un certo Enrico: «È solo una scimmia di m...». Irriferibile la maggior parte dei contenuti dei post, pieni di epiteti razzisti e insultanti.

Qualche metro più avanti, c'è un altro venditore ambulante: si chiama Yoni, è marocchino, ha 26 anni; è in Italia da tre, prima la Spagna, la Francia. Finora sempre migrante. Conosce Balotelli, *SuperMario*, di nome e di fama. Lo ha visto in qualche partita; sa che è un buon giocatore. Non si meraviglia che possa essere oggetto di insulti e cori razzisti: «Capita - dice - in ogni Paese ci sono manifestazioni di razzismo, più o meno evidenti. Io ho trovato sempre una realtà doppia: accoglienza e

UNA MULTA DA 20 MILA

La Juventus è stata multata di 20.000 euro dal giudice sportivo per i cori rivolti dal proprio tifoso a Balotelli durante la gara contro l'Udinese. Sui misfatti di Bordeaux può decidere solo l'Uefa.

rifiuto. Più l'una o più l'altro. Faccio sempre questa esperienza, anche qui. Dipende dalle persone che incontrai, da come guardano al mondo». Mentre parla un uomo ripiega le magliette lasciate aperte e sparse. Ha un'età indefinibile: fa un gesto con le mani per scusarsi di non riuscire a parlare. Dice solo: «Io capire poco, vengo dal Sudan, essere in Italia da sette mesi. In regola». Con Balotelli ha niente in comune, eccetto il colore della pelle. E il rischio di vivere, lavorare in questo paese ed essere rifiutato. «Dipende» .❖

**Sì, sono stronzi
e devono saperlo
Poi si spieghi loro...**

Si accetta la logica cruenta dello stadio. Il razzismo è componente della società, ma va marcato. E un nero non solo può essere italiano ma anche calciatore. E più bravo di tutti gli altri, come lo era Pelè

Il commento

LUIGI MANCONI

Va detto: chiunque ami davvero il pallone tende a condividere l'antica, e un po' truce, opinione che il calcio non è uno sport per signorine. In altre parole, un agonismo che sfiora la ferocia e una combattività portata all'estremo sono componenti essenziali di un attività sportiva che, com'è noto, mima la guerra. E ne è la forma civilizzata. Ma civilizzata, appunto: qui, evidentemente, il discrimine si fa sottile e può essere faticoso tracciare un confine, destinato a rimanere labile, tra animosità e aggressività, tra affermazione di forza ed esercizio di sopraffazione. Ma proprio perché sottile e incerto, quel confine va comunque fissato e attentamente vigilato. E questo vale a proposito degli scontri fisici piede contro piede (e pensare che una volta si chiamavano tackle), ma anche a proposito dei combattimenti vocali sugli spalti. Tanto più quando quell'agone canoro non è più sfida tra schieramenti opposti, che si beffano reciprocamente, che stigmatizzano e maramaldeggiano, ma diventa sfregio e mortificazione dell'identità del singolo avversario. Chi fa questo è inequivocabilmente e irrimediabilmente stronzo. Per dirla con le alate parole del Presidente della Camera, Gianfranco Fini. D'altra parte sappiamo che dare di stronzo allo stronzo, soprattutto quando si tratta di atteggiamenti diffusi di natura xenofoba, non basta. E può essere, alla lunga, perfino pericoloso: per l'ovvia ragione che rischia di rafforzare gli stronzi nella loro stronzaggine, mentre si tratta piuttosto di disincentivarne l'ostilità e disinnescarne l'aggressività. Ma, allo stato attuale delle cose e davanti a certi episodi, penso che sia necessario partire dalla contrapposizione netta e diretta ai razzisti, per segnalare che si è superato il livello di guardia: e ciò accade certamente quando si urla: un

negro non può essere italiano. E, invece, un deficiente sì?

Poi, fatto il nostro dovere, si dovrà intervenire, con tutte le strategie possibili, per formare, informare, persuadere: senza dimenticare, tuttavia, che il razzismo è una componente non eliminabile delle relazioni sociali e una parte degli esseri umani accetta consapevolmente di essere razzista. Ma quelle strategie di formazione e informazione hanno una qualche possibilità di successo solo se l'ambiente

del calcio le vorrà condividere. Cosa che appare oggi assai ardua, se molti sembrano preoccuparsi solo di minimizzare l'accaduto e togliergli qualunque valenza razziale. Come quei telecronisti che, quando bande assatanate di tifosi se le danno di santa ragione, si affannano a ripetere che si tratta di episodi che nulla hanno a che vedere con lo sport. È vero proprio il contrario: lo sport, per sua natura, enfatizza i conflitti e può dare loro canali dove riversarsi pacificamente oppure occasioni dove degenerare rovinosamente. Così è per il razzismo. L'antagonismo tra tifoserie può essere un'opportunità di mediazione per tensioni destinate altrimenti a diventare cruenta: oppure un fattore di agevolazione dell'odio etnico. Bisogna esserne consapevoli: e poi, pazientemente, spiegare ai razzisti attuali e potenziali - e a quanti lo sono per ignoranza disperazione confusione mentale - che non solo un negro può essere italiano, ma un negro (ad esempio, Edson Arantes do Nascimento) può essere il più grande giocatore di calcio di tutti i tempi.❖



28 NOVEMBRE 2009
6 GENNAIO 2010
EX AURUM
PESCARA

Enrico Berlinguer

LA VITA, LA POLITICA, L'ETICA.

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, al convegno di Bankitalia sul Mezzogiorno

→ **Il governatore** I sussidi alle imprese finora si sono rivelati inefficaci. Ritardi nei servizi

→ **Il presidente Napolitano** La crescita del meridione serve a tutto il Paese, anche al Nord

Draghi: il Sud resta indietro La mafia ostacola la crescita

Il Sud si è fermato 30 anni fa. È l'allarme di Bankitalia, che in un convegno ha presentato gli studi sul divario tra le aree del Paese. Pesa la criminalità organizzata. Non servono i sussidi, ma buone leggi nazionali.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il Sud Italia resta indietro. Quell'area, dove vive un terzo degli italiani, produce un quarto del prodotto nazionale lordo. «Rimane il territorio arretrato più esteso e più popoloso dell'area dell'euro». Riparte da qui la perenne «questione meridionale» affrontata ieri ancora una volta in Bankitalia, con il convegno «Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia». Lo fece già Donato

Menichella, governatore del dopoguerra. E le cose da allora non sembrano cambiate di molto (anzi, per certi aspetti vanno peggio), sembra intendere l'attuale governatore Mario Draghi parlando davanti al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Gli incentivi, i sussidi alle imprese, le politiche di assistenza, quelle regionali, si sono rivelati inefficaci: il ritardo resta e su tutti i fronti. I servizi pubblici rivelano «scarti allarmanti», la disoccupazione resta ampia, la scolarizzazione bassa, tornano i flussi migratori interni, e a partire spesso sono i migliori. È la fotografia di un fallimento, quella di Draghi. Ma non c'è solo questo: c'è (ancora) una speranza, che si declina in due tempi. Lotta alla criminalità, il fardello più pesante di quella zona d'Italia, e l'applicazione concreta delle buone leggi

nazionali. Perché «abbiamo tutti bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno» avverte Draghi in apertura. Gli fa eco Napolitano all'uscita. «Condivido pie-

Infiltrazioni La criminalità infiltra la pubblica amministrazione

namente - dichiara il presidente - Tutte le parti del paese, e quindi anche il Nord, hanno bisogno che il Mezzogiorno si sviluppi».

IL PESO DEL CRIMINE

È la criminalità organizzata che pesa sui ritardi del Sud. Il governatore lo dice a chiare lettere. «Essa infiltra le pubbliche amministrazioni, inquina

la fiducia dei cittadini, ostacola il funzionamento del libero mercato concorrenziale, accresce i costi della vita economica e civile», declama Draghi disegnando la fitta rete in cui il Sud si ritrova imprigionato. Difficile fornire una cifra esatta dei costi della malavita.

Quanto valgono le vite spezzate, i progetti di investimento annullati, le opere pubbliche bloccate, i rapporti di lavoro confinati nel sommerso? Dagli studi di Bankitalia emerge che il crimine influisce anche sui costi e la struttura dei crediti bancari, altro fattore decisivo per lo sviluppo. Anche se proprio sulle banche (tema molto caro al ministro Giulio Tremonti) le divergenze secondo Bankitalia non sono così marcate: la crisi ha colpito tutto il Paese nella stessa misura. «I divari che permangono nelle condi-

I numeri

Il gap tra il Mezzogiorno e il nord in pillole

20% È la percentuale dell'unità di lavoro irregolare impiegate nel Meridione.

60% Il pil procapite delle regioni del sud è pari a meno del 60% di quello delle regioni del centro nord.

50% >Il Pil pro capite della Calabria è il 50% di quello della Lombardia.

4,4% Gli occupati del settore manifatturiero del Meridione sono complessivamente il 4,4% della popolazione contro il 14,3% nelle Marche e il 14,1% in Veneto.

zioni di accesso al credito e nel costo dei finanziamenti - continua Draghi - sono dovuti alla diversità strutturale delle economie reali».

I numeri del gap sono parecchi. Il recupero rispetto al centro-nord si è interrotto 30 anni fa: nel 1980. Oggi il Pil pro-capite del Sud è pari a meno del 60% di quello del centro-nord. La ricchezza prodotta da un calabrese è la metà di quella di un lombardo. Il mercato del lavoro è infestato dal lavoro irregolare (circa il 20%). La crisi è nerissima. «Nel secondo trimestre del 2009 l'occupazione è calata nel sud del 4,1% rispetto all'anno precedente - rivela Draghi - Nel centro-nord dello 0,6%. Il divario riflette anche la minore tutela offerta dalla cassa integrazione a causa della differente struttura produttiva». Sui servizi, poi, come scuola, sanità, trasporto pubblico, acqua, il divario è «allarmante».

Cosa fare? Finora si è speso in modo (quasi) uniforme nelle due aree del Paese. Insieme delle spese primarie nel biennio 2004-06 è stato pari a 200 miliardi in media annua, contro 408 al centro-nord. I valori pro-capite sono stati rispettivamente 9.800 e 10.800 euro. Ma i risultati sono molto diversi. Di qui la conclusione: le incentivazioni e le politiche regionali servono a poco. Non possono sostituire il buon funzionamento delle istituzioni ordinarie. per questo serve una politica nazionale «declinata» per il Sud. ♦

Finanziaria, la Lega delle ronde chiede più fondi per la Polizia

Il ministro dell'Economia Tremonti avverte i suoi alleati «Non ci sono più di quattro miliardi». Ma la lista delle richieste è lunga. Bersani: «Siamo totalmente sotto misura»

Il fatto

B. DI G.
ROMA

Quattro miliardi, non un euro di più. Ieri Giulio Tremonti ha ribadito il plafond di risorse disponibili per la Finanziaria. A fronte di tagli per 7,5 miliardi non sembra un granché. Ma la coalizione tace (e acconsente), in nome della realpolitik. Per quanto ancora?

In Senato si erano fatti sentire tutti i malumori della maggioranza. A partire da quelli che chiedono più fondi per la sicurezza. Poliziotti sotto organico e senza benzina: questo accade nell'Italia delle ronde. Persino Roberto Maroni se la prese allora con il titolare del Tesoro. Poi, il «bavaglio» di Silvio Berlusconi. «Me lo ha assicurato il premier», disse il ministro dell'Interno. Quella assicurazione produsse in Senato circa 100 milioni di euro prelevati da un fondo per la sicurezza e la Giustizia e ricollocati a Sicurezza e Giustizia (gioco sopraffino), poi l'emenda-

mento-vergogna sulla vendita dei beni confiscati alle mafie. Un pasticcio, con cui ci si dovrà confrontare ora alla Camera. Come dire: il taglio di quasi 300 milioni resta. La Lega si è già preparata a chiedere più risorse, in nome della lotta all'immigrazione clandestina. Ma sarà difficile far quadrare i conti.

Ma c'è un elenco di cose da fare. Le ha spiegate ieri Tremonti alla riunione di coalizione. «È stato molto

NOMINA IN CONFINDUSTRIA

Vincenzo Boccia è stato eletto presidente del comitato piccola industria di Confindustria. Boccia è amministratore delegato della Arti Grafiche Boccia S.p.A. di Salerno.

franco», ha rivelato all'uscita Massimo Corsaro. Il deficit non è consentito, a meno che non si tratti di risorse per la cassa integrazione. l'unica voce ammessa al «rosso» da parte del ministro durante l'audizione ieri in Commissione. E il meno tasse per

tutti? La riforma fiscale annunciatà? «Ci si penserà nel 2010», ha assicurato. C'era da scommetterlo: l'arte del rinvio è la più coltivata dal ministro. Si aspetta sempre qualcosa: che sia lo scudo o la ripresa. L'impegno preso è anche a combattere l'evasione nel 2010: quando i buoi saranno già scappati, con capitali «riciclati» e coperti da un comodo anonimato.

Davanti ai parlamentari Tremonti srotola grafici per dimostrare come l'Italia risale, dopo quel -6% segnato in primavera. Rivela che si sono persi con il crollo dell'export circa 70 miliardi: bisogna recuperare quelli. «Uno dice: messo in campo un miliardo o un miliardo e mezzo per la ripresa - continua il ministro alludendo alle richieste di Claudio Scajola - Ma de che, ci fai la birra». Poi passa a replicare a Renato Brunetta, con cui ieri pareva riconciliato con un abbraccio amichevole. «Io non sono un economista, sono un leguleio - ha osservato - Non basta essere laureati in legge per essere dei giuristi».

Tornando ai numeri della Finanziaria, Tremonti ha difeso quella cifra: 4 miliardi. «Vi sembrano pochi? - ha chiesto ai deputati - Sono 8mila miliardi di vecchie lire». In realtà sarebbero già quasi tutti occupati da spese inderogabili, come quelle per le missioni all'estero o gli ammortizzatori. L'ultimo appello del ministro è andato alla Banca del Sud, che in Senato fu stralciata all'ultimo minuto. «Stavolta votatela», ha detto. Dure le reazioni dell'opposizione. «Siamo totalmente sotto misura - ha replicato il leader Pd Pier Luigi Bersani - Vengono presi soldi dallo scudo fiscale - su cui tralascio i commenti - e si mettono un po' qua e un po' là...». ♦

Chiese in vendita, purché non diventino night club

■ Va bene vendere le chiese ma che un altare non può diventare un palco di una spogliarellista, questo il Vaticano non può accettarlo. Così ha decretato il ministro della Cultura della Santa Sede, mons. Gianfranco Ravasi, esortando i vescovi a vigilare sul destino dei luoghi sacri «dismessi», perché troppo onerosi, senza valore artistico e soprattutto senza fedeli. Non deve infatti ripetersi il caso di una chiesa sconosciuta e venduta in Ungheria, di-

venuta poi un night club, dove, al culmine dello spettacolo serale, una cubista sale sull'ex altare e si denuda.

Quanto al suo «scritto inesaurevole di tesori», la Chiesa cattolica deve fare i conti con le spese sempre più vertiginose della manutenzione e della tutela. Il biglietto d'ingresso per la visita di alcune basiliche d'arte fa storcere il naso a molti, ma è «lecito» e necessario in alcuni casi. «Come fedele cattolico, ho

qualche titubanza davanti al ticket per entrare in chiesa. Come responsabile del settore, mi rendo conto che è necessario tutelare il patrimonio artistico; le offerte sono sempre meno e i costi sempre più onerosi», ha spiegato il segretario della Pontificia Commissione, il prof. Francesco Buranelli. La manutenzione di un complesso monumentale raggiunge «cifre inimmaginabili». Dunque il biglietto per i turisti ha una sua giustificazione, «anche perché in nessuna chiesa - ha detto Buranelli in base ai suoi dati - viene fatto pagare l'ingresso ai fedeli che vogliono andare a pregare nella cappella del Santissimo», entrando da porte laterali. ♦

La giustizia
mutilataMeno soldi
e meno processiPenalisti in sciopero contro
le carceri sovraffollate

Due giorni di iniziative per la legalità della pena e in segno di protesta contro il sovraffollamento carcerario ed il regime del carcere duro (41bis). Per questo i penalisti oggi e domani si asterranno dalle udienze: «Si deve investire nella sicurezza»



Oreste Dominioni

L'allarme dei democratici:
«Così stop alle assunzioni»

I dati sullo stanziamento in finanziaria delle risorse per il comparto sicurezza «dimostrano che non ci sono i soldi per le assunzioni in polizia». È l'allarme di Sesa Amici, capogruppo del Pd in commissione affari costituzionali della Camera.

→ **Il Viminale** annuncia che nel 2010 il comparto sicurezza subirà un taglio di 270 milioni

→ **Nel triennio** saranno oltre due miliardi in meno. L'analisi di Tanzi (Siap) e Giardullo (Silp)

Nuovi tagli alla sicurezza
I sindacati: «È bancarotta»

Scure pesantissima del governo. I dati parlano chiaro: con 270 milioni in meno i 2000 agenti da assumere restano una chimera. E dire che proprio «la sicurezza» era stata la parola chiave del governo.

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Adesso lo dicono anche le tabelle del Viminale: nel 2010 il «comparto sicurezza» avrà 270 milioni in meno. Adesso non è più «solo» la rivendicazione dei sindacati di polizia o il conteggio strumentale di qualcuno. Adesso la bugia è messa a nudo ed è chiaro che il programma del governo per la sicurezza («ci saranno significativi aumenti per personale e mezzi») è fallito. E se già nel 2009 su è giù per l'Italia, da Trento a Messina si sono visti agenti autotassati per proseguire le ricerche dei latitanti e per aggiustare la toilette dell'ufficio (è successo a Palermo agli agenti della Mobile che hanno arrestato il boss Raccuglia, il vice di Matteo Messina Denaro) o sedi di commissariato di polizia sotto sfratto che sarà eseguito dai carabinieri (quello di piazza vescovio a Roma) e viceversa (la stazione dei carabinieri a Quarto Miglio), tranquilli: il prossimo anno sarà ancora peggio.

TAGLI MILIARDARI

La Caporetto della sicurezza è nelle cifre e nelle tabelle che ieri il sottosegretario all'Interno Michelino Davico ha presentato alla Commissione Affari costituzionali della Ca-

mera che ha dato il parere sulla Finanziaria. Il sottosegretario Davico ha spiegato che i tagli riguardano soprattutto il personale (il vicecapo della Polizia Cirillo ha detto che in cinque anni perderà circa diecimila agenti) nel senso che chi va in pensione non sarà sostituito, il fondo per la sicurezza urbana, l'affitto dei locali, la partecipazione ai progetti europei di Europol.

Il problema è che i 270 milioni in meno per il 2010 fanno il solletico rispetto al taglio vero, quello triennale deciso dalla legge 133 (l'operazione Brunetta) nell'agosto 2008 e

Marco Minniti (Pd)

«E' il collasso operativo. Tradite le promesse con cui il Pdl ha vinto»

che prevede nel triennio 2009-2011 un taglio complessivo di due miliardi e mezzo. Una cifra che un mese fa ha chiamato in piazza tutti i sindacati di polizia, uniti e compatti, da quelli di area di centrosinistra a quelli di area di centrodestra, dal Silp al Sap passando per Siulp e Siap.

«Se il dramma è già oggi, l'apocalisse arriverà nel 2011» avverte Giuseppe Tiani, segretario del Siap che da mesi elabora dati e statistiche studiando direttamente dai libri di bilancio della Finanziaria e dei singoli ministeri. «Il taglio infatti è progressivo e se nel 2009 è stato pari al 21,9%, nel 2010 sarà del 22,9%, nel 2011 arriveremo al 40,5%». Cioè la sicurezza, uno dei punti cardine del programma elettorale del Pdl, quel-

Tagli sicurezza

Decisi dalla legge 133

TRIENNIO 2009-2011

Missione 007
(polizia)**-1.166.516.000**Missione 005
(carabinieri)**-1.123.103.000**Missione 027
(immigrazione e accoglienza)**-377.000.000**

TAGLI IN PERCENTUALE

2009	21,9%
2010	22,9%
2011	40,5%

Il piano

Bersani ad «Annozero»
come uscire dalla crisi

Le ricette di Pier Luigi Bersani per uscire dalla crisi, ieri ad «Annozero». Tre i passi da compiere «subito»: ridurre le tasse ai redditi medio-bassi («i consumi sono troppo bassi e stanno calando ancora»); fare qualcosa di «più vero e solido» per le piccole imprese («i fondi di garanzia devono essere capitalizzati più fortemente; è l'imprenditore a dover andare a cercare la banca»); investimenti dei Comuni da fare in 6-8 mesi («chi è pronto a partire gli deroghi il Patto di stabilità e faccia le opere, e dia lavoro»).

lo per cui più di altri è stato chiesto il voto agli italiani, avrà un capitolo di spesa dimezzato. «Il risultato - spiega Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil - è che andiamo verso un modello di sicurezza completamente diverso da quello attuale. E' bene dirlo subito e chiaro: il risultato dei tagli sarà meno commissariati e stazioni dei carabinieri, meno personale in servizio».

«COLLASSO OPERATIVO»

Per Marco Minniti, responsabile Sicurezza per il Pd, ormai si deve parlare di «collasso operativo del sistema sicurezza», emergenza di cui il ministro Maroni «è ben consapevole visto che ha chiesto, inascoltato, un miliardo e 800 milioni». E questo, aggiunge, «pone un problema politico grosso come una casa nel Pdl» perché «è stato tradito il rapporto con gli italiani che hanno votato quel partito anche in nome delle promesse fatte sulla sicurezza. Adesso a quel blocco politico-elettorale che nel 2001 e nel 2008 ha votato destra anche in nome di maggiore sicurezza, restano solo promesse non mantenute».

I tagli alla sicurezza sono sparsi nelle 34 missioni in cui il ministro Tremonti ha suddiviso la spesa pubblica. Per avere il quadro completo occorre spulciare tutte le missioni, anche la 027 dedicata a Immigrazione e Accoglienza. Anche qui c'è un taglio: 377,66 milioni in meno. «Significa che non faranno i Centri per gli immigrati promessi dalla Lega e dal ministro» dice Tanzi. Bancarotta di un sistema. Bancarotta delle promesse. ♦

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Una volante della polizia

L'insostenibile leggerezza delle nostre Mafie

È uscito il libro di Marcelle Padovani *Mafia, mafias*. Su un mondo organizzato e coeso, dotato di tutto ciò di cui ha bisogno: gerarchie strutturate di potere, simboliche, economiche, tessuto sociale, valori

Il libro

ANNA MARIA LORUSSO

ROMA
politica@unita.it

Abbiamo assistito in questi giorni a un'iniziativa quasi disperata: far circolare in tv le riprese di un'esecuzione camorristica nella speranza di una reazione, di un gesto, almeno uno, di denuncia, da parte di uno dei tanti che hanno visto il volto dell'assassino. Abbiamo guardato il video con sconcerto, incapaci di capire come un passante possa inciampare in un morto, scavalcare la salma, tornare a verificarne l'identità e andarsene senza scomporsi, come tutto fosse normale.

Per capire la normalità del fenomeno è utile leggere un recente libretto uscito in Francia, da Gallimard, di Marcelle Padovani, *Mafia, mafias*.

L'autrice (autrice di tre documentari sulla mafia e nota per alcune celebri interviste sul tema, con Sciascia e con Falcone, queste ultime raccolte in un volume già pubblicato in Italia da Rizzoli, *Cose di cosa nostra*), in un centinaio di pagine, ampiamente illustrate da un apparato iconografico notevolissimo, senza perdersi fra i dibattiti storico-scientifici su «che cos'è la mafia», riesce a spiegare con rapidità ed efficacia come le mafie siano un fenomeno che intreccia potere e società civile, ricchi e poveri, uomini e donne, e che proprio per questa sua capacità di inclusione, infiltrazione e traduzione di istanze sociali diverse riesce a ottenere il consenso oneroso che le consente lunga vita.

La mafia, le mafie, non riguardano solo i criminali, ma la società tutta e lo Stato; non sono solo un problema del Sud ma del mondo intero, tanto più di quello globalizzato. La mafia (nelle varianti: Cosa nostra siciliana, la camorra napoletana, la 'ndrangheta calabrese e la Sacra Corona Unita pugliese) va pensata come un mondo altamente organizzato e coeso, dotato di tutto ciò di cui un mondo ha bisogno: strutture di potere, gerarchie,

strutture simboliche, strutture economiche, tessuto sociale e valori.

Eh sì, perché per quanto possa suonare paradossale anche il mondo mafioso ha dei valori: il rispetto, la solidarietà, la famiglia, perfino Dio (e un capitolo interessantissimo del libro focalizza proprio questo tema: il modo in cui la religione è stata integrata dai mafiosi nel proprio sistema)... valori positivi e necessariamente condivisi, solo resi compatibili - nel mondo mafioso - con la violenza, il sangue, il ricatto, l'interesse. La forza delle mafie sta anche in questa capacità di fagocitazione del mondo «normale» in un universo rovesciato, i cui membri non sembrano consapevoli dell'orrore in cui vivono e che alimentano. Un po' come nella notissima serie tv dei *Sopranos*: brava gente quasi, che si dà da fare, ci tiene alla famiglia (pur fra umani cedimenti adulterini), ha sempre un prete fra gli invitati nelle feste importanti...

Anche per questo il video dell'esecuzione di Napoli non ha presa nella sua stessa Napoli. Come la Padovani nota, citando un altro esperto di mafia (Piero Grasso) in chiusura di volume, le mafie stanno diventando un fenomeno sempre più ordinario, invisibile. Dopo l'attacco delle grandi operazioni antimafia degli anni '80 e '90, la mafia ha scelto una strategia di immersione nella società che cerca di evitare i gesti eclatanti. Molto spesso basta non usare i termini mafia, camorra, 'ndrangheta e usare ad esempio «sistema», come scrive Saviano in *Gomorra* (in un brano antologizzato nel volume della Padovani) e l'abitudine, poi, fa il resto: normalizza tutto e autorizza tutto.

Sta perfino autorizzando il senso comune ad accettare che si parli di mafia in termini turistici (avevamo letto questa estate che su qualche guida della Sicilia si indicavano come mete di interesse dei luoghi caldi della mafia ed esiste in commercio in Italia, in traduzione francese, giapponese, tedesca, russa, spagnola, inglese, un libro che si intitola *La mafia spiegata ai turisti*). ♦

La crisi
in piazzaL'Italia
che arrancaStatali, la Cgil
sciopera
Cisl e Uil non
aderiscono

Cgil proclama lo sciopero generale l'11 dicembre. Cisl e Uil non aderiscono ma decidono lo stato di agitazione. Podda (Fp-Cgil): stop proclamato in segno di protesta contro la Finanziaria.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Se n'era parlato sabato scorso. Adesso è certo: l'11 dicembre sarà sciopero generale del pubblico impiego. Lo ha proclamato ieri la Funzione pubblica-Cgil, per rispondere alla «totale chiusura da parte del Governo» e per rilanciare «la lotta dei dipendenti pubblici in difesa dei loro diritti».

Otto ore di stop e tre manifestazioni interregionali, con quella del Centro che si terrà a Roma, in Piazza del Popolo, insieme alla mobilitazione indetta dai lavoratori della conoscenza (Flc) Cgil.

AGITAZIONE

Cisl-Fps e Uil-Fpl hanno proclamato invece lo stato di agitazione di tutti i lavoratori statali e dal 2 dicembre avvieranno una straordinaria fase di mobilitazione in tutte le Regioni, presso le sedi degli Assessorati alla salute, dell'Anci, dell'Upi e dell'Unioncamere.

Ancora divisi, quindi, anche se sui motivi del malcontento i confederali non sono poi troppo distanti. In questi giorni hanno cercato

Il 18 dicembre i portuali
incrociano le braccia

Uno sciopero generale di 24 ore in tutti i porti italiani per venerdì 18 dicembre è stato proclamato unitariamente da Fil Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti a causa delle modifiche alla legislazione portuale in discussione al Senato.

di raggiungere una posizione comune, e non è escluso che possano trovarla. A questo proposito ancora ieri sera il leader degli statali Cgil, Carlo Podda, dichiarava: «La costante ricerca della sintesi unitaria con Cisl e Uil, continuata anche in queste settimane, non ha dato ancora i suoi frutti. In una tale situazione, una grande organizzazione come la Cgil, pur continuando a perseguire il percorso unitario, non può sottrarsi alla sua missione sindacale».

C'è bisogno di tornare in piazza,

L'11 dicembre
Otto ore di sciopero
e tre manifestazioni
interregionali

insomma. Perché a sentire i sindacati le cose che non vanno sono tante. A partire dal rinnovo del contratto 2010-2012, messo in crisi dalla Finanziaria light, che al Senato è stata già votata e che per gli Statali non contiene niente di più che le risorse a copertura della vecchia indennità di vacanza contrattuale.

COSA NON VA

Spiccioli, che neanche si avvicinano ai circa sette miliardi che, secondo i rappresentanti dei lavoratori, sono il minimo indispensabile per ritoccare salario e condizioni di lavoro del pubblico impiego. Per questo motivo, sabato scorso era stato Luigi An-



Un momento della manifestazione organizzata dai lavoratori dell'Alcoa

geletti a fare pressing unilaterale sul governo minacciando lo sciopero: «Rispettino i patti», aveva tuonato, «o sarà sciopero». Adesso lo sciopero è arrivato ma è la Cgil a indirlo. Contratti a parte, la lista delle cose

lavoro; ci sono i precari che aspettano la stabilizzazione.

FANNULLONI

Ironico il tempismo del ministro Brunetta, che ieri prima della proclamazione dello sciopero, intervenendo al congresso dei consulenti del lavoro, lamentava: «Non è possibile che nel lavoro pubblico lavorare sia un optional. Perché questo vuol dire più tempo perso per le imprese, meno scuola per i figli, meno giustizia sociale». Poi l'affondo: «Il fannullone non è una categoria dello spirito, ma uno che ruba un pezzo del nostro futuro, e questo non è accettabile».

Dello sciopero ha parlato per bocca del suo portavoce. «La Cgil - questo il messaggio - proclama uno sciopero generale quando ancora non sono scaduti i contratti di lavoro del biennio 2008/2009». ❖

EUTELIA, WEB-DOCUMENTARIO

Continua la protesta dei lavoratori Eutelia, su www.unita.it un web-documentario racconta la loro lotta, i retroscena della crisi e la grande mobilitazione dei personaggi della cultura.

che non vanno è lunga. Ci sono i tagli del salario accessorio e le decurtazioni per assenza per malattia; c'è la controriforma Brunetta che elimina i contratti nazionali e mortifica il



Guglielmo Epifani

«Non bisogna toccare gli operai, sono persone arrivate a manifestare in modo pacifico per difendere i posti di lavoro» ha detto il leader della Cgil.



Claudio Scajola

«Ringrazio l'azienda e i sindacati per l'accordo raggiunto. Questo accordo dimostra che il confronto è l'unico metodo per raggiungere risultati

Fiom, proposta di legge su democrazia sindacale

«Abbiamo presentato al comitato centrale della Fiom l'articolo di una proposta di legge di iniziativa popolare per la democrazia sindacale». Lo dice Maurizio Landini, segretario Fiom e responsabile dell'ufficio sindacale Fiom.

Il ddl per la riforma del lavoro alla Camera

«Norme pericolose ed inaccettabili, perché smantellano l'idea del diritto del lavoro». È questo il giudizio della Cgil sul ddl delega sul lavoro pubblico e privato, approvato dal Senato e che adesso passa alla Camera.



*Foto Claudio Peri/Ansa

Il sindacalista ferito dopo uno scontro con la Polizia. Colpito alla tempia è svenuto e ricoverato in ospedale

toccare gli operai, sono persone arrivate a manifestare in modo pacifico per difendere i posti di lavoro», ha affermato Guglielmo Epifani giunto davanti al ministero per lo Sviluppo economico per sostenere i lavoratori. Ma nel pomeriggio di nuovo disordini, questa volta in piazza Barberini: di fatto i lavoratori non potevano lasciare la piazza, venivano ricacciati all'interno. L'exasperazione è salita alle stelle, sono volati oggetti, anche qualche sedia dei bar. Un altro scontro, e qualche agente è rimasto contuso.

Con il passare delle ore la temperatura è scesa. Dalla delegazione che trattava al ministero arrivavano notizie confortanti. In viaggio a Mosca, il ministro Scajola è giunto solo in serata, in tempo per firmare il verbale: quando gli operai lo hanno saputo, l'hanno salutato con «buffone buffone», con riferimento alle molte promesse fatte nelle settimane passate e poi non mantenute. Per il governo ha trattato il sottosegretario Stefano Saglia, per Alcoa c'era il responsabile per l'Italia Giuseppe Toia, e poi i sindacati rappresentati a vari livelli. Il 9 dicembre dovrebbe esserci un nuovo vertice, mentre un tavolo tecnico si occuperà della strategia per abbassare il costo dell'energia, il cuore dell'intera vicenda. L'azienda dovrebbe ottenere una tariffa energetica in linea con la media europea, quindi 30 euro per megawatt. Fin qui l'impegno del governo. Mentre dopo un interminabile ponte telefonico con la sede di Pittsburgh (Pennsylvania), Toia poteva finalmente annunciare l'impegno al ritiro della cassa integrazione a zero ore che sarebbe scattata il 20 dicembre. Le notizie sono state accolte con evidente soddisfazione dagli operai in piazza. Ma anche con una dose di disincanto e cautela: «Vogliamo i fatti», hanno detto in tanti, «continueremo a vigilare con la massima attenzione affinché questi obiettivi si realizzino compiutamente entro il mese di dicembre», si legge in una nota della Fiom. La manifestazione in piazza Barberini si scioglie. Ma qualche decina di lavoratori è già riuscita a raggiungere via del Corso e a unirsi ai «colleghi» di Eutelia. ♦

La rabbia di Alcoa fa paura Per ora lo stabilimento vive

Dopo un incontro al ministero dello Sviluppo ritirata la cassa integrazione. Il 9 dicembre un nuovo incontro. Tensione durante il corteo. Un sindacalista è finito in ospedale

Il racconto

FELICIA MASOCCO
ROMA

Per ora niente cassa integrazione, gli stabilimenti Alcoa continueranno a produrre, a Portovesme e a Fusina. È il primo risultato ottenuto dai lavoratori mobilitati da settimane. Ieri sono venuti di nuovo a protestare a Roma ed è stata una lunghissima giornata anche con momenti di forte tensione. In un paio di occasioni lavoratori e forze di polizia sono venuti in contatto. «È stata una carica», denunciano gli operai, uno dei quali è dovuto ricorrere ai medici per una manganellata. La versione è contestata dalla questura che esclude l'uso dei manganelli, parla di «azione di contenimento» e di quattro agenti rimasti contusi. L'operaio invece conferma di essere stato colpito alla tempia.

A dire la verità poteva andar peggio. I manifestanti, un migliaio, sono stati «scortati» dalla polizia fin da Portovesme. Poi dal porto di Civitavecchia a Roma. E poi dalla stazione Termini a piazza Barberini: una volta nel catino della piazza sono stati praticamente circondati, le vie intorno sbarate dai blindati. E dietro questi è stata creata una «zona rossa» vietata al traffico, in alcuni casi anche ai pedo-

**Operai scortati
In piazza Barberini sono stati circondati e le vie sbarrate dai blindati**

ni, e transennata a ogni incrocio.

Era una scena dalle evidenti sproporzioni. Da piazza Barberini si snoda via del Tritone che porta a palazzo Chigi e Montecitorio; parte anche via Veneto, dove si trova il ministero del Lavoro e soprattutto quello per lo Svi-

luppo economico, dove si teneva la difficile trattativa per l'Alcoa. Tutte sedi da proteggere: dalla rabbia di chi perde il posto di lavoro che evidentemente fa molta, troppa paura.

Forse perché è una perdita vissuta come una profonda ingiustizia, con tutte le reazioni del caso. «Un operaio, una famiglia», scandivano e chiariavano ieri i lavoratori sbattendo i caschi sul selciato della piazza. Ce n'è abbastanza per essere arrabbiati se il posto lo perdi nel Sulcis Iglesiente, dove il tasso di disoccupazione è tra i più alti del Paese. E quando i manifestanti hanno tentato di deviare il corteo dal tragitto stabilito è scattata la prima «azione di contenimento» della polizia. Non si devia se ci si trova nei pressi dell'Ambasciata americana. L'Alcoa è una multinazionale statunitense per questo gli operai volevano protestare lì sotto: ma se c'è una «zona rossa» permanente a Roma è proprio quella, è off-limits per tutti. E Massimo Cara, delegato sindacale, è rimasto a terra ferito. «Non bisogna

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCA RIBEIRO

Lui pranza da solo

Parole, parole, parole, alle volte inutilmente cattive, offensive, altre volte inutili, ridicole, insensate come quelle pronunciate dal ministro Rotondi: «La pausa pranzo è un danno per il lavoro, ma anche per l'armonia della giornata. Non mi è mai piaciuta questa ritualità che blocca tutta l'Italia».

RISPOSTA ■ La battuta di Rotondi soddisfa i criteri seguiti dai più deboli dei ministri di Berlusconi per farsi pubblicità. In modo simile a Brunetta che ce l'ha con gli statali, ad Alfano che dovrebbe sostenerli ma ce l'ha con i magistrati, a Maroni che se la prende con gli emigrati, Rotondi punta infatti sul tentativo di dare al qualunque italiano la possibilità di odiare categorie cui attribuisce, mentendo, dei privilegi «ingiustificati». Sceglie come i suoi colleghi (è il secondo criterio) argomenti di livello intellettuale (e morale) assai modesto del tipo «fannulloni», «difesa dell'identità», «l'1% dei processi», le procure «politicizzate». Parla (è il terzo criterio) in contesti in cui non c'è possibilità di discutere ma in cui si è sicuri dell'amplificazione di ciò che si dice da parte dei giornalisti «fedeli». Disprezzando (è il quarto) il buonsenso quando, incapace di ragionare sulle mense che non ci sono, propone l'abolizione del pranzo: degli altri, ovviamente, la sua pausa con pranzo lui (io l'ho visto alla Camera) se la gode sempre. Con inesorabile tranquillità e con il sorriso stampato sulla faccia (di bronzo autentico).

ANNA MARIA VAILATI

Tre domande per Alfano

Vorrei fare qualche domanda per il Ministro Alfano: 1) a cosa è servita la riforma della giustizia dell'esimio Ing. Castelli, suo predecessore per cinque anni? 2) se la sua proposta sul processo breve interessa luno per cento dei processi, allora dove sta l'urgenza? Vuol dire che il restante 99% funziona bene? 3) Perché Berlusconi, oggi così favorevole alla brevità dei processi ha sempre cercato di allungarli, non presentandosi in aula?

MAURA MARINI

L'incompatibilità quella vera

Era il 20 Dicembre del 1993 e Borrelli disse: «Sappiamo che certe coincidenze possono provocare sconvolgimenti, ma che possiamo farci? Quelli che vogliono candidarsi si guardino dentro. Se sono puliti vadano avanti tranquilli. Ma chi sa di avere scheletri nell'armadio, vergogne del passato, apra l'armadio e si tiri da parte prima che arriviamo noi». Ora sta tutta qui l'incompatibilità. Quindi se Mr. B non ha avuto l'onestà di tirarsi da parte, almeno lo faccia ora, an-

che se tardi, e la smetta di gridare alla «giustizia a orologeria». Era stato avviato. Sapeva cosa aveva combinato. Quindi doveva aspettarsi che prima o poi quegli armadi dovevano essere aperti, come, infatti, giustamente sta avvenendo. Come si dice «Uomo avviato, mezzo salvato». Ma lui se n'è fregato ed ora subisce le conseguenze e vada in tribunale a risponderne e del suo mal pianga se stesso.

MARIO SACCHI

Schifani fa l'agnello

C'è il ddl sul processo breve al Senato per salvare Berlusconi dai suoi processi ed allora è il momento del dialogo travestito da confronto. Ecco che ne parla Quagliariello con voce suadente ed ecco perfino Schifani, il lupo che minaccia elezioni anticipate calpestando le prerogative del Capo dello Stato, trasformarsi in agnello ed invitare ad abbassare i toni. Si parla di riforma della giustizia ma anche i sassi sanno che è un'enorme balla, eppure a furia di ripeterlo la menzogna rischia di prevalere perché quello che raccontano le loro tv si trasforma in verità virtuale. Un passo avanti nel dibattito sembra l'abbiano già ottenuto, infatti, dallo scontro sui principi si è passati al confronto sui numeri che, al solito, non tornano perché la matematica è l'opinione loro. Vale ancora l'affermazione del PD che quel ddl deve essere ritirato? Se sì, non si entra nei tecnicismi fingendo che i principi costituzionali non esistano.

ATTILIO DONI

Fantasie

San Pietro al Signore: «Signore, giacché le cose sulla terra vanno sempre peggio; l'amore per il prossimo di tan-

te persone oneste non è servito e non serve ad evitare che milioni di bambini muoiano di fame, ed altri siano sfruttati, violentati, maltrattati; il dolore degli uomini a causa della malvagità d'altri uomini è ancora immenso, non sarebbe il caso di cambiare strategia, ed anziché sfruttare la bontà di tanta brava gente, sfruttare l'egoismo che è molto più diffuso e più forte dell'altruismo? Signore, facciamo sì che la sofferenza diventi contagiosa come una malattia: quando un bambino soffrirà la fame, tutti gli uomini soffriranno la fame, anche se s'ingozzeranno di cibo... Accadrà, Signore, che per non soffrire la fame, gli uomini si adopereranno affinché nessuno soffra la fame... Signore, non l'amore per il prossimo, ma l'amore per se stessi farà svanire la sofferenza. Il mondo cambierà grazie all'egoismo».

MARIO CAVATORTA

Le perle della Todini

Martedì sera a Ballarò ho ascoltato una «perla» purtroppo non rara. L'imprenditrice Todini ha avuto il coraggio di affermare che gli imprenditori italiani ed esteri non investono al sud a causa non della mafia, del pizzo e degli omicidi che la stessa fa, bensì a causa della magistratura che combatte la stessa e dei processi troppo lunghi! A quel punto sono entrato in fase depressiva. Per fortuna, a risollevarmi (si fa per dire) ci ha pensato l'on. Cota che ha detto che il progetto del PDL sul processo breve è identico a quello preparato qualche anno fa dalla senatrice Finocchiaro del PD. A parte il fatto che proprio uguali non sono, l'on. Cota non vede immediatamente la differenza sostanziale? Il Pd ha ritirato quella proposta evidentemente pericolosa, mentre il Pdl oggi la vuole far passare a tutti i costi.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

DONNE ARABE

In un paese leghista del nordest le donne arabe soffrono di depressione nel loro isolamento-invisibile e, fatto di solitudine silenziosi. Torniamo noi donne a vedere le invisibili, leggiamo le domande mute.

FELICETTA

MA QUALE UDC...

Io comprendo il ragionamento di D'Alema.. dobbiamo fare di tutto per vincere.. l'Udc non possiamo spingerla nelle braccia di Berlusconi.. ma Vendola è stato un buon presidente.. le scorse elezioni le abbiamo vinte grazie a lui.. i problemi e gli scandali sono figli degli uomini che i partiti Pd compreso gli hanno imposto.. i pugliesi onesti.. i ns giovani.. stanno con Vendola.. di tattica si può morire.

ELIO FASANELLA

IL BANCHETTO

Sono l'agricoltore di Bologna, ieri sera nel comitato del pd di S. Pietro in Casale dove in 10 anni si è passati da 1600 a 360 iscritti si è deciso come alternare alla manifestazione del 5 di fare un banchetto davanti alla coop... Bersani... Ciao e mille grazie.

ROBERTO

LE PECORE

La vada a raccontare a chi ancora ci crede che la vicenda Ruffini è una «scelta aziendale». Lo sappiamo Garimberti che è «scelta padronale». Tante pecore dietro al pastore questo siete.

ROBERTA (PARMA)

LE SCUSE DI MARRAZZO

Marrazzo dopo il perdono al Papa chiederà scusa ai suoi elettori. All'Unità non c'è nessuno che voglia consolare questi... «Ultimi».

FRANCESCO (LEPORANO, TA)

LE SCUSE AL PD

Marrazzo chiede perdono al Papa. E se chiedesse scusa anche al Pd? O pensa di non dovere niente a coloro che l'hanno votato e hanno avuto fiducia in lui!

MN (MODENA)

ILLUSIONI RAI

Rai 3: che illusa; speravo che Di Bella (per dignità) rifiutasse l'incarico! Addio all'ultima povera libera informazione.

ADRIANA

DONNE E DOLORE

Eliminazione della violenza contro le donne: ecco il contributo del nostro governo, il blocco della ru 486. Perché se tu donna vuoi abortire, che ciò avvenga almeno con dolore. Vergogna!

CARMEN (TORINO)

RICERCA, ECCO UNA BOZZA CHE SA DI BEFFA

PROGRAMMI E FINANZIAMENTI

Pietro Greco

GIORNALISTA SCIENTIFICO



Il Ministro Mariastella Gelmini ha presentato ieri all'Accademia dei Lincei una prima bozza del Programma Nazionale della Ricerca per il quinquennio 2009-2013. Si tratta di una buona notizia in sé. Anche nel merito – malgrado alcune lacune – il piano presenta, a una prima lettura, indubbi aspetti positivi. L'analisi è corretta. Si parla del ritardo italiano sia in termini di investimenti pubblici sia, ancor più, di vocazione per la ricerca del nostro sistema produttivo. Si parla della necessità di colmarlo: puntando sul merito per quanto riguarda la ricerca pubblica e sul cambiamento della specializzazione produttiva per quanto riguarda il sistema economico. Ci sono alcune dimenticanze. Viene sottovalutata l'importanza della ricerca di base o, come si dice oggi, curiosity driven. Non si dice nulla sugli ostacoli che impediscono ai giovani cervelli di altri paesi di venire in Italia. Ma nel complesso il Programma si muove nella giusta direzione. Il che non è affatto scontato, se solo ci si ricorda dei documenti proposti nei passati governi Berlusconi dal ministro Letizia Moratti. Persino nel metodo l'iniziativa va salutata con (cauta) soddisfazione. Il Programma è stato elaborato da persone competenti non selezionate (troppo) sulla base dell'appartenenza politica. Va a merito del ministro soprattutto il carattere di «apertura» della proposta: il Programma sarà sottoposto alla critica della comunità scientifica ed eventualmente modificato.

Detto tutto il bene possibile dell'iniziativa, va però rilevato un difetto strutturale che rende il Programma Nazionale della Ricerca 2009-2013 un mero esercizio accademico, privo di ogni utilità pratica: non ha copertura finanziaria. Insomma, il ministro ieri all'Accademia dei Lincei ha finalmente prospettato un matrimonio in grande stile tra la ricerca scientifica e il paese. Un matrimonio essenziale per entrambi. Ha chiamato i giusti officianti. Ha scelto la chiesa giusta. Ha chiamato gran folla per festeggiare le nozze. Ma poi a tavola ha portato solo fichi secchi. In tutto il mondo sia governi progressisti (negli Usa; in Giappone) sia governi conservatori (in Germania, in Francia, in Svezia) stanno aumentando gli investimenti in ricerca e in alta educazione: perché tutti credono che per uscire dalla crisi occorre accelerare l'entrata nella società e nell'economia della conoscenza. Solo in Italia – come denunciano con encomiabile sistematicità il Presidente Giorgio Napolitano e il premio Nobel Rita Levi Montalcini – si verificano tagli sia alla ricerca sia all'alta educazione. E tutto ciò malgrado l'intensità degli investimenti in ricerca del nostro paese sia la metà della media europea, un terzo rispetto a quella Usa, un quarto rispetto al Giappone. Ministro, le parole belle e consapevoli senza fatti concreti non sono solo vuote. Sono la beffa che si accompagna al danno. ❖

DEMOCRAZIA TUTTI GLI AGGUATI DEL GOVERNO

LIBERTÀ DI STAMPA E I SILENZI

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



C'è, in queste ultime settimane, un indubbio intensificarsi, che finora nessuno sembra aver notato, dell'offensiva martellante attribuibile al Presidente del Consiglio dei ministri, contro quel che resta della libertà di espressione e di stampa nel nostro paese. Da una parte il Consiglio di amministrazione della Rai si prepara in settimana a sostituire il direttore di RaiTre e quello di Rai News 24 che hanno l'unica colpa di far da tempo programmi molto apprezzati dagli spettatori. L'operazione è in corso e, con ogni probabilità, raggiungerà in qualche giorno i suoi obiettivi e, a quel punto, avremo sette reti unificate dal capo carismatico di un regime, sempre più consolidato, di populismo autoritario.

Tra i tanti problemi che ora convergono, un posto centrale lo hanno due disegni di legge, presentati dal ministro della Giustizia Alfano, ex segretario particolare di Berlusconi, attualmente in discussione e che, per Berlusconi, dovrebbero essere subito approvati. Del primo sulle intercettazioni telefoniche, in via di approvazione definitiva al Senato, si è parlato molto nei mesi scorsi ma, proprio ora che è vicino all'approvazione, non se ne parla più. Eppure l'importanza di quel disegno di legge è data dal fatto che si basa su una mistificazione che si ripete nel secondo, quello cosiddetto sui «processi brevi». Infatti, a prima vista, i processi di mafia sono esclusi dall'applicazione della legge ma, secondo il procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso, «non sempre le notizie di reato presentano immediatamente connotati mafiosi» e questa obiezione era già stata fatta anche da ex magistrati che sono oggi senatori. Vero è che il presidente della Seconda Commissione del Senato ha sempre respinto quelle obiezioni, andando avanti sulla strada di un'approvazione ad ogni costo del disegno di legge. Quanto al secondo che riguarda i termini nuovi ai processi civili e penali, le critiche non vengono soltanto dal sindacato dei magistrati ma anche dal presidente della Camera onorevole Fini. Parlare di prescrizioni brevi e di accelerazione dei processi, senza far precedere il disegno di legge da misure di rafforzamento dei finanziamenti alle sedi giudiziarie e al personale di cancelleria, è prova di grande mistificazione. In questo quadro manca un elemento che è coronamento di questo elenco, peraltro incompleto, di atti contro il bene pubblico: l'utilizzo dei beni confiscati alle mafie che prevede la vendita all'asta di quei beni. Non ci rassicurano le smentite del Ministro Maroni, dal momento che non è un mistero che le mafie possiedono grandi quantità di denaro che attraverso l'uso di prestanome incensurati acquistano beni immobili e imprese piccole e grandi nel nostro territorio. Mantenere quell'emendamento del governo, malgrado le obiezioni ragionevoli fatte da persone competenti, significa essere incapaci di difendersi dal pericolo. ❖

LAVORO AI FIANCHI

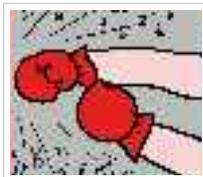
Ci salveranno gli immigrati? Viene da pensarlo se consideriamo che il segmento "straniero" del sistema produttivo italiano è quello che sembra resistere meglio alla crisi economico-finanziaria. Per la verità, è più corretto definirlo "meticcio", quel settore, costituito da migliaia e migliaia di imprese individuali che hanno come titolare un immigrato e che operano nel mercato italiano.

La tendenza alla crescita di questo settore è costante da un decennio, ma ciò che più conta è che esso ha resistito alla tempesta finanziaria del 2008. Proprio nella seconda metà di quell'anno, quando più brutale è stato l'impatto della crisi sulle economie nazionali, questo settore ha presentato un saldo positivo così riassumibile: +1,55% nel terzo trimestre e +1,17% nel quarto, mentre il complesso di quelle imprese (con titolari sia italiani che stranieri) subiva un rallentamento. Dunque, nel secondo semestre 2008 è solo grazie all'incremento di imprese "straniere" se il saldo negativo tra quelle nuove e quelle cessate risulta meno rilevante di quanto sarebbe se considerassimo le sole imprese con titolare italiano. In ogni caso, anche i dati più recenti confermano una serie storica perfettamente coerente: si pensi che dal 2000 al 2005 la crescita è stata del 170%; e che le ultime statistiche parlano di oltre 6000 nuove imprese nate nel corso del primo semestre del 2009.

Il fenomeno ha molti significati. Innanzitutto fa giustizia di tanti stereotipi che vedono la presenza straniera in Italia oscillare prevalentemente tra attività marginali ed extralegali e l'inserimento negli interstizi del mercato del lavoro, per svolgere mansioni che la manodopera italiana tende ad abbandonare o a trascurare (l'attività manifatturiera più pesante e "sporca", la raccolta della frutta e degli ortaggi, l'allevamento...). Qui abbiamo, invece, lo sviluppo di una diffusa iniziativa imprenditoriale (spesso micro-imprenditoriale), a bassissima intensità di capitale che risponde ad alcune domande e altre ne crea o ne rinnova (in particolare, nella piccola manutenzione edilizia, nel commercio al minuto, nel facchinaggio e nei trasporti...). È indubbio che lo sviluppo di questo settore si affidi, tra l'altro, a fattori contraddittori o decisamente negativi e si basi, anche, sulla di-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



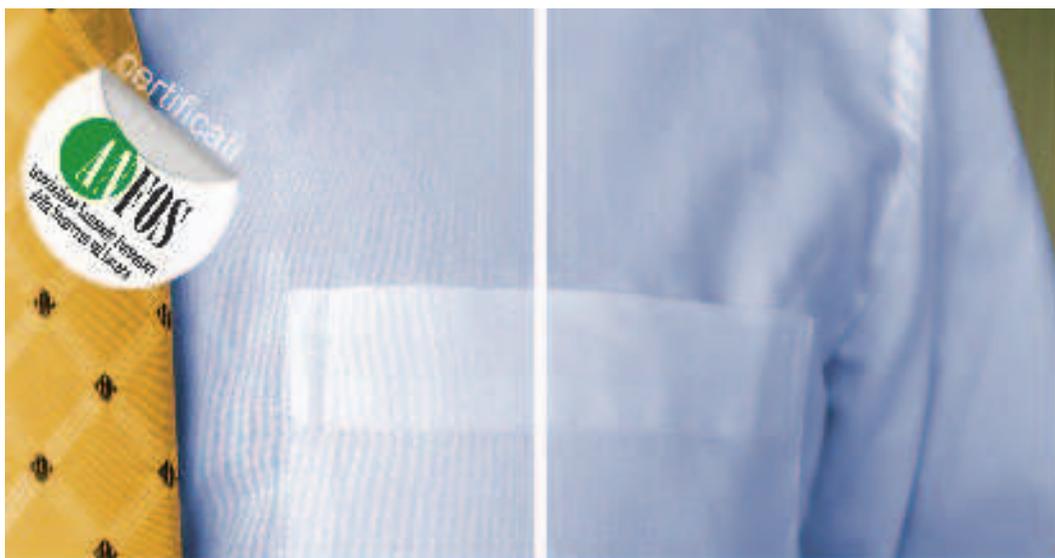
Un settore in crescita costante da un decennio
l'unico a essersi espanso durante la grande crisi
Il credito bancario come sostegno all'integrazione



L'IMPRESA
«METICCIA»
CI SALVERÀ

sponibilità a orari lunghissimi e a paghe bassissime, e sulla frequente elusione dei controlli previdenziali e sindacali. Ma si tratta di uno sviluppo "disordinato" che, oggi, appare in qualche misura inevitabile. A questo fenomeno si collega un'altra novità, che ha ancora gli immigrati come protagonisti. In un sistema produttivo che tende a diventare sempre più segmentato e friabile, la promozione di strumenti destinati a incrementare l'imprenditorialità individuale risulta decisiva. Qui interviene, tra l'altro, la questione del microcredito: ovvero del sostegno creditizio a chi voglia "fare impresa" senza disporre di adeguati capitali. Balza agli occhi lo scarto tra quel rilevantisimo numero di imprese individuali con titolare straniero e la scarsa disponibilità di credito per gli aspiranti imprenditori e per coloro che, già titolari di un'azienda di minime dimensioni, la vogliono ampliare.

Su questo piano, grazie al cielo, comincia a manifestarsi una qualche esile sensibilità nel sistema bancario e tra le agenzie istituzionali, in particolare quelle dipendenti dalle regioni. Ma, certo, siamo ancora ai primi, primissimi passi. E, invece, il discorso è cruciale e i suoi possibili effetti non sono limitati alla sfera economica. Attraverso l'erogazione di credito si contribuisce ad attivare un circuito di fiducia nella persona e nelle sue risorse; e, infine, grazie al sistema delle garanzie personali e non patrimoniali, si rafforzano valori quali l'onorabilità, la reputazione, il rispetto degli altri e del proprio lavoro. Si inizia a comprendere, così, come possa risultare produttivo un approccio basato sulla valorizzazione dello spirito di iniziativa e della volontà di confrontarsi col mercato. Qui qualche novità, ancorché fragile, va segnalata: alcune banche cominciano a elaborare programmi tesi a ridurre l'"esclusione finanziaria" degli stranieri (fino a qualche anno fa considerati - con termine orripilante - non "bancabili"). Oggi si inizia, finalmente, a comprendere la loro importanza, anche perché spesso si tratta di soggetti giovani, con livello di istruzione medio o medio alto, economicamente attivi e con una grande attitudine al risparmio. Se tutto ciò è vero, come non comprendere che - con parole diverse e attraverso itinerari specifici - stiamo parlando né più né meno che di integrazione? ♦



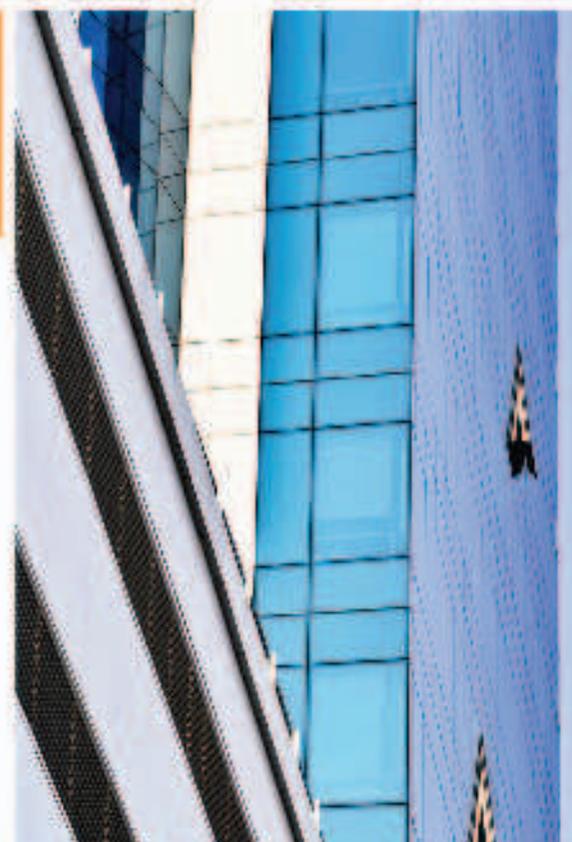
RICHIEDI UN PREVENTIVO GRATUITO!

06.99.68.439

Lun-Ven 8/13 - 14/18

CDS Service s.r.l. è una società di consulenza per la sicurezza sul lavoro, formata da un team di professionisti altamente specializzati e con pluriennale esperienza in diversi settori - dalla sicurezza sul lavoro, alla medicina del lavoro, dall'igiene degli alimenti, alla sorveglianza sanitaria dei lavoratori - in grado di rispondere a tutte le esigenze di adeguamento alle normative vigenti.

CDS Service s.r.l. offre i propri servizi nonché la propria assistenza completa ad Aziende, Associazioni, Amministrazioni Pubbliche, Cliniche Private, Scuole, Istituti Bancari, P.M.I. (Piccole e Medie Imprese), S.p.A. (Società per Azioni), condomini, per l'adempimento e la regolarizzazione agli obblighi di legge. CDS Service s.r.l. ha la propria sede operativa ad Anguillara Sabazia in Provincia di Roma ma opera in tutto il territorio nazionale grazie alla sua offerta formativa online e soprattutto alla dotazione logistica di alto profilo.



***Sei un datore di lavoro?
La tua azienda è in regola?***

www.cdsservice.it

Consulenza Sicurezza sul Lavoro a partire da 300 €

→ **Approvato al Senato** il documento contro la commercializzazione della pillola

→ **L'opposizione compatta** per il No alla relazione. Sacconi e la Roccella litigano

Pdl e Lega contro la Ru486 Alt dal Pd, governo diviso

Legge e Pdl contro la pillola Ru486. Approvato al Senato il documento che chiede lo stop alla commercializzazione in attesa del parere del governo. Ma i ministri litigano. Dal Pd no compatto alla maggioranza

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Era l'obiettivo che avevano in mente dall'inizio: bloccare la commercializzazione della pillola abortiva Ru 486. A questo pensavano quando hanno dato il via all'indagine conoscitiva sul farmaco e questo hanno deciso ieri mattina i membri della maggioranza nella Commissione Sanità al Senato. Con il voto favorevole di Pdl e Lega hanno approvato il documento finale presentato dal presidente Antonio Tomassini nel quale si chiede lo stop all'immissione sul mercato in attesa di un parere tecnico del ministero della Salute circa la compatibilità tra la legge 194 e la RU486. Adesso la parola passa al governo che dovrà esprimersi e all'Aifa, l'agenzia per il farmaco, che dovrà riunirsi e deliberare di nuovo. Si riparte da zero, nella confusione più totale. Dura la replica dell'opposizione che fa blocco contro la decisione della Commissione.

CAOS

Il ministro Maurizio Sacconi prima annuncia che «serve coerenza con la legge 194», che la pillola va somministrata in regime di ricovero e che è necessario «dar vita a un monitoraggio rigoroso perché se la procedura sarà elusa dovremo sollevare un problema di incompatibilità strutturale tra la 194 e il processo farmacologico». Poi, parla di una settimana di tempo ma viene corretto dalla sottosegretaria Eugenia Roccella: il governo può dare il parere in 24 ore. Anzi, no, corregge di nuovo Roccella, «ci vuole una settimana». È Raffaele Calabrò, Pdl anche lui, a dire che non esiste «una

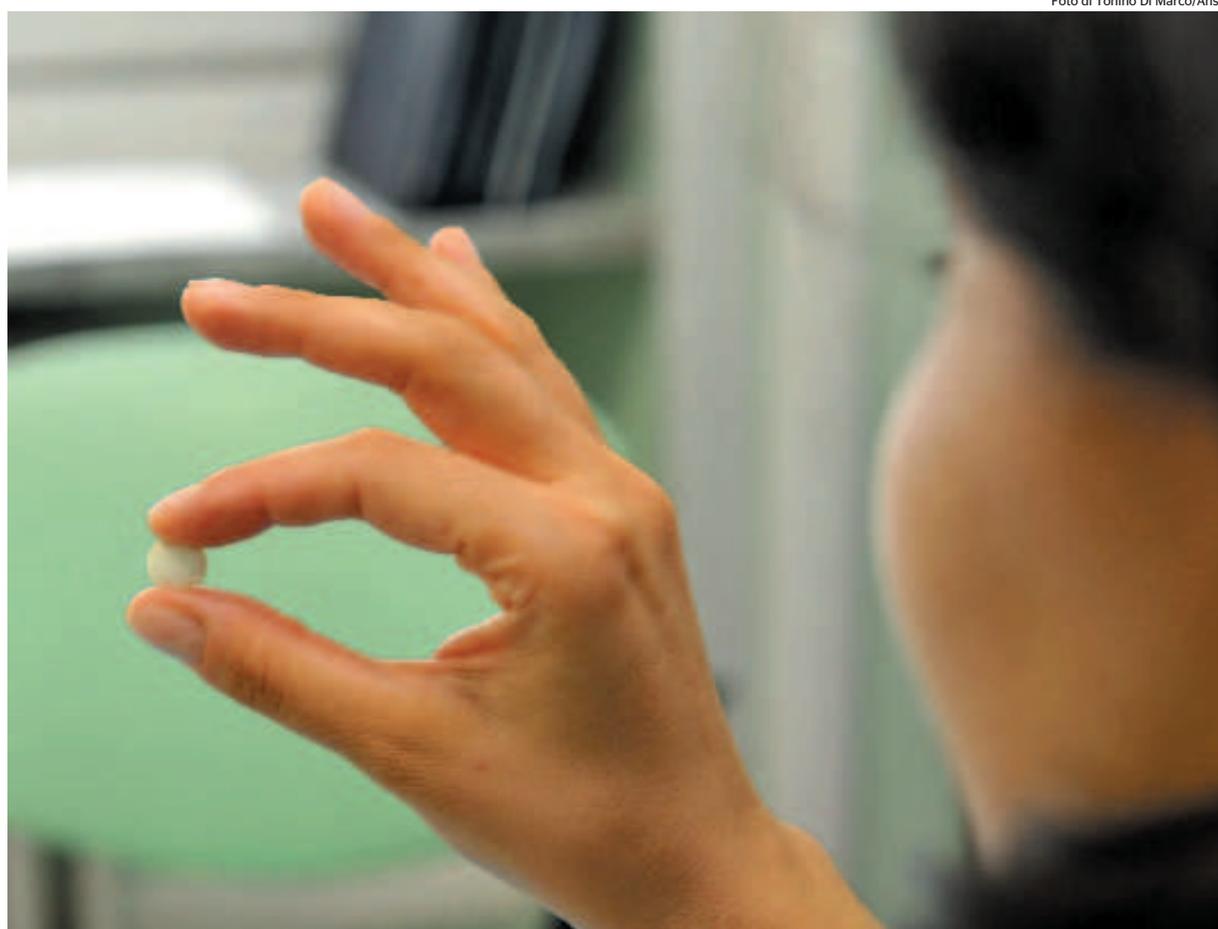


Foto di Tonino Di Marco/Ansa

Un medico del reparto di ginecologia dell'Ospedale Sant'Anna di Torino mostra la pillola abortiva Ru 486

Maramotti



norma che obbliga il governo a fornire all'Aifa il proprio parere sulla pillola». In realtà il governo prende tempo per una battaglia che sa molto di ideologico e registra parecchi distin-

Il ministro

Coerenza con la 194, una settimana per esprimere un parere

guo al suo interno. Mentre il Pd ha espresso un voto compatto, nel Pdl ognuno va per la sua strada. Maurizio Gasparri che inneggia alla salvaguardia della salute della donna, parla di «vittoria di civiltà» e Fabrizio Cicchitto dice: «Francamente non condanno il blocco della commissione Sani-

tà nei confronti della pillola RU486, che l'agenzia italiana del farmaco, del tutto tecnica e neutrale, ha ammesso all'uso con vincoli assai rigorosi». Non sono d'accordo il liberale Della Vedova, la Boniver, lo stesso Gianfranco Fini. Gaetano Quagliariello, usa questo dissenso per dire in tono polemico con il presidente della Camera «che è la prova ulteriore che il nostro partito non è una caserma». Lo smentirà più tardi il suo leader, Berlusconi, ma quando parla ancora non lo sa che la caserma è stata definitivamente istituzionalizzata.

IL PD COMPATTO

«Accecante pregiudizio - commenta Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato la decisione della Commissione - ancora una volta chiacchiere. Ci dicano cosa vogliono fare. Il ministro avrebbe potuto sollevare un arbitraggio sulla scorta delle decisioni dell'agenzia europea del farmaco, non l'ha fatto. L'Aifa è un organismo tecnico cui spettano valutazioni esclusivamente tecniche. Mi sembra che in questa vicenda per ragioni di natura politica, ma senza il coraggio di dire con chiarezza che il governo non vuole l'immissione in commercio della Ru 486 e fuori dalla responsabilità politica di a dire gli organismi Ue, stanno facendo una serie di chiacchiere». Lapidario il segretario del Pd, Bersa-

**Anna Finocchiaro
Accecante pregiudizio
Stanno facendo
solo chiacchiere**

ni: «Il Parlamento non può mettersi a fare il dottore, non parliamo di aborto sì o aborto no, credo sia giusto vedere se esistono tecniche meno invasive». «Al Senato non è stata data una prova di laicità, che è rispetto delle autonomie», commenta Rosy Bindi, mentre per Emma Bonino «è l'ennesimo ostacolo che viene frapposto al semplice utilizzo di un farmaco meno invasivo. Solo nel nostro paese la pillola ru486 ha avuto una vita così travagliata e semplicemente per ragioni ideologiche». Una inutile penalizzazione per le donne, aggiunge Antonio Palagiano, capogruppo dell'Idv in commissione Affari Sociali alla Camera. «La pillola abortiva è meglio dell'intervento chirurgico» e le critiche sollevate sul farmaco «sono solo su ragioni etiche e morali»: a dirlo è il premio Nobel per la medicina Luc Montagnier, relatore al convegno «Rome rehabilitation 2009». ♦

IL LINK
AGENZIA ITALIANA DEL FARMACO
www.agenziafarmaco.it

→ **A Roma** Simone La Penna trovato cadavere in cella a Regina Coeli
→ **Aveva** perso trenta chili. Pedica (Idv): ho visto detenuti magrissimi

Un altro morto in carcere Anoressico, aveva 32 anni

Ancora un detenuto malato morto. Simone La Penna, 32 anni, si è spento a letto nel centro clinico del carcere di Regina Coeli. Soffriva di anoressia nervosa, aveva perso 30 chili, era stato condannato per reati di droga.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Ancora una morte di un detenuto malato. Simone La Penna, 32 anni, anoressico, apparentemente scomparso per cause naturali. Lo hanno trovato cadavere nel suo letto, nel centro clinico del carcere romano di Regina Coeli. Non ha risposto alla conta delle 8 e l'ultima volta era stato visto vivo alle 3. Dell'episodio, fino a ieri sera, si conoscevano pochi particolari ma da quanto si è appreso La Penna, a causa della malattia, aveva perso quasi trenta chili. Tossicomane, era in carcere per reati di droga, per i quali aveva subito una condanna, in primo grado, a 5 anni e 4 mesi. Soffriva di anoressia nervosa e, stando alle analisi del sangue, aveva una carenza di potassio che gli provocava problemi ai muscoli. A Regina Coeli era arrivato dopo una via crucis in vari ospedali, l'ultimo il «Belcolle» di Viterbo, reparto detenuti.

Il caso ha suscitato clamore ed è

stato inevitabilmente accostato a quello di Stefano Cucchi, secondo la procura pestato a morte da tre agenti i polizia penitenziaria e poi lasciato al suo destino, per negligenza dei medici, nel reparto detentivo dell'ospedale Sandro Pertini di Roma. Luigi Pedica, dell'Italia dei Valori, nemmeno 24 ore prima della morte di La Penna era stato in visita al centro clinico di Regina Coeli e ha raccontato a *l'Unità* di aver visto detenuti magrissimi in sedia a rotelle, un altro recluso portatore di bypass, un altro con un buco visibile sulla gola e un altro ancora con un orecchio continuamente sanguinante e mal curato. «Si allunga l'elenco dei morti in carcere - ha commentato il Garante del detenuti Angelo Marroni, il primo a diramare la notizia -. Ed è giusto - ha continuato che, anche se sembra una morte naturale, la magistratura faccia chiarezza. Credo siano maturi i tempi per una riflessione complessiva: il carcere non è certamente il luogo più adatto per i malati gravi». Luigi Manconi, che coordina il comitato «Verità per Stefano Cucchi» ha ribadito che «i tossicodipendenti non devono stare in carcere» e annunciato che la sua associazione si occuperà anche del caso La Penna.

CUCCHI: AGENTE SI SMENTISCE

L'indagine su Cucchi, intanto, va

avanti e si fa più pesante il quadro accusatorio. Ieri, davanti ai pm Francesca Loy e Vincenzo Barba, l'agente di polizia penitenziaria che aveva raccontato alla trasmissione *Matrix* di aver sentito Cucchi dire, mentre lo trasportavano dal Tribunale a Regina Coeli, «ieri sera ho avuto un incontro di pugilato», secondo quanto trapelato in procura avrebbe smentito se stesso, confermando invece la versione precedentemente riferita ai due magistrati.

Interrogato sui motivi di quel diverso resoconto durante l'intervista, l'agente avrebbe dato risposte vaghe. Il 10 novembre scorso aveva riferito ai magistrati che Cucchi, alla sua domanda sui motivi per cui stesse male, aveva risposto di essere caduto dalle scale. Quindi, sempre secondo l'agente, un altro detenuto avrebbe commentato: «Ha fatto la parte del sacco in un incontro di pugilato».

Il 9 dicembre è stato fissato l'incidente probatorio durante il quale verrà interrogato il detenuto albanese che sentì Cucchi lamentarsi e parlare delle botte ricevute nelle celle di sicurezza. Cucchi si stava confidando con il suo compagno di cella del Gambia, il supertestimone, l'unico ad aver visto in faccia gli autori del pestaggio. ♦

I poveri sono 2,7 milioni L'11,3% delle famiglie

È giunta alla ventesima edizione (viene stampata in 16.000 copie) la Guida «Dove mangiare, dormire, lavarsi» curata dalla comunità di S.Egidio e rivolte a tutti coloro che vivono nel disagio, nella marginalità, nella povertà. La guida viene pubblicata non solo a Roma, ma anche a Firenze, Genova, Milano, Napoli. Viene anche tradotta e diffusa in Spagna a Barcellona e in Argentina a Buenos Aires. La Guida 2010 si



Dove mangiare, dormire, lavarsi

compone di 205 pagine (alcune in più delle precedenti edizioni), 14 le sezioni della pubblicazione che contiene 750 indirizzi. Nella sezione «dove mangiare» sono elencate 28 mense (1 in più), sono indicate le «cene per la strada» promosse da 27 associazioni (1 in più) 133 punti (9 punti in più) in 22 zone. 33 i posti dove dormire, 13 quelli utili per lavarsi, 24 i luoghi dove cuinarsi, 106 i centri di ascolto (10 in più)

Ieri S.Egidio ha diffuso anche alcuni dati, relativi al 2008, sulla povertà in Italia: le famiglie che si trovano in condizioni di povertà relativa sono stimate in 2 milioni 737 mila e rappresentano l'11,3% delle famiglie residenti. ♦



Veronica Lario

La contesa

ORESTE PIVETTA

MILANO
politica@unita.it

Ormai nonno plurimo, Silvio Berlusconi si trova nell'antipatica situazione di "amministrare" un nuovo divorzio, il secondo. Ma se con Carla Dall'Oglio, la prima fortunata compagna, andò tutto liscio, in questo caso, lasciando Miriam Bartolini alias Veronica Lario, le cose davanti al giudice apparirebbero soprattutto più costose. Le posizioni sarebbero lontane: Veronica Lario chiederebbe quarantatré milioni di euro all'anno, cioè tre milioni e mezzo di euro al mese, per sé e per il mantenimento dei tre figlioli come prima e meglio di prima (le esigenze crescono con gli anni), lui sarebbe disposto a concedere duecentomila euro mensili, trattabili fino a trecentomila. Le cifre sono "di stampa", "anticipate" dal *Corriere della Sera*. Gli avvocati divorzisti di Berlusconi, che di nome fanno Ghedini Ippolita e Ghedini Vittoria e sono sorelle di Ghedini Niccolò, l'uomo delle leggi ad personam, hanno giudicato che la stampa è malvagia e che certe informazioni «non

Veronica ha fatto i conti Tre milioni e mezzo al mese il costo del divorzio

La sontuosa cifra che sarebbe stata chiesta dalla first lady al marito
Il premier avrebbe replicato: arrivo fino a 200mila, 300mila trattabili

giovano a una separazione consensuale». L'avvocato Ippolita Ghedini ha precisato che siamo di fronte a una separazione che va trattata con la riservatezza necessaria, aggiungendo: «... come deve avvenire per tutte le separazioni».

Di fronte a questa montagna di quattrini, verrebbe facile la demagogia, ricordare ad esempio che le pensioni minime in Italia sono di neanche seicento euro al mese, che gli "assegni di accompagnamento" (che si danno ad esempio ai nonni del tutto inabili e di scarse entrate)

non superano i cinquecento di euro al mese, che con tutti i soldi arretrati e presenti che toccherebbero ai dipendenti di Eutelia non si pagherebbe una mensilità a Veronica Lario. Si potrebbe continuare chiedendosi come potrebbero mai Veronica e i tre figli spendere quei soldi, se avessero mai deciso di accumularli provvedendo al futuro di nipoti e pronipoti. Si dovrebbero, a confronto, commisurare le risorse di papà Silvio, valutato da *Fortune* come il settantesimo uomo più ricco al mondo, con un patrimonio secondo il *Sole24ore* attor-

no ai sei miliardi di euro. Come li avrà fatti tutti quei soldi? Su questo si stanno interrogando alcuni magistrati, non certo quelli della IX Sezione del Tribunale civile di Milano, che si occupa di divorzi. Ma il vero dramma è la fine di un sogno d'amore, nato sulla scia di quelle che si sarebbero rivelate l'ossessione di una vita per il nostro premier: le tette. Qualcuno una volta scrisse che se le avesse avute avrebbe fatto pure la ballerina nei suoi show. Questo ci venne risparmiato. Lui non si risparmiò dalla sua mania, che di recente

ha ispirato pure uno spot di Le Monde, della serie «il mondo visto da...»: da Berlusconi è un gigantesco seno. Per ragioni di scena questo gli rivelò una sera di quasi trent'anni fa (era il 1980), al teatro Manzoni, Veronica Lario. Che, avviata dalla madre Flora perché facesse la segretaria d'azienda, avvertendo il proprio talento, si dedicò con buoni risultati alla recitazione.

Al Manzoni, appena acquistato da Berlusconi per fare un piacere al sindaco socialista Tognoli, per quella recita fatale, andava in scena *Il magnifico cornuto*, testo di Fernand Crommelynck, attore protagonista Enrico Maria Salerno. Per esigenze di teatro, Veronica Lario scoprì a un certo punto proprio il seno. Berlusconi ne fu rapito e, calato il sipario, si presentò in camerino. Fu l'inizio. Veronica trovò ospitalità nella splendida Villa Borletti di Silvio, davanti al Parco Sempione. Dopo tre anni di clandestinità, Veronica si ritrovò in dolce attesa. Nacque Barbara (nel 1984) e padrino al battesimo fu Bettino Craxi, presidente del Consiglio. S'andò avanti fino al 1985. Allora, l'8 ottobre, Berlusconi e la prima moglie Carla Dall'Oglio salirono le scale del Tribunale di Milano e, dopo

Richieste e repliche

Le sorelle Ghedini: certe cose non giovano alla separazione

L'incidente

Tutto è cominciato la scorsa primavera con le debolezze di Silvio

vent'anni, sciolsero davanti al giudice il loro vincolo. Per il matrimonio Veronica e Silvio dovettero attendere il 1990. Nel frattempo erano nati anche Eleonora e Luigi. Le nozze si celebrarono a Palazzo Marino, officiante il sindaco socialista Pillitteri, testimoni Anna e Bettino Craxi, Fedele Confalonieri e Gianni Letta. Tutti illusi da una speranza: l'eternità della promessa d'amore. Nella scorsa primavera si giunse al "dunque": Veronica, offesa dalla così larga e giovanile presenza femminile attorno al marito, dichiarò che Silvio era "un uomo malato", solo, bisognoso di cure, anticipando il futuro divorzio. Ovviamente tra tanti sentimenti, c'è di mezzo il patrimonio. Veronica lo fece intendere con chiarezza: con Marina e Piersilvio, i figli di Carla Dall'Oglio, ai vertici aziendali, che cosa sarebbe rimasto ai suoi ragazzi? Ovviamente qualcosa resterà anche a loro. Ma chi resterà a Silvio? ♦

Cosentino, tutti i sospetti in 13 faldoni pieni di documenti e dati

Per esaminare tutti i documenti su Cosentino (13 faldoni) la giunta di Montecitorio per le autorizzazioni a procedere avrebbe dovuto riunirsi per due settimane, invece ha esaminato solo l'ordinanza del Gip Piccirillo.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Tredici faldoni d'indagine: su Nicola Cosentino, indagato di concorso esterno in associazione camorristica, grava una montagna di carte, quelle raccolte dall'antimafia. Verbal di collaboratori di giustizia, ma anche rapporti di Dia, carabinieri e polizia sulle frequentazioni del sottosegretario all'Economia. Nonché informative della Prefettura di Caserta e della guardia di finanza sulle attività dell'azienda di famiglia, l'Aversana Petroli, priva per anni della certificazione antimafia, poi rilasciata da un prefetto diventato deputato del centrodestra. Infine, una valanga di riscontri incrociati alle accuse dei pentiti che indicano nel leader campano del Pdl un referente della camorra casalese. Per esaminare nel dettaglio il lavoro svolto dagli inquirenti napoletani la Giunta per le autorizzazioni della Camera si sarebbe dovuta riunire ininterrottamente per due mesi. Sacrificando pure qualche fine settimana. Invece, si è espressa solo sull'ordinanza (315 pagine) firmata dal Gip Piccirillo.

«Quando si chiede un provvedimento cautelare nei confronti di un parlamentare è necessario richiedere l'autorizzazione a procedere, ma ciò non significa che, qualora essa non sia concessa, le indagini finiscono, tutt'altro»: il procuratore di Napoli, Giovandomenico Lepore, è didascalico. Di più non aggiunge, facendo intendere che il suo riserbo è legato sia all'ovvio rispetto per il verdetto della Giunta, sia alle altrettanto ovvie esigenze di segretezza legate all'indagine.

Sono, questi, giorni di lavoro duro per i pm Alessandro Milita e Giuseppe Narducci, concentrati sui verbali – non allegati alla richiesta di misura cautelare – con le rivelazioni di Luigi Guida, detto 'o drink, per quattro anni reggente del clan di Francesco Bidognetti, Ciccio 'e mezzanotte. Quelle confessioni sono l'atout che l'organo inquirente si avvierebbe a calare in una partita investigativa deli-

cata, le cui sorti restano in bilico nonostante il semaforo rosso del Parlamento. Per farlo, la Procura attende le mosse dei legali di Cosentino, Agostino De Caro e Stefano Montone, che hanno prima chiesto un differimento dell'interrogatorio più volte invocato dal loro assistito, infine fissato per lunedì scorso dai pm ma disertato, poi hanno deciso di rivolgere al Gip un'istanza di revoca dell'ordinanza, puntando sulla mancanza delle esigenze cautelari. Le "carte" usciranno in caso di ricorso al Riesame, quando la schermaglia sarà sul merito.

CANDIDATO

Il sottosegretario, frattanto, si sente saldamente in sella: "Non sarà un pentito che fermerà la corsa del centrodestra in Campania – afferma – non sarà un pentito che deciderà il mio destino. La mia candidatura rimane in campo ed è una candidatura su cui dovranno esprimersi il partito nazionale e Berlusconi". Ma il fuoco incrociato sulla sua discesa in campo alle Regionali continua: "Ci sono motivi evidenti di opportunità politica. Il Pdl sta andando in questa direzione e dovrebbe essere una decisione data quasi per scontata", ribadisce il deputato finiano Fabio Granata. Infatti, il partito sfoglia la rosa dei candidati: Viespoli, Caldori, Lettieri e altri ♦

IL CASO

Cronista del Giornale si autominaccia Silenzio sul quotidiano

— Due pagine di messaggi solidali. Che restano in Rete, a rendere ancora più paradossale la vicenda di Francesco Guzzardi, collaboratore del Giornale a Genova. Guzzardi è l'autore del falso volantino delle Br trovato giorni fa sotto la porta della redazione locale del quotidiano. A tradirlo (la Digos lo ha denunciato per simulazione di reato e procurato allarme) la prova calligrafica a cui il reporter 50enne era stato sottoposto dagli inquirenti, che cercavano di capire la provenienza del volantino che conteneva minacce alla redazione, al capo della sede Lussana e allo stesso collaboratore. Sul Giornale invece neppure una riga.

Dopo i lavavetri Firenze vieta gli accattoni «molesti»

— Firenze dice basta all'accattonaggio molesto. Il sindaco Matteo Renzi firma un'ordinanza che vieta di fare il mendicante in modo «molesto e invasivo». Il provvedimento scatta oggi e durerà per sei mesi. Per chi sgarra, multe da 80 a 480 euro. Si potrà dunque chiedere elemosina, ma senza importunare nessuno. Nel mirino dell'ordinanza, falsi mimmi, posteggiatori, suonatori, mendicanti sdraiati, ma anche chi usa animali o esibisce malformazioni. Ai semafori e nelle aree degli ospedali sarà proibito elemosinare anche in modo non invasivo. Tutto parte perché Palazzo Vecchio, su imbeccata di gruppi di cittadini, nelle ultime settimane ha notato «una notevole recrudescenza di fenomeni» legati al mendicare molesto. L'assessore al decoro Massimo Mattei tiene a spiegare: «Non è una svolta securitaria, tanto meno un'iniziativa contro i mendicanti. È solo buon senso».

IL PRECEDENTE

Ma la mente va all'agosto del 2007, quando l'allora assessore fiorentino

Il sindaco Renzi «Ma la cultura dello sceriffismo non ci appartiene»

alla sicurezza, lo "sceriffo" Graziano Cioni, firmò la famosa ordinanza che vietava il «mestiere» di lavavetri e che creò varie polemiche. Renzi mette le mani avanti: «La cultura dello sceriffismo non ci appartiene». Cioni, a *L'Unità*, fa notare: «Questi divieti erano già previsti nel nuovo regolamento di polizia municipale, da me proposto e fatto approvare dal consiglio comunale l'anno scorso. Comunque Renzi ha fatto bene, quelli che vuole combattere sono problemi reali e che rendono più insicuri i cittadini».

Non la pensa così l'Arci di Firenze, secondo cui l'ordinanza «è superfua» e «suscita perplessità e preoccupazione». Per l'associazione, «se si vuole dare un segnale alla cittadinanza, è sufficiente ricorrere a strumenti già in possesso del Comune. La condizione di miseria e povertà che induce alla mendicizia, anche a quella "invasiva", deve essere affrontata dalla giunta comunale attraverso azioni sociali e non attraverso misure repressive».

TOMMASO GALGANI

La credente capace di parlare a tutti, ecco a voi Rosy Bindi

La sua biografia politica che ripercorre la lezione di laicità del Concilio Vaticano II e della Costituzione. «A Cesare si restituisce la moneta e non si consegna mai la persona»

La recensione

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Rosy la «pasionaria», la toscana tenace. La «credente» rispettosa dei dettami della Chiesa, ma capace di assumersi in autonomia le proprie responsabilità politiche e istituzionali pagando anche il prezzo dell'incomprensione, come le capitò da ministro della famiglia quando avanzò la proposta dei Dico (il riconoscimento dei diritti dei conviventi). Che si confronta in modo aperto sulla bioetica e sul fine vita, sui nuovi diritti in una società sempre più multietnica e multiculturale, e sui temi dell'identità, della sicurezza, dell'accoglienza. Dello sviluppo e della democrazia economica. C'è tutto questo nel «Quel che è di Cesare» (editore Laterza pagine 127, costo 10 euro) la sua biografia politica, non solo raccolta, ma anche sollecitata - soprattutto sui temi della bioetica - dalla cronista parlamentare Giovanna Casadio. Pagine dense e sincere che parlano di una scelta di vita al servizio del bene comune. Una scelta da «credente» che fa sua la dimensione della laicità, non solo come affermazione dell'autonomia del politico cattolico, ma anche di una politica che non può essere totalizzante, che deve avere limiti precisi. «In fondo la critica più radi-

Il libro

«Quel che è di Cesare»



«Quel che è di Cesare» l'intervista a Rosy Bindi a cura di Giovanna Casadio. Editore Laterza per i Saggi Tascabili pagine 127 costo 10 euro.

Biografia politica di Rosy Bindi, la presidente del Partito Democratico e vice presidente della Camera. Al centro laicità e contributo dei cattolici democratici nella sfida «bipolare».



cale al potere assoluto e al cesarismo si trova nel Vangelo, perché - spiega - a Cesare si restituisce la moneta e non si consegna mai la persona, la sua libertà e la sua dignità».

Lo afferma mettendo in guardia dagli ideologismi dogmatici clericali e laicisti. Indica una via, quella del confronto, dell'ascolto delle ragioni dell'altro. È così che si batte il «cesarismo moderno» e si ridà dignità etica alla politica. È l'esperienza di laicità del cattolicesimo democratico che la Bindi ripropone. Esperienza «minoritaria», ma essenziale all'interno del cattolicesimo politico. Con due assi portanti, essenziali e attualissimi: la lezione del Concilio Vaticano II e la Carta Costituzionale. Coniugare principi liberali e questione sociale, costruire una democrazia moderna: è stata la lezione «laica» di Alcide De Gasperi e di Aldo Moro, fautori di un progetto politico che fosse convincente anche per i laici. La Bindi l'attualizza. Lo fa smascherando i tentativi della «destra nel nome di Dio» di presentarsi come l'unica vera interprete dei valori che stanno a cuore alla Chiesa. Sottolinea il basso tasso di laicità di chi è alla ricerca del «voto del cielo».

Invita al coraggio politico non solo i cattolici chiamati a misurarsi con la sfida bipolare, lasciandosi alle spalle improponibili nostalgie neocentriste. Ma anche l'intero Pd: il partito che ritiene il naturale erede di questo percorso. Occorre guardare avanti. ❖

Brevi

VARESE

Per la donna dalle mani mozzate fermato un vicino

Un imbianchino di 55 anni, italiano, è stato fermato per l'omicidio di Carla Molinari, la donna di 82 anni trovata nella sua casa a Cocquio Trevisago in provincia di Varese il 5 novembre scorso con le mani mozzate e portate via. L'uomo era indagato. Vive in un paese vicino ed era stato condannato nel 2003 per omicidio colposo della moglie. Lo avrebbero tradito le impronte delle scarpe. La donna aveva beni per 500mila euro e stava per fare testamento.

PERUGIA

Studentessa sparì nel 2006 C'è un indagato

C'è un indagato per omicidio e occultamento di cadavere nell'inchiesta su Sonia Marra, la studentessa 25enne pugliese sparita tra il 16 e 17 novembre 2006 a Perugia. È un impiegato trentunenne residente nella provincia. Gli inquirenti sono arrivati all'uomo, che si dichiara estraneo alla vicenda, attraverso i tabulati telefonici della ragazza: vogliono capire se la scomparsa è legata a una relazione tra i due e al timore di una gravidanza.

BUSTO ARSIZIO

«Mi hanno violentata» Lo svela a un convegno

Mercoledì una studentessa sedicenne ha rivelato di essere stata violentata a una professoressa e poi davanti a 300 ragazzi a un convegno sulla violenza alle donne organizzato dalla scuola Ipc Verri di Busto Arsizio. Se ne occuperanno lo psicologo della scuola e la polizia appena sarà formalizzata la denuncia.

La famiglia Lelli Caponi ricorda con affetto e rimpianto l'amico e il compagno di sempre

RAFFAELE BELLONI

Milano, 25 novembre 2009

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

L'ANALISI

Riuscirà mai Piero Marrazzo a perdonare se stesso? Le scarse notizie che giungono dalla solitudine in cui si trova, fanno trapelare soprattutto la parola «perdono». Sarebbe questo il gesto che Marrazzo invocherebbe. Lo chiederebbe a tutti: alla sua famiglia, ai suoi elettori, ai suoi amici, ai suoi colleghi e ora - pare - anche al cardinale Bertone ed al Pontefice. Shakespeare fa esclamare a un personaggio di una sua tragedia: «c'è più filosofia nella vita che nei libri di tutti i filosofi». Limitandoci solo a quella porzione di vita che la cronaca nera - la stessa che tesse la sua lugubre tela anche intorno ai personaggi di via Gradoli - ci ha raccontato in questi anni confusi, dal matricidio di Novi Ligure alla strage perpetrata da Olindo Romano a Rosa Bazzi, sembra che proprio negli stessi luoghi dove le tragedie avvengono l'Italia che crede e che resiste ad ogni crisi morale e sociale, riesca a dare il meglio di sé. La mamma di Erica, insegnante di catechismo nella sua parrocchia, è morta dicendo alla figlia «ti perdono». Anche suor Maria Laura Mainetti, la suora uccisa in Val Chiavenna da tre adolescenti qualche anno fa, prima di spirare le perdonò. E di Carlo Castagna, il più colpito dalla crudeltà di chi uccide, conosciamo le scelte etiche e spirituali.

Le cronache giudiziarie hanno, loro malgrado, anche questo dono: rappresentano coscienze che, nei momenti più tragici, conservano la forza della loro individualità. L'Occidente, il cristianesimo, da sempre hanno considerato fondamentali l'esercizio di quei valori che formano le coscienze alla resistenza contro ogni fallimento delle utopie sociali e culturali. Dal personale stiamo scivolando sul politico: in questi giorni c'è chi lo ha ricordato. Ci riferiamo al gesto di perdono di Giovanni Bachelet, detto e compiuto il 12 febbraio del 1980, il giorno dei funerali di suo padre. La frase fu, dall'ambone della basilica di San Giovanni: «vogliamo pregare per coloro che hanno colpito il mio papà perché senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri». Oggi è quasi concorde l'opinione che a questa circostanza, e a queste parole, attribuisce l'inizio dello svuotamento del patto omicida che legava i membri delle frange armate della sinistra extraparla-



Piero Marrazzo

Filippo Di Giacomo

L'IO DI MARRAZZO E IL PERDONO

L'ex governatore lo avrebbe chiesto al Papa
Ma è solo attraverso le cose semplici
«la povertà del cuore» che ci arriverà

mentare dell'epoca. Johan Baptist Metz, padre della teologia politica, è spesso citato negli scritti di Joseph Ratzinger. Alla fine della sua carriera accademica, nel 2003, ha tenuto a far sapere che alle parole-chiave della sua teologia (memoria, narrazione, solidarietà mistico-politica) voleva che i suoi allievi aggiungessero la parola «compassione». E ha spiegato: «Cosa succederebbe se i cristiani, nei loro distinti modi di vita, osassero questo esperimento della compassione, non importa se in forma modesta, purché sempre nuova, indefessa, e così alla fine si pervenisse a una ecumene della compassione tra tutti i cristiani: cosa succederebbe? non sarebbe questa una nuova luce proiettata sulla nostra terra, su questo mondo globalizzato e tuttavia così dolorosamente lacerato?». E, tanto per non creare amucchiate teoriche e sincretistiche, spiegava che la sua idea di compassione non era interpretabile nel senso buddhista: «il Buddha tiene "gli occhi chiusi", mentre il cristiano, orientato alla prassi, tiene "gli occhi aperti" sulla storia del mondo».

Uno dei morti della vicenda Marrazzo era italiano, l'altro brasiliano, entrambi avevano scelto di condurre la loro vita su una linea di confine dove non sembrano esserci né luci né ombre. Un testo evangelico caro ai cristiani di ogni tempo - forse il più caro - è quello «delle beatitudini». In questa pagina, Cristo inizia ogni passaggio del suo discorso con l'espressione «beato», cioè «felice». L'apparente contraddizione è che tale qualificativo viene inserito in una serie di punti che, singolarmente e collettivamente intesi, descrivono i momenti più scabrosi della vita umana. Gesù dichiara «beati», felici, anche i «poveri di cuore». Ovviamente, il Vangelo non dichiara felici gli aridi, gli anaffettivi. Parla invece di coloro che non accettano più di vivere una vita in cui le grandi soddisfazioni sono tratte da situazioni più o meno mediocri. Essere «poveri di cuore» significa non accontentarsi più dell'idea corrente di felicità ma, mettendosi alla scuola della semplicità, cercare la «beatitudine» nel tempo - così come viene - e nelle persone che incontriamo, così come sono. Su questa strada, Marrazzo incontrerà solo persone che hanno molto da perdonarsi e, proprio per questo, sapranno dirgli come trasformare la povertà del proprio cuore in una nuova opportunità. ♦



Conversando con... **Mauro Calise**

Docente di sociologia all' Università Federico II di Napoli

«Berlusconi è entrato in crisi
ma non l'idea di partito personale
La successione sarà sanguinosa»

Alessandro Bianchi/Reuters



PIETRO SPATARO

pspataro@unita.it



Berlusconi è entrato in crisi...». Non ha dubbi Mauro Calise, docente di Scienza della politica all'Università di Napoli e studioso del «partito personale». È convinto che la fase del Cavaliere si stia chiudendo e che si apra una battaglia aspra per la successione. Una fase nella quale la sinistra deve sapersi mettere in gioco.

Quindi lei è convinto che le continue fibrillazioni nella destra (Finì, Tremonti, Brunetta) non siano scaramucce?

«No, non sono scaramucce. Diciamo che si è aperta una lotta per la successione che più va avanti e più diventa, diciamo così, vivace. Siamo ormai in una fase in cui la parabola del premier si sta chiudendo».

Non sarà per caso un'altra illusione ottica?

«Non credo, perché oggi questa impressione è condivisa all'interno del centrodestra. La novità principale è che anche per Berlusconi è passato del tempo, quindici anni. Vede, il ritorno del potere personale in Italia è stato virulento, per tanti anni siamo stati una eccezione insieme con la Germania: c'erano i partiti di massa che erano organismi sovrani, abbiamo vissuto nel regime dei partiti. Poi quel modello è entrato in crisi ed è arrivato Berlusconi che è sceso in campo con tre elementi di forza: capacità finanziarie, organizzative e politiche. Se andiamo indietro nel tempo è difficile trovare un organizzatore con la stessa stoffa».

Oggi quel modello entra in crisi?

«No, io dico che entra in crisi Berlusconi. Come dicevo sono passati gli anni, si è usurato il suo potere e anche il suo fisico. Il problema della successione quindi si pone in maniera diversa da prima, anche per quegli episodi della sfera privata che abbiamo seguito nei mesi scorsi. Insomma io credo che l'uscita di scena del premier sia abbastanza vicina. Ma l'esito è incerto. La guerra di successione sarà sanguinosa. Ma anche dopo resterà un problema per noi».

Quale?

«Quello della personalizzazione della politica. Io credo che lui, usando il suo potere personale, non abbia cambiato l'Italia. E' riuscito invece a interpretarla».

Quindi secondo lei eravamo così anche prima?

«Pensi all'epoca del pentapartito e mi dica che cos'era allora l'Italia. Non somigliava a questa in cui viviamo? Berlusconi ha solo estremizzato tutto: l'individualismo e il familismo di cui parliamo erano già caratteri tipici della nostra società. Berlusconi li ha presi e li ha messi al centro».

E poi ha messo la sua persona al centro del centro...

«La crisi dei partiti gli ha lasciato campo libero. Ma guardi che la stessa operazione la stanno facendo Di Pietro o Lombardo. La fa anche tutto il ceto politico meridionale. Non dobbiamo dimenticare che la personalizzazione della politica ha due facce. Una "macro" che vuol dire Berlusconi ma anche i governatori, i sindaci, insomma i presidenti. E l'altra "micro" che comprende le relazioni locali e anche i rapporti clientelari con tutte le sue degenerazioni: basta vedere il peso del voto di preferenza nelle elezioni amministrative e non solo al Sud. La personalizzazione della politica ha avuto, come prodotti derivati, il rapporto tra magistratura e politica e tra stampa e politica. E in questa logica la personalizzazione agisce a 360 gradi».

Toccando anche a sinistra?

«Certo ha toccato anche il centrosinistra. Veltroni ha tentato di imporre questo modello personale in modo intelligente ma non ha funzionato. Per far funzionare quel meccanismo servono insieme capacità di comunicazione e organizzazione. Ma io vedo anche due aggravanti nell'operazione di Veltroni. La prima: ha lanciato

in parallelo con il Pd, un altro partito personale, quello di Di Pietro e questa è stata un'operazione suicida. La seconda: si è scagliato lancia in resta contro i personalismi degli amministratori locali. Con il paradosso che si è cacciato De Mita ma oggi si cercano alleanze con l'Udc...».

Si ma quella è stata una scelta selettiva, di pulizia della politica...

«Se il centrosinistra vuole governare, soprattutto al sud, deve farsi carico di questo aspetto "micro" del potere personale. Certo, lo deve controllare, arginare: deve impedire che la camorra o i poteri criminali si infiltrino. Però non può far finta che non esista il problema».

Perciò servono dei forti correttivi del potere personale: quali?

«Guardi intanto le dico che il nuovo segretario del Pd ha adottato una linea giusta, quella di mettere la sordina al potere personale. Credo che si sia convinto che non si regga la partita con Berlusconi su questo

piano. E allora torna alle condizioni originarie e punta su una leadership collegiale. Possiamo dire che Bersani è un anti-leader e in questo modo cerca di tenere il Pd al riparo».

Ma in un'epoca in cui il leader pesa tanto non rischia di essere un difetto?

«Credo che per il momento mettere la sordina non guasti. Il punto è che contemporaneamente si devono trovare argini istituzionali al potere personale. Bisogna pensare a una riforma dei poteri di Palazzo Chigi. Perché il punto è proprio questo: se si riesce ad ancorare la personalizzazione a un potere istituzionale è un bene. Se invece il potere personale resta libero la partita diventa cattiva».

Erano personali, per esempio, i collegi previsti dalla legge elettorale chiamata Mattarellum ma lo erano in modo virtuoso. C'era una battaglia nel territorio, ognuno doveva battersi per conquistare voti. La nuova legge elettorale ha avviato invece una personalizzazione della nomenclatura: conta il capo che sceglie i fedeli e li mette in lista».

Ma insomma, professore, dobbiamo rassegnarci a questo potere personale nella politica?

«Dobbiamo prendere atto che esiste ed è un fenomeno diffuso in tutto l'Occidente. Non mi pare che sappiamo ancora bene come affrontarlo e come regolamentarlo. Siamo in una fase di guerra di tutti contro tutti, di presidenti contro partiti. Allora: o si lascia che si scannino oppure si trova una soluzione. Servono riforme culturali e istituzionali: non sta a me indicarle, io cerco di indicare il problema. Però sia chiaro: non possiamo rimpiangere il passato, non possiamo esorcizzare la personalizzazione. Penso che sia un problema della modernità. E qui sta secondo me uno dei più grandi fallimenti di Berlusconi: non è riuscito a istituzionalizzare il potere personale. E oggi è tutto più complicato e incerto di ieri».

ARGINI ISTITUZIONALI

Bisogna pensare a una riforma dei poteri di Palazzo Chigi. È il punto: se si riesce ad ancorare la personalizzazione a un potere istituzionale è un bene. Se invece il potere personale resta libero la partita diventa cattiva.

Chi è

Il sociologo della politica

Mauro Calise insegna Scienza politica presso la Facoltà di Sociologia dell'Università Federico II di Napoli. È stato in passato consigliere politico di Antonio Bassolino e uno degli ideatori delle strategie elettorali dell'Ulivo. Teorico del «partito personale» ha svolto studi sul rapporto tra leader e popolo poi confluiti in un libro del 2004 intitolato appunto «Il partito personale». Studioso dei partiti ha anche pubblicato «Come cambiano i partiti» e «Dopo la partitocrazia» e «La terza repubblica. Partiti contro presidenti».

Scrive Salvatore Natoli nell'introduzione al libro di Calise «Il partito personale»: «Possiamo scorgervi due livelli: uno, quello più di cronaca, riguarda la stagione politica italiana che ha caratterizzato gli anni novanta; il secondo livello colloca questa storia italiana dentro una mutazione dei sistemi politici e delle forme della rappresentanza del mondo. La questione italiana non è un sintomo con delle caratteristiche peculiari del modo in cui si è costretti a pensare la democrazia futura. Il fatto che si sia consumata una forma della democrazia non vuol dire che sia finita la democrazia».

→ **Obama chiede** altri 10.000 soldati in Afghanistan agli alleati europei. Che nicchiano

→ **Frattini e La Russa** in imbarazzo. Resta il nodo Lega. Dove troverà i soldi Tremonti?

Kabul, più uomini, più guerra Non basteranno 400 militari

Foto di Bruno Domingos/Reuters



Bambini afghani e soldati americani al checkpoint della base operativa Tillman, est Afghanistan

GERMANIA

Strage a Kunduz, lascia il capo di stato maggiore Bufera sul ministro

BERLINO Il capo di stato maggiore tedesco Wolfgang Schneiderhan si è dimesso per il bombardamento aereo del 4 settembre contro Kunduz in Afghanistan in cui erano morte decine di civili, forse addirittura 142. Schneiderhan aveva nascosto un rapporto sulle vittime civili. Con lui si è dimesso anche il sottosegretario alla Difesa, Peter Wichert. Al Bundestag, chiamato a rinnovare la missione del proprio contingente, è subito bufera. I verdi hanno chiesto le dimissioni del ministro del lavoro Jung (Cdu), allora ministro della difesa, che ha a lungo assicurato che tutti i morti erano talebani: «chi ha mentito in modo così sfacciato - dicono i verdi - ha provocato un danno enorme alla credibilità dell'impegno tedesco in Afghanistan». Bild ha pubblicato un video girato da aerei Usa sulle conseguenze del bombardamento. Il ministro Jung ha respinto le accuse: «ho detto fin dall'inizio e anche il 6 settembre, che non si potevano escludere vittime civili».

Tra le richieste americane, anche la rimozione dei caveat. Ma la missione in Afghanistan, appena rifinanziata, avrà bisogno di un nuovo e difficile passaggio parlamentare. Frattini: ne parlerò con Hillary Clinton.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La fonte diplomatica la butta giù così: «È come se Obama ci avesse chiesto di entrare in guerra». Una guerra contro Al Qaeda, per la stabilizzazione dell'Afghanistan. Certo, parte di una strategia complessiva, che chiama in causa l'azione politica e la ricostruzione civile, ma pur sempre una guerra. E per provare a vincerla, l'impegno di tutti gli alleati deve moltiplicarsi.

Questo esplicherà il presidente Usa martedì prossimo nel discorso alla Nazione in diretta tv: discorso pronunciato, scelta dalla forte valenza simbolica, dall'Accademia militare di West Point. Impegni e verità chiederà ai leader europei alleati. È questo che Obama ha chiesto a Silvio Berlusconi. Un «yes, Mr. President» non si nega all'alleato di oltre Oceano. D'altro canto, aprire con Obama un altro fronte caldo, dopo quello dei gasdotti, non è proprio il caso per il Cavaliere.

IMPEGNI E VERITÀ

Ma a comprendere la portata - politica, economica, militare, psicologica - di quel «sì» sono stati i due ministri in prima linea: il titolare della Farnesina, Franco Frattini, e il collega alla Difesa, Ignazio La Russa. Le

richieste di Obama cambiano radicalmente lo scenario. Ed esigono dai Paesi alleati scelte impegnative, dolorose. La Russa lo sa bene, per questo ripete che un «eventuale» incremento della nostra presenza militare in Afghanistan, nell'ambito del rafforzamento della missione Isaf, richiede una duplice luce verde: dal Consiglio dei ministri e dal Parlamento. Passaggi tutt'altro che scontati. Tant'è che lo stesso ministro dà prova di equilibrismo quando al Tg3 afferma: «Se aumento dovrà esserci per il contingente italiano in Afghanistan, sarà comunque equilibrato con la presenza delle nostre forze armate nelle altre missioni, quindi senza un particolare incremento di risorse». Nella partita è anche il ministro degli esteri Frattini: «Il premier Silvio Berlusconi parlerà con

Bossi e gli altri ministri e io andrò a riferire in Parlamento», dice Frattini: «È una linea che tutto il governo potrà condividere perché si tratta dell'immagine e della credibilità del nostro Paese a livello internazionale».

PASSAGGI OBBLIGATI

Il ministro non ha voluto quantificare l'atteso aumento dei militari italiani, affronterà prima la questione con la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton il 3-4 dicembre a Bruxelles durante il vertice dei ministri Nato. «Esaminerò in dettaglio la strategia complessiva, soprattutto politica, sull'Afghanistan con la signora Clinton e da lì farò discendere l'entità del nostro contributo», conclude il ministro. Un'entità che nell'ottica del Pentagono, assunta da Obama,



è di molto superiore ai 400 militari che l'Italia dovrebbe mantenere sul campo, in aggiunta a quelli già schierati e in sostituzione dei 400 rientrati a casa a conclusione delle tormentate presidenziali afgane. Obama si appresta ad annunciare l'invio in Afghanistan di altri 30mila soldati. A cui dovranno aggiungersene non 7mila ma addirittura 10mila, rivela il New York Times. Soldati che gli Usa chiedono ai Paesi Nato: Gran Bretagna (possibilista) e Germania (incerta), in primis, ma anche da Francia (negativa), Olanda (negativa), Canada (negativa). E Italia. Ma 400 su 10mila è una cifra considerata, a Washington come a Bruxelles, molto al di sotto del necessario.

Non basta. Perché l'Amministrazione Obama - non solo il presidente ma anche il ministro della Difesa Gates e la segretaria di Stato Clinton - ha spiegato chiaramente che quei soldati richiesti in Afghanistan

Obama e Gates

«L'impegno italiano in Libano non venga ridimensionato»

non possono venire dal ridimensionamento dell'impegno italiano nel Sud Libano. Quella presenza, nelle sue attuali dimensioni, è considerata da Washington di importanza strategica (in totale sintonia con quanto più volte ribadito dal capo dello Stato italiano, Giorgio Napolitano). Ma la diminuzione della presenza italiana in Unifil 2 è stata già annunciata da La Russa, prezzo che Berlusconi ha pagato perché la Lega non si chiamasse fuori dal voto sul decreto per il rifinanziamento delle missioni. Maggiore impegno significa anche più soldi. Cosa ne pensa il super ministro dell'Economia Giulio Tremonti? E Umberto Bossi?

Non basta ancora. Perché non meno impegnativa è l'operazione-verità imposta dagli Usa agli alleati. La strategia del Pentagono è quella di rafforzare in primavera l'offensiva militare contro gli insorti, non solo talebani, nel sud dell'Afghanistan. Ciò comporterà uno spostamento significativo di forze americane e britanniche nel teatro centrale delle operazioni, la regione di Kandahar. La ricaduta ci investe direttamente: perché gli italiani, al pari di francesi e tedeschi, saranno chiamati a un maggiore supporto operativo nell'area sotto loro controllo. Maggiore supporto si traduce in più aggressività, in pressione attiva, contro le milizie talebane e qaediste.

Tradotto: rimozione dei residui caveat. Molto più che peacekeeping. La guerra. ♦

Sparare non basta se non si fa breccia nella società afgana

Dialogo con i talebani moderati significa recuperare consensi nella zona grigia al confine fra militanza e fedeltà tribale

L'analisi

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Fossero anche centomila le truppe aggiuntive che Usa e Nato si accingono a mandare a Kabul, la crisi afgana non troverà soluzione se verrà affrontata con criteri di tipo essenzialmente militare. Probabilmente non è questo l'approccio pensato da Obama, e ne avremo la conferma, speriamo, martedì quando illustrerà la nuova strategia americana in Afghanistan. Ma sarà importante capire quale peso gli Stati Uniti

Il nodo principale da sciogliere è la crescente delusione degli afgani verso le istituzioni subentrate al crollo del regime teocratico. La prolungata farsa post-elettorale ha acuito la generale sfiducia verso i dirigenti del nuovo Stato e gli organismi di potere esistenti, già cresciuta nel tempo a causa della dilagante corruzione ed inefficienza governativa. Nel discorso di insediamento Karzai ha promesso un cambio di marcia, dura lotta all'illegalità, sforzi ulteriori per il buon governo. Vedremo se alle parole seguiranno i fatti. Per riconquistare il cuore della gente comune, a Karzai ed ai suoi sponsor internazionali è necessario anche dimostrare in tempi rapidi che gli aiuti stranieri creano sviluppo, lavoro, benessere. Sinora i finanziamenti sono stati insufficienti e in gran parte sprecati.

2009, MILLE AFGHANE STUPRATE

Oltre mille hanno subito violenze nel 2009, nelle scuole e centri di formazione. Lo denuncia la Commissione per i Diritti Umani. Oltre 100 uomini hanno dato fuoco a mogli, compagne, sorelle.

e gli alleati intendano dare nel concreto alle varie offensive che dovrebbero accompagnare il rafforzato impegno combattente: sul terreno civile, politico, diplomatico, economico.

E non basta ancora. Recuperare consensi esige un'accelerazione immediata di quello che in maniera semplificata viene chiamato il dialogo con i talebani. In realtà quel termine ingloba due tipi di rapporto. Con i capi della rivolta certamente, per vedere a quali condizioni una parte almeno è disposta a deporre le armi ed a venire a patti con l'avversario. Ma anche e soprattutto con quella vastissima zona grigia della società afgana, in cui la militanza islamista si confonde con la disciplina tribale. Le attese deluse di miglioramenti nella vita

quotidiana, le stragi di civili compiute per imperdonabili errori dagli americani (e in un caso recente dai tedeschi) hanno rigettato interi villaggi, comunità, clan nelle mani dei talebani. Rapporti mai del tutto interrotti con i miliziani ed i militanti integralisti sono stati riattivati. Captribù che avevano inizialmente aderito al nuovo corso, hanno trovato validi motivi per fare marcia indietro. Karzai, che è afgano, ed è un pashtun come la maggior parte dei talebani e delle tribù a loro variamente collegate, sa che gli sforzi negoziali vanno svolti principalmente in quella direzione. E se il mullah Omar dice no all'intesa, la ricerca di contatti e di accordi va comunque perseguita nell'ampissimo bacino reale o potenziale di consenso e di sostegno che i ribelli incontrano nella società. Ecco il vero e più completo significato del dialo-

Cittadini delusi

Sfiducia nel nuovo corso acuita dai brogli e dal caos post-elezioni

go con i talebani «moderati».

Quanto alla rinvigorita pressione che eserciteranno i rinforzi in arrivo dagli Usa ed altri Paesi, conterà soprattutto il modo in cui sarà orientata. Non si tratta solo di evitare massacri indiscriminati. Il generale McChrystal ritiene necessario istituire presidi permanenti nelle zone conquistate, anziché colpire e ritirarsi. Significa subire perdite più numerose, ma evita di cadere in un circolo vizioso modello tela di Penelope. Infine, ed è il punto chiave, bisogna accelerare l'addestramento dell'esercito e della polizia locali, così da poterci ritirare il prima possibile. Per quanto possano cercare di farsi amare, i «liberatori» sono pur sempre degli occupanti agli occhi dei liberati. E sono già lì da otto anni. ♦

A rischio azzeramento la missione Onu in Congo

La più grande missione Onu nel mondo, la missione Monuc in Congo nata per porre fine alla guerra tra hutu e tutsi, ha le ore contate. La decisione se far scadere il mandato ai suoi 20 mila uomini, tra civili e militari, al prossimo 31 dicembre deve essere presa dal Consiglio di Sicurezza in programma lunedì mattina. L'opera-

to dei caschi blu in Congo non gode di grande stima. Ong internazionali come Medici senza Frontiere e Human Rights Watch da mesi denunciano la collusione degli ufficiali negli stupri e nei saccheggi di villaggi e campi profughi nel Nord e nel Sud del Kivu.

Mercoledì scorso al Palazzo di ve-

tro è stato consegnato un rapporto commissionato dallo stesso Ban Ki Moon ad un gruppo di consulenti congolese che definisce senza mezzi termini «un fallimento» la missione. Non è servita a fermare le violenze, né i traffici illegali di oro e stagno né il riarmo dei ribelli dell'Fdlr con la complicità di alti gradi dell'esercito congolese - ieri Kinshasa smentiva - con dettagliate ricostruzioni della rete di coperture provenienti della diaspora hutu. Una rete che coinvolge ong cattoliche spagnole e persino due missionari italiani in Congo. ♦

→ **L'impegno** Ridurre del 40-45% la quantità di Co2 per unità di Prodotto interno lordo

→ **Il premier Jinbao** parteciperà al summit. L'Europa: primo passo verso maggiori riduzioni

Anche la Cina taglierà il gas serra Ora Copenaghen può iniziare

Dopo l'impegno annunciato dal presidente americano Obama, quello del colosso cinese. I due paesi sono responsabili del 40 per cento delle emissioni di anidride carbonica del mondo.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

Un viaggio di mille miglia comincia con un solo passo, ha detto Lao Tzu, e ieri il gigante cinese si è messo in moto annunciando per la prima volta i propri obiettivi di riduzione delle emissioni di Co2, in vista della conferenza sul clima di Copenaghen del 7-18 dicembre.

Entro il 2020 la Cina ridurrà del 40-45% rispetto al 2005 la propria intensità carbonica, cioè la quantità di emissioni per unità di prodotto interno lordo. L'agenzia Nuova Cina Xinhua precisa che si tratta di un «obiettivo vincolante», «contributo agli sforzi globali contro i cambiamenti climatici».

La mossa di Pechino arriva all'indomani dell'annuncio della Casa Bianca del taglio del 17% delle emissioni entro il 2020 e della partecipazione di Obama al summit. Anche il premier cinese Wen Jiabao andrà a Copenaghen, ha reso noto il portavoce del ministero degli Esteri Qin Gang, e questo «dimostra l'importanza che dà il Governo cinese alla questione» così come «la volontà a cooperare con la comunità internazionale».

All'estero la notizia è stata accolta con sollievo. «L'impegno degli Usa su specifici obiettivi a medio termine di riduzione delle emissioni e l'impegno della Cina per un'azione specifica sull'efficienza energetica possono sbloccare gli ultimi ostacoli verso un accordo globale», dice il capo negoziatore dell'Onu per il clima Yvo de Boer. Giudizio positivo anche da parte europea, ma il premier svedese e presidente di turno dell'Ue, Fredrik Reinfeldt, e il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, hanno auspicato che «le indicazio-



Foto di David Gray/Reuters

Una ciminiera di fronte a un palazzo di Pechino costellato di condizionatori d'aria

Clima

**Stern: s'investa in tecnologia
l'Italia ha un grande ruolo**

Nicholas Stern, ex vice presidente della Banca Mondiale, sostiene che la Conferenza Onu a Copenaghen è «la riunione più importante dalla II guerra mondiale» per prendere delle decisioni anti-riscaldamento globale. Se «andiamo avanti così con 5 gradi in più» il Pianeta rischia, «L'Europa meridionale diventerà come il Sahara, aumenteranno alluvioni e conflitti». Con un accordo sul clima, osserva Stern, potremmo «imboccare un periodo economico dinamico». Bisognerebbe «investire in tecnologia» per esempio con uno 0,1% del Pil mondiale, pari a un dollaro ogni mille. E «l'Italia può avere un grande ruolo in questa rivoluzione. a Copenaghen la presenza dei Capi di Stato e di governo, come Berlusconi, potrà servire per giungere «a accordi più duraturi».

ni di Cina e Usa rappresentino un primo passo verso maggiori riduzioni».

LA PRIMA VOLTA DI PECHINO

Anche se si tratta numeri piccoli e relativi al Pil, differenti dalle riduzioni in termini assoluti presentate dagli altri Paesi, è la prima volta che vengono annunciati tagli al Co2 da parte della Cina che, non partecipando al Protocollo di Kyoto, ha sempre rifiutato di accollarsi le responsabilità imputate ai Paesi ricchi. Il recente miracolo economico cinese è stato alimentato a carbone, il materiale più inquinante che oggi è ancora il 65-70% del mix energetico del Paese. Dal 2007 il gigante cinese ha strappato agli Stati Uniti il primato del Paese che emette la più grande quantità di emissioni di Co2: circa 7 miliardi di tonnellate. Da sole le due potenze economiche rappresentano il 40% delle emissioni globali.

Ma confrontate con la popolazione la Co2 pro capite di un miliardo e trecento milioni di cinesi sono molto

inferiori a quelle dei trecento milioni di opulenti americani. Senza considerare che l'anidride carbonica che soffoca la terra è per larga parte prodotta dai Paesi ricchi, visto che i Paesi emergenti come India e Cina hanno iniziato ad arricchirsi e ad inquinare solo negli ultimi dieci

Energia inquinante

Il miracolo economico dell'est è alimentato per il 60% dal carbone

anni. Ora la spinosa questione di chi debba rinunciare all'energia sporca ma a buon mercato sarà al centro dei colloqui del summit Ue-Cina che si aprirà lunedì a Nanchino. ❖

 **IL LINK**

OSSERVATORIO SULLE FORESTE PRIMARIE
www.salvaforeste.it

Brevi

IRLANDA
**Sevizie e pedofilia,
la Chiesa copri i colpevoli**

Per decenni 4 arcivescovi di Dublino protessero i sacerdoti responsabili di abusi pedofili e sevizie in scuole e istituti religiosi. Lo dice il rapporto della Commissione d'indagine presentato dal ministro Dermot Ahern. Che ha promesso: «I colpevoli di questi orribili crimini verranno perseguiti. Ora le vittime possono dire, avevamo ragione, siamo finalmente creduti». Il rapporto mette sotto accusa gli arcivescovi John Charles McQuaid (1940-1972), Dermot Ryan (1972-1984), Kevin McNamara (1985-1987), Desmond Connell (1988-2004), l'unico vivo, oggi cardinale.

FILIPPINE
**Arrestato il colpevole
del massacro di Mindanao**

Andal Ampatuan junior, sindaco della città di Datu Unsay e figlio del potente ex governatore di Maguindanao, è stato consegnato alle forze dell'ordine dal fratello. Sarebbe il responsabile del sequestro con strage che ha provocato almeno 57 morti nella provincia di Maguindanao, suoi concorrenti politici. Polizia ed esercito hanno disarmato 347 membri di unità paramilitari.

SPAGNA
**Risarcimento morale
ai 300.000 mori cacciati**

Era il 1606 quando il cattolico re Ferdinando III espulse dalla Spagna i «mori» che ci vivevano da nove secoli. La Commissione esteri del Congresso dei Deputati ha approvato una mozione che prevede scuse e risarcimento ai discendenti dei mori, sfollati nell'Africa del nord. Fu «un'ingiustizia, uno dei più terribili esodi della storia di Spagna - dice il deputato Tapias - dovuto all'intolleranza religiosa e alla pretesa di creare un regno cattolico senza minoranze».

IRAN
**Manifestò. Sei anni
al riformista Nabavi**

Nel giugno scorso scese in piazza dopo le elezioni presidenziali. Ora uno dei massimi esponenti del riformismo iraniano, Behzad Nabavi, ex vicepresidente del parlamento, è stato condannato a sei anni, e rilasciato in attesa dell'appello con una cauzione di 530 mila euro.

Intervista a Yossi Sarid

**«Liberare Barghouti
è scelta giusta di Israele
Rilancerà la pace»**

**L'ex ministro leader della sinistra israeliana:
«Lo scambio di detenuti non è cedere ai terroristi
Bisogna rafforzare la leadership palestinese»**

U.D.G.

Ho letto l'intervista che Marwan Barghouti ha concesso al suo giornale. Trovo importanti le sue considerazioni sui caratteri non violenti e popolari della resistenza palestinese e sui suoi sbocchi: la creazione di uno Stato palestinese e non la distruzione d'Israele. Parla da leader, Barghouti, e da leader in libertà potrebbe dare un contributo importante al rilancio del processo di pace. La sua liberazione non è un cedimento da parte d'Israele ma un investimento politico che va oltre il pur importante risultato di riportare a casa un giovane soldato». A parlare è una delle personalità storiche della sinistra israeliana: Yossi Sarid, più volte ministro, tra i fondatori del Meretz, la sinistra laica e pacifista israeliana. **Gilad Shalit in cambio di Marwan Barghouti. C'è chi sostiene che la liberazione del leader di Fatah sareb-**

Trattative
**«Abbiamo fatto accordi
anche con Hezbollah
Ripartire a casa soldati
vivi o morti
per noi è un dovere»**

be per Israele cedere al ricatto terrorista.
«Non sono di questo avviso. Una premessa è d'obbligo: non è la prima volta che Israele scambia detenuti palestinesi per riavere indietro i suoi cittadini, in particolari soldati catturati dal nemico. Di recente è avvenuto anche con Hezbol-

Chi è
**Docente universitario
fondatore del Meretz**



YOSSI SARID
Fondatore del Meretz
69 anni

— **È considerato il padre della sinistra laica e liberale israeliana. Fondatore del Meretz, più volte ministro nei governi a guida laburista, docente universitario ed oggi tra gli editorialisti di punta del quotidiano progressista Haaretz.**

lah. Riportarli a casa, in vita o in morte. Questo principio è parte del patto non scritto ma fondante del rapporto tra il popolo d'Israele e il suo esercito. Fare di tutto per riportare a casa Gilad Shalit è un atto nobile, di cui come israeliano mi sento orgoglioso. C'è poi un discorso politico da fare e questo investe la figura di Barghouti e il futuro stesso del processo di pace...».

Che nesso c'è tra le due cose?
«Il nesso consiste nel rafforzamento di una leadership palestinese oggi in grande crisi. Una crisi che non nasce solo dalle chiusure israeliane ma anche dalla mancanza al proprio interno di figure carismatiche, autorevoli, capaci di unire. Marwan Barghouti ha questi tratti. Trattati in-

dispensabili per avere un interlocutore in grado non solo e non tanto di sottoscrivere un accordo ma di farlo rispettare. Ho sempre ritenuto un grave errore da parte nostra, d'Israele, ritenere che una leadership palestinese debole, divisa, ci favorisse. Non è così».

Ma la liberazione di centinaia di palestinesi non rafforzerebbe Hamas?

«Con Hamas dobbiamo fare i conti, indipendentemente da questa vicenda. Io ho fatto parte di governi che hanno combattuto aspramente Hamas, ma non ho mai coltivato l'illusione che Hamas potesse essere sconfitto solo con l'uso della forza. Il modo più efficace per contrastare il radicalismo è prosciugare il "mare" in cui nuotano gli estremisti: un "mare" palestinese fatto di rabbia, frustrazione, mancanza di prospettive. La libera-

La crisi dell'Anp

**«Non hanno un capo
carismatico e autorevole,
capace di unire
Marwan può esserlo, può
diventare un interlocutore»**

zione di Barghouti potrebbe essere un segnale della rimessa in moto di un processo positivo, politico. Quella carta va giocata fino in fondo, prendendo finalmente atto che in questi anni la cecità della nostra politica ha finito per rafforzare Hamas e i gruppi radicali palestinesi».

Nel governo israeliano c'è una forte resistenza a questo scambio.

«È vero, ma è proprio in questi momenti, di fronte a scelte così impegnative, che si misura la statura di un leader. Mi auguro che Nertanyahu ne sia all'altezza».

E se tutto dovesse fallire?

«Mi auguro di no, innanzitutto per la famiglia di Gilad, per Noam e Avila che in questi tre anni non hanno mai smesso di battersi per poter riabbracciare il loro figlio. Ma c'è anche un'altra ragione, più generale, per la quale riterrei una sconfitta per tutti il fallimento di questa trattativa: perché vorrebbe dire restare fermi, arroccati nelle proprie trincee, fisiche e mentali. Da queste trincee dobbiamo provare ad uscire, prima che sia troppo tardi. Per tutti».

Come interpretare il congelamento di 10 mesi degli insediamenti annunciato da Netanyahu?

«È un segnale rivolto soprattutto a Obama. Un piccolo passo in avanti, ma da solo non può bastare».

(ha collaborato
Cesare Pavoncello)

→ **Travolta dai debiti** la finanziaria dello Stato del Golfo chiede una moratoria nei pagamenti

→ **Mercati a picco** sul timore di un effetto domino, perdite pesantissime per le banche creditrici

La crisi di Dubai World scuote le Borse mondiali

Stavolta lo scossone ai mercati non arriva dall'America ma dal Golfo Persico, dove la società pubblica Dubai World ha chiesto una moratoria dei pagamenti alle banche schiacciata da un debito di 59 miliardi di dollari.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Si chiama Dubai World, è una gigantesca società pubblica dell'omonimo stato del Golfo Persico, e da un paio di giorni si trova ufficialmente sull'orlo della bancarotta. E se un requisito indispensabile delle grandi crisi finanziarie sta nel fattore sorpresa, allora non c'è da stare tranquilli. Una considerazione che ieri ha contribuito ad agitare i mercati finanziari del pianeta, con l'eccezione di Wall Street chiusa per festività, con una serie di ribassi molto consistenti. La sorpresa, infatti, sta nella provenienza della notizia: non un dissesto finanziario verificatosi negli Stati Uniti, come quelli che hanno provocato la grande crisi della quale si stanno ancora smaltendo gli effetti, né tantomeno qualche evento simile nella vecchia Europa; no, il concretissimo segnale di allarme, ovvero il debito di 59 miliardi di dollari accumulato da Dubai World, proviene dall'area del pianeta ritenuta la più finanziariamente privilegiata per via del mare di petrolio sul quale galleggiano i

Scenari di crisi

Il default dell'Emirato sarebbe il peggiore dal tempo dell'Argentina

paesi del Golfo Persico.

C'è da dire che la società in bilico non ha un business direttamente collegato con l'estrazione dell'oro nero, operando piuttosto nel settore dell'edilizia con una serie di progetti giganteschi che hanno letteralmente cambiato il volto di Dubai.



Il campo da tennis ricavato sull'elipporto sospeso del Burj Al Arab, il più lussuoso hotel del mondo situato a Dubai

Zavorrata dai prestiti richiesti per alimentare le sue gigantesche attività di costruzione, Dubai World ha infine chiesto ai suoi creditori, in primis gli istituti di credito, una moratoria sul debito. Inoltre, la società starebbe anche cercando di rinegoziare le sue posizioni, compreso un bond islamico da 3,52 miliardi della controllata Nakheel in scadenza il 14 dicembre.

CRISI IMMOBILIARE

Dubai World è il gruppo che sta costruendo la famosa isola artificiale delle tre palme e, attraverso il fondo Limitless, lo scorso anno è stata vicina ad acquistare da Risanamento l'ex area Falck di Sesto San Giovanni. In realtà, seppur sorprendenti per l'entità del dissesto, le notizie degli ultimi giorni non rappresentano proprio un fulmine a ciel sereno. Dubai sta infatti

IL CASO

Le nuove paure spingono l'oro al massimo storico

Prima le disavventure del dollaro, adesso il terremoto finanziario nel Golfo Persico: fattori destabilizzanti che, come insegna la storia della finanza, finiscono inevitabilmente per spingere in alto la quotazione di quello che è il più tangibile fra i beni rifugio, l'oro. Ieri il prezzo del metallo aureo, tradizionalmente quantificato per onces, ha raggiunto il nuovo picco storico di 1.195 dollari, il che significa un incremento del 36% dall'inizio dell'anno.

Ma ad indicare l'attuale strapotere dell'oro c'è anche la domanda di prodot-

ti finanziari ad esso collegati. In particolare colpisce l'andamento degli "Etf", vale a dire quei prodotti finanziari che vengono scambiati quotidianamente in Borsa, che replicano l'andamento del mercato aureo. Ieri l'Spdr Gold Trust, il maggiore Etf del mondo, ha raggiunto anch'esso il suo massimo storico fino a quota 116,88 dollari.

L'Spdr Gold Trust capitalizza attualmente ben 42,7 miliardi di dollari, pari a 1.127 tonnellate d'oro, il che significa che l'Etf è in possesso della metà della produzione annuale di oro e risulta il sesto detentore di lingotti del pianeta dopo Stati Uniti, Germania, Fondo monetario internazionale, Francia e Italia, ma prima di Svizzera, India, Giappone e Russia.

Foto Epa

ti pagando un prezzo altissimo alla crisi e in particolare a quella del settore immobiliare. L'emirato aveva già annunciato in passato di avere un debito di 80 miliardi di dollari, di cui 70 miliardi originato dalle aziende pubbliche, in buona parte attive nel settore immobiliare. Negli ultimi anni il paese arabo, essendo un'area meno ricca di petrolio rispetto alle altre nazioni dell'area, aveva cercato di differenziare i suoi ricavi con il "real estate", ma adesso rischia di esserne travolto dopo che i prezzi delle case sono scesi del 47% rispetto allo scorso anno.

Per tamponare la falla, il governo aveva annunciato a inizio anno un vasto programma di emissioni obbligazionarie da 20 miliardi, di cui 10 miliardi già effettuate a febbraio. All'interno di questo piano, l'esecutivo ha annunciato ieri un'emissione da 5 miliardi di dollari che servirà a rimborsare anche i citati 3,52 miliardi di debiti a carico di Dubai World in scadenza a metà di-

NO AL PIANO PER L'OPEL

Il primo ministro dell'Assia, Roland Koch, respinge il piano di ristrutturazione per l'Opel, definito «completamente inaccettabile», che prevede il licenziamento di 2500 lavoratori.

cembre.

PIAZZA AFFARI KO

E veniamo alle Borse, che hanno tremato tutte guardando proprio al Golfo Persico. Il timore è che un eventuale crac della onnipotente holding dell'Emirato, potrebbe essere il peggiore da quello dell'Argentina nel 2001. Tanto è bastato a far sprofondare gli indici guida del Vecchio Continente, già orientati al ribasso dopo i guadagni degli ultimi mesi e senza la bussola di Wall Street, come detto chiusa (anche oggi) per la festa del Ringraziamento. Centocinquanta i miliardi di capitalizzazione bruciati in Europa nella seduta. Sulla graticola i maggiori creditori di Dubai World, fra cui Credit Suisse (-5,4%), Hsbc (-5%), Barclays (-8%), Lloyds Banking Group (-5,75%) e Rbs (-7,75%). A livello di piazze, Londra ha perso il 3,18%, Parigi il 3,41%, Francoforte il 3,25%, mentre ancor peggio si è comportata Piazza Affari con un ribasso del 3,60%. ♦



Sergio Marchionne e il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola

Marchionne a Scajola: «Su Termini legga i dati prima di parlare»

Botta e risposta tra il manager del Lingotto e il ministro Scajola sullo stabilimento di Termini Imerese. In attesa dell'incontro del primo dicembre, si inasprisce il rapporto tra l'esecutivo e la casa torinese.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Scajola attacca: «Chiudere Termini Imerese è folle». Marchionne risponde: «Studi i dati prima di parlare». Perché «se poi uno li capisce, tira conclusioni diverse», ha detto ieri il manager davanti al Tribunale di Torino, dove si è tenuta l'udienza del processo sull'equity swap Ifil-Exor.

C'è tutto nel duro botta e risposta tra il ministro dello Sviluppo economico e l'ad della Fiat. C'è la brusca, recente, virata dei rapporti tra governo e Lingotto e c'è la volontà del numero uno di Fiat di liberarsi del sito siciliano. Almeno così com'è adesso.

FACCIA A FACCIA

Tant'è che più si avvicina l'incontro fissato per il primo dicembre tra Marchionne e Scajola, più i toni si fanno aspri. Contro il manager italo-canadese si schierano anche i colleghi di governo: «Penso che il ministro Scajola conosca bene la situazione di Termini Imerese e ha parlato a nome di tutti», dice il titolare del Welfare Sacconi, a cui fa eco quello dei Trasporti, Mattioli: «La risposta data da Marchionne non è consona nei confronti di un ministro».

Il motivo di tanto nervosismo è che in ballo c'è la riorganizzazione della Fiat in Italia, dopo il piano quinquennale di Chrysler lanciato

da Detroit. Ma c'è anche la sorte di un bel po' di persone che lavorano per la casa torinese, e anche la prossima tranche di ecoincentivi. A questo proposito, dopo le aperture di qualche settimana fa, martedì il ministro ha avanzato un'ipotesi di riduzione graduale degli incentivi all'acquisto, tanto quanto basta per «non sfalsare il mercato».

Ma ieri a tenere banco, almeno nelle dichiarazioni ufficiali, è stato il sito siciliano. Dopo le parole di Marchionne, da Mosca il ministro ha ribadito la sua posizione. «Non si può fermare o far crollare un polo industriale come Termini Imerese dove c'è la disponibilità da parte del settore pubblico, sia la Regione sia il governo, a proseguire investimenti per la migliore infrastrutturazione di quell'area», ha detto. «Su Termini - ha continuato - nel tempo gli investimenti della Fiat e quelli pubblici sono stati significativi. Comprendo

Epifani

«Termini strategica per il sistema Paese e il Mezzogiorno»

la necessità che tutto il comparto auto abbia bisogno di ristrutturazione ma - ha concluso il ministro - non si può pensare nel nostro Paese di diminuire lo sviluppo industriale, tanto più nel Meridione». Con queste parole, forse per la prima volta Scajola ha incassato l'ok di Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil: «Lo stabilimento di Termini è strategico per il Paese e per il Mezzogiorno - dice il sindacalista - Bisogna trovare una soluzione». I sindacati siederanno al tavolo Fiat il 21 dicembre. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,5016

FTSE MIB
21922,45
-3,60%

ALL SHARE
22361,31
-3,51%

INTESA

Aiuti alla 13^a

Intesa Sanpaolo aiuterà le piccole e medie imprese a pagare la tredicesima mensilità ai propri dipendenti con un finanziamento a breve per un massimo di sei mesi, a tasso fisso o variabile.

FRANCIA

Senza lavoro

La disoccupazione ha registrato in Francia a ottobre un + 2%. Alla fine del mese i disoccupati erano 2,6 milioni, 52.400 in più rispetto al mese prima. Su 12 mesi la progressione è del 25%.

SOUTHSTREAM

Eni dice sì a Edf

L'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni, è «in linea di massima favorevole all'ingresso di Edf» nell'azionariato di South Stream, ma «dobbiamo ancora valutare il dossier».

HERA

Bond okay

Il Gruppo Hera ha completato con successo il prestito obbligazionario rivolto a investitori istituzionali. L'importo nominale delle obbligazioni è pari a 500 milioni, la durata decennale, la cedola annua lorda pari al 4.5%.

TOYOTA

Tagli ai bonus

Toyota ha deciso di tagliare i bonus destinati ai manager in vista di nuove perdite per il secondo anno consecutivo. In particolare, saranno tagliati del 20% i bonus previsti a dicembre per 8.700 dirigenti.

NATALE

Meno addobbi

Secondo il Codacons l'albero di Natale quest'anno sarà minimal: la tendenza sarà quella di ridurre all'osso l'acquisto di palline, lucine, nastri e altri accessori per ornare l'albero, preferendo decorazioni già usate gli anni passati.

La storia di un uomo simbolo dell'autunno caldo



il DVD a soli
6,90 €

oltre il prezzo del quotidiano

foto: Archivio storico Cgil, Remo Corteggiani, Manifestazione degli edili, Roma 1969

Con la furia di un ragazzo
Un ritratto di Bruno Trentin
da Lunedì 30 Novembre solo con **l'Unità**



OMAGGI

Milano
in festival
per Gaber

Il dvd

Sabato alle 17 all'Auditorium Gaber del Grattacielo Pirelli la Fondazione intitolata all'artista presenta il dvd «Giorgio Gaber - Gli anni Novanta».

Crippa al Piccolo

Mercoledì e giovedì alle 20.30 al Piccolo Teatro Studio «E pensare che c'era il pensiero» di Gaber-Luporini con Maddalena Crippa.

Con Paolo Rossi

Il 9 dicembre alle 17 all'università Paolo Rossi discetta su «Teatro canzone, teatro comico, teatro popolare».

L'inedito con Bisio

Lunedì 14 dicembre alle 20.30 al Piccolo Teatro Strehler Claudio Bisio interpreta «Io quella volta li avevo 25 anni», testo inedito di Gaber e Luporini.



«La» Gaber Maddalena Crippa, durante le prove dello spettacolo «E pensare che c'era il pensiero»

IL SIGNOR G. È RINATO AL FEMMINILE

Rielaborazioni Maddalena Crippa, diretta da Emanuela Giordana, rivisita «E pensare che c'era il pensiero». In prova nel teatro suo e di Stein in Umbria sprigiona intensità: il «recitar cantando» gaberiano le calza alla perfezione

SANDRA PETRIGNANI
SCRITTRICE

Si prova nel teatro di Peter Stein e Maddalena Crippa, a San Pancrazio. Ora, innanzitutto dovrei spiegare cos'è San Pancrazio, un posto incantato, nei pressi di Penna in Teverina, bassa Umbria. A San Pancrazio Madda-

lena e Peter, che sono sposati da molti anni, vivono e lavorano. Nel loro teatro provano e, in qualche occasione, rappresentano anche, i loro spettacoli (come il recente meraviglioso *Demoni*). Ma ora Peter non c'è, non c'entra. Quello che si prova è un recital tutto al femminile dedicato a Giorgio Gaber. Nel grande capannone vuoto, ci sono Maddalena,

la regista Emanuela Giordano, tre straordinarie vocalist (Chiara Calderale, Miriam Longo, Valeria Svizzeri), un pianista-arrangiatore bravissimo (Max Gagliardi, sì, il figlio di Peppino) e un musicista amico, Arturo Anecchino, che abita nei dintorni ed è un grande collaboratore di Stein, venuto a dare consigli sugli arrangiamenti, una supervisione

Foto di Andrea Boccalini



Il cofanetto Gli anni 90 di Giorgio Spettacoli e canzoni su dvd

Oggi esce il cofanetto «Giorgio Gaber - Gli anni Novanta», prodotto da Radio Fandango con Nunflower e distribuito da Edel Italia. Con il libro di 128 pagine a colori e doppio dvd la Fondazione Giorgio Gaber porta a compimento il lavoro di recupero della quarantennale attività artistica del Signor G testimoniata in video. La pubblicazione dell'opera ha avuto inizio nel 2006 con la ricerca di tutti i filmati esistenti, accompagnati da saggi e testimonianze, su Gaber a partire dagli anni Sessanta. Questo cofanetto sull'ultimo suo decennio ha immagini inedite, riprese nei teatri italiani, da spettacoli come «E pensare che c'era il pensiero» a «Un'idiografia conquistata a fatica» fino alle sue ultime apparizioni pubbliche e al suo ritorno alla discografia del periodo 2001-2003.

Sempre su Gaber stasera alle 23.15 Canale 5 manda in onda una puntata monografica di «Matrix» sul cantante-attore-autore. Gli ospiti sono Claudio Bisio, Neri Marcorè, Gioele Dix, in collegamento da Milano, Enzo Iacchetti, più un'intervista a Ombretta Colli.

d'autore insomma.

Fino al 14 dicembre, Milano celebra per il terzo anno consecutivo l'irridente Signor G., che quest'anno avrebbe compiuto 70 anni e se n'è andato nel 2003. La manifestazione si chiama «Milano per Giorgio Gaber», spettacoli, incontri, dibattiti. E Crippa/Giordano portano per due sere al Piccolo Teatro Studio, il 2 e il 3 dicembre, una rielaborazione di *E pensare che c'era il pensiero* di Gaber e Sandro Luporini, che poi andrà in tournée per l'Italia.

Una grande interpretazione come attrice e come cantante, per Maddalena Crippa, lo si capisce dall'intensità che sprigiona anche nella

L'attrice

«È un Gaber inedito attraversato dal mio essere donna»

frammentarietà delle prove. Uno spettacolo coinvolgente, tenero e gridato insieme. «È un'esperienza bellissima» mi conferma. «Questa formula del teatro-canzone, che è un'invenzione sua, di Gaber, mi piace moltissimo. È diversa dal teatro musicale, dal recital e cose del gene-

re». Cantare la riempie di gioia, ci si trova come un pesce nell'acqua. «Forse se avessi incontrato la musica da piccola, cantare sarebbe stato il mio mestiere, più che recitare. È la mia dimensione, mi rende felice, ha potenzialità espressive enormi». Non è certo un caso che la Fondazione Gaber ed Emilio Russo (della Produzione Tieffe) abbiano pensato a lei. Dopo *Canzonette vagabonde*, *A Sud de l'alma*, *Sboom*, questo approdo a Gaber era in qualche modo «scritto» proprio per la formula del particolarissimo «recitar cantando» gaberiano che le calza perfettamente. «E poi è un Gaber attraversato dal mio essere una donna, e dunque assolutamente inedito. Ho sostituito il mio corpo al suo, i miei gesti ai suoi. Altrimenti sarebbe stata un'imitazione. E lui era inimitabile».

Anche Annechino, che non credeva nell'operazione all'inizio, è rimasto conquistato. «Ammetto che trovavo Gaber un po' prevedibile e forse persino datato, visti i contenuti politici. Questa rivisitazione al femminile invece diventa vivace, mosca, allegra. Ha qualcosa del brivido che danno gli spettacoli in travesti».

Maddalena adesso è salita su uno

sgabello e sta cantando *Qualcuno era comunista* attraversando diversi stati d'animo. Le ragazze l'accompagnano con un coro a bocca chiusa che diventa commovente.

ERA GOFFO E AGGRAZIATO

Persino l'incontentabile Emanuela Giordano si dichiara soddisfatta del risultato. «Pensi "Gaber" e ricordi immediatamente la sua maschera stralunata» mi dice, «gli occhi spalancati, il famoso naso protagonista, un incedere elastico, aggraziato e goffo al tempo stesso, e soprattutto la voce, caldissima e beffarda, una voce che raccontava un'intelligenza e un'anima eternamente in bilico: solitudine, distacco, provocazione ma anche desiderio fortissimo di partecipare, di condividere, di amare. L'unico modo per rendergli

La regista

«Di lui resta la lezione a non cedere, a non affogare nel liquame»

davvero omaggio era ripensare, rimetabolizzare il suo lavoro. Essergli infedeli nel corpo, un corpo femminile che si sostituisce al suo maschile, perché Maddalena potesse fare completamente propria la visione di Gaber, la sua lezione».

Le chiedo cosa resta di quella lezione secondo lei. «Non cedere, continuare ad allenare la coscienza, non affogare nel liquame che ci viene proposto come unico antidoto alla fatica di esistere, non arrendersi alla paura di amori sempre più fragili, di desideri sempre più tiepidi, di ideali che solo a pronunciarli ci fanno sentire ridicoli».

Le vocalist ora si dimenano festose e ironiche cantando «la realtà è un uccello che non ha memoria, devi immaginare da che parte va». Poi si prova la canzone che è diventata un tormentone replicato mille volte: «Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra...» L'impressione generale è di una grossa energia e forti contrasti sonori (si va dal rock spinto all'intimismo del pianoforte che suona da solo) accompagnati da contrasti luminosi altrettanto forti. Luce sparata, luce contratta.

Ora le lascio lavorare. Mi allontano senza far rumore. Alle mie spalle mi rincorre il valzerone popolare «...e l'Italia giocava alle carte, e guardava il grande fratel, e l'Italia rideva e cantava...». Sono sulla porta quando, come una campana a morto, risuonano le parole: «Ora si possono vedere, sono una razza assai volgare, sono i massonici nostrani. Chi sono? Chi sono? Li hanno votati gli italiani». ●

IL «TIMES» E I LIBRI DI VIAGGIO

LA FABBRICA DEI LIBRI

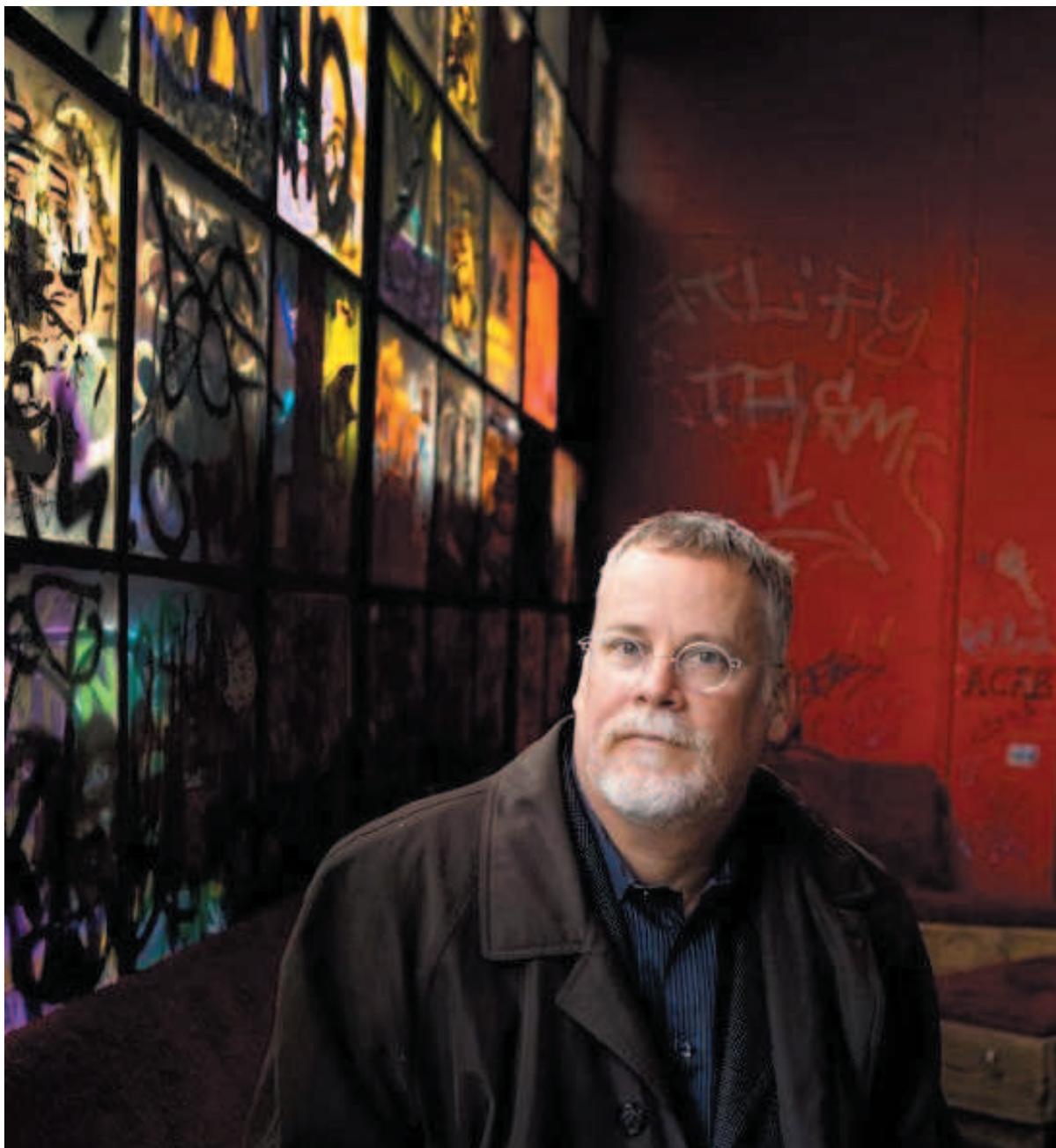
Maria Serena
Palieri

spalieri@unita.it



A fine settembre il *Times* online ha pubblicato una lista dei venti migliori libri di viaggio del '900, scelti dal giornalista specializzato in materia, Steve Keenan. Dentro, nomi noti come Freya Stark (al secondo posto con *A winter in Arabia*), Paul Theroux (al quarto con *The Great Railway Bazaar*, in italiano *Bazar Express*, in viaggio attraverso l'Asia per Mondadori), Robert Byron (all'ottavo con *Road to Oxiana*, per Adelphi *La via per l'Oxiana*), Bruce Chatwin (all'undicesimo con *Patagonia*, da noi anch'esso da Adelphi), Alain de Botton (al diciannovesimo con *L'arte di viaggiare*, Guanda). E si trovano resoconti di viaggi in luoghi ed epoche in qualche modo «unici», come, uno per tutti, il primo in classifica, il giornale di bordo dall'Abissinia, fra il 1930 e il 1934, tenuto da Wilfred Thesiger, militare di carriera ed esploratore, pubblicato col titolo *The Danakil Diary*. Thesiger cercava le sorgenti del fiume Hawash. E così, da lui, sappiamo che alla vigilia della nostra invasione lì c'erano 880 specie diverse di uccelli... Nella lista del *Times* non si trovano nomi che, invece, per noi sarebbero imprescindibili, come Kapuscinski o Terzani. Ma questo è tipico di una cultura spiccatamente «self concerned». Eppure, in questo mondo del Novecento in viaggio, compariamo. Noi, l'Italia: ben due di questi libri raccontano esperienze nel nostro paese, *Trieste and the meaning of nowhere* di Jan Morris (in italiano per il Saggiatore *Trieste. O del nessun luogo*) e *Love and war in the Apennines* di Eric Newby (*Amore e guerra negli Appennini*, il Mulino). Dove del Bel Paese non si raccontano i fasti rinascimentali, bensì lo straniamento (Trieste) e la Resistenza. I libri di viaggio restituiscono tridimensionalità ai luoghi di cui parlano. Strano vedersi così interessanti, esotici, insomma così ignoti, da lassù.

Da www.timesonline.co.uk.



Nei bassifondi di Los Angeles Un ritratto di Michale Connelly

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

Ogni volta che Michael Connelly pubblica un romanzo nuovo, specie se ne è protagonista Harry Bosch uno dei poliziotti di maggior successo di sempre, milioni di lettori si leccano le dita. È anche il caso de *La città buia*, in cui Harry Bosch è alle prese col suo primo caso da quando ha lasciato l'Unità Casi Irrisolti per la Omicidi: la morte di un medico e il furto di grosse quantità di cesio radioattivo. Insieme all'amico Luca Crovi, ho raggiunto il grande scrittore americano in Florida.

Quanto è cambiato Harry Bosch nel corso della sua carriera?

«Come tutti, anche Harry dopo

vent'anni è cambiato. Direi che il cambiamento più radicale sta nel fatto che, da persona solitaria quale era, ora Harry è diventato padre, con una diversa prospettiva sul mondo, che ne fa una persona più responsabile e più vulnerabile».

Cosa l'ha spinto a scrivere «La città buia»?

«La situazione del mio paese, con quello che è successo dopo l'undici settembre. Mi interessava esplorare la linea sottile tra uno stato di allerta e una reazione sproporzionata. Ho scoperto che in effetti un ospedale aveva denunciato un furto di cesio e mi è parsa una storia interes-

Dopo l'11 settembre

«Ho esplorato la linea sottile tra l'allerta e la reazione spropositata»

sante. Il cesio in piccole dosi si è rivelato molto utile nella cura del cancro ed ecco perché lo si trova negli ospedali. Però, al pari di qualunque altra cosa di cui parlo nei miei libri, anche il cesio può rivelarsi un'arma potentissima, se usata per scopi criminosi, come la produzione di una "bomba sporca"».

Perché Harry Bosch torna alla Omicidi, abbandonando i casi freddi?

«Perché volevo che fosse di nuovo nel mezzo dell'azione. Temevo diversamente che la sua serie diventasse noiosa. Così, invece, Harry Bosch può affrontare tutte le situazioni che, di volta in volta, mi intriggono».

In questo romanzo, Harry si trova in concorrenza con l'ex-amante, Rachel Walling. Ancora una volta Harry ha difficoltà con le donne...

«Credo che Harry abbia sempre avuto questo problema per via della perdita prematura della madre. Harry è un solitario e costruisce intorno a sé una corazza, cercando di rendere se stesso immune a tutto. Questo, ovviamente, gli crea dei problemi nei rapporti con le donne, problemi che credo avrà sempre».

Le manca il lavoro del cronista di nera?

«No, perché in un certo senso lo svolgo ancora, incontrando poliziotti, magistrati e avvocati e lavorando sul campo. Però, mi mancano l'atmosfera, il brusio, l'umorismo della redazione, visto che scrivo in assoluto isolamento».

È vero che Tommy Lee Jones porterà sullo schermo «Avvocato di difesa»?

«Sì. Non sono ancora riuscito a parlargli e spero di poterlo fare presto. Comunque, so che gli è piaciuto e che intende dirigerlo, oltre che recitare una piccola parte. L'attore principale sarà Matthew McConaughey.



INTERVISTA

BOSCH E LE BOMBE FREDDI

Michael Connelly parla del suo detective
Che è diventato padre e sarà portato
al cinema da Tommy Lee Jones

Siamo ancora agli inizi, ma ho ottime sensazioni».

Come mai Harry Bosch, un personaggio di tale successo, non è ancora apparso sullo schermo?

«Perché è un personaggio molto complesso e introspettivo, difficile da rendere. I lettori lo amano perché amano immedesimarsi nel suo modo di ragionare, nella sua introspezione, nel suo osservatorio speciale sul mondo. D'altra parte, una dozzina di anni fa ne ho concesso i diritti esclusivi alla Paramount, che per qualche ragione non ha combinato nulla, e presto tornerò a esserne il detentore. Chissà che non sia la volta buona».

Che letture ha fatto in gioventù?

«Ho iniziato con libri che mi hanno direttamente proiettato verso la letteratura noir. *Il buio oltre la siepe*, di Harper Lee, che ho trovato in biblioteca a dodici anni e che ha avuto un grosso impatto su di me. Come molti miei coetanei americani, mi sono appassionato alla serie degli Hardy Boys e poi sono passato ai grandi autori hard-boiled come Raymond Chandler, Dashiell Hammett, Joseph Wambaugh, John D. MacDonald e Ross Macdonald».

Ci sono libri che le piace leggere per prepararsi alla scrittura?

«Certo. Leggo meno letteratura di genere rispetto a un tempo. Oggi trovo maggiore ispirazione dalle biografie di musicisti o artisti. Un libro di cui leggo sempre almeno qualche

IL ROMANZO

Il nuovo thriller di Michael Connelly, «La città buia», è pubblicato, come gli altri suoi romanzi, da Piemme (tradotto da S. Tettamanti e P. Traverso, pagine 233, euro 19,50).

capitolo prima di mettermi a scrivere è *La sorellina* di Raymond Chandler, per via della mirabile rappresentazione di Los Angeles, la città in cui ambiente le mie storie».

Quanto dura è la lotta personale che Harry Bosch conduce contro la morte?

«Il lavoro porta Bosch a mettere sempre un piede oltre l'abisso, facendogli conoscere il lato oscuro dell'umanità. Il difficile sta nel riuscire a sopravvivere agli orrori della vita. Se ogni giorno il tuo lavoro ti fa attraversare il lato oscuro della vita, rischi di non uscirne integro. Bosch è cinico e duro, ma è anche pieno di speranza. Credo che sia proprio questo a consentirgli di andare avanti».



Foto di Roberto Goffi, Torino

Cranio del brigante Giuseppe Villella e il volume di Cesare Lombroso, «L'uomo bianco e l'uomo di colore. Letture su l'origine e la varietà delle razze umane». A destra maschera in cera di un falsario

Teschi criminali Riapre la 'casa di Lombroso

Da oggi a Torino è possibile visitare di nuovo il Museo di Antropologia Criminale dedicato allo studioso

MIRELLA CAVEGGIA
TORINO

A Cesare Lombroso, psichiatra, antropologo, nato a Verona nel 1835 e morto a Torino nel 1909, è dedicato il Museo di Antropologia Criminale che si apre oggi a Torino dopo più di mezzo secolo di impraticabilità. La sua intransigente catalogazione dei delinquenti, certe suggestioni razzistiche, non a caso accolte dal diritto penale nazista, si sono dimostrate scientificamente infondate oltreché pericolose. Ma Lombroso era uno studioso della sua epoca, segnata dal passaggio dall'Illuminismo al Positivismo e per quanto sia stato discusso e contestato, è inestimabile l'apporto dei documenti che oggi si osservano in questo museo unico al mondo. E se il biologismo eccessivo lo induceva a interpretare certe degenerazioni in base a anomalie fisiche, gli va riconosciuto il merito di avere messo in rilievo nel diritto penale l'individuo, le motivazioni

personali e sociali del delitto piuttosto che il reato in sé, e di aver teorizzato per chi delinque la necessità di una cura più che di una punizione.

Ospita il nuovo museo, riallestito dagli architetti Massimo Venegoni e Luisella Italia il Palazzo degli Istituti Anatomici di Torino. In quella sede antica di fronte al Valentino sono accolti anche il recente Museo di Anatomia Umana e il Museo della Frutta. E questo in vista di un prossimo polo scientifico museale torinese in fase già avanzata.

La progettazione del «Lombroso» è stata lunga e ha richiesto un impegno straordinario per l'abbondanza, la varietà e la complessità degli oggetti esposti e per il messaggio che dirama, che essendo appunto un prodotto del suo tempo, necessitava di una contestualizzazione storica. A questo ha provveduto ottimamente Piero Bianucci, un divulgatore efficace che ha illuminato significati storici, architettonici, artistici.

Per cominciare, in un'aula ottocentesca ricostruita si incontrano Cesare Lombroso e il suo tempo in un di-

battito virtuale nella cornice scientifica e sociale di fine 800. Nelle 11 sale si vedranno strumenti utilizzati per test e rilievi, alcuni corredati da un monitor con la voce viva dello studioso che ne illustra il funzionamento. Sulla soglia di un ampio spazio, lo scheletro dello scienziato sembra annunciare gli oggetti all'interno: crani, teste di cera, un calco e l'abito del brigante Gasparone e un demenziale mobile realizzato da un alienato. Si descrive il risultato dell'autopsia di Giuseppe Villella, un brigante anatomizzato con un'anomalia nel cranio, evolutivamente lontano rispetto ai teschi che lo attorniano. È contemplato anche «Il mattoide», anello intermedio fra arte, genio e follia. In una sala tanto ristretta da evocare la claustrofobia dei reclusi, si osserva l'abito stupefacente con accessori, confezionato con stracci da un recluso del manicomio di Collegno. E sono raccapriccianti e tristi i modellini delle carceri. Non manca il severo studio privato con oggetti e album fotografici appartenuti a questo scienziato.

L'IDEALE MANCATO

Questo museo che muove a pietà e mette in luce, com'è stato detto, «l'ideale» di Cesare Lombroso e non «l'ideologia», non è un museo apologetico, né un museo dell'orrore, né una raccolta di strumenti di punizione e nemmeno un elenco di criminali efferati: è una testimonianza degli studi di un antropologo animato da curiosità verso il crimine e la devianza, interessato ai problemi della sua epoca, ma anche ai risultati positivi di un'anormalità che induce «il genio artistico, scientifico o politico atti a far progredire l'umanità».

Le Br giudicate da un operaio appassionato di tango: è il taglio originale del film tv per Raiuno e le sale «Il sorteggio» di Campiotti. Lo racconta Fasanella, autore del soggetto.

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Cinema e terrorismo. Fin qui gli anni di piombo sono stati raccontati o dalla parte delle vittime o da quella dei terroristi, suscitando incredibili polemiche come la più recente, a proposito de *La prima linea* su Sergio Segio. Stavolta, invece, il punto di vista è quello del «cittadino comune, la maggioranza silenziosa, quella zona grigia dell'opinione pubblica che non prende posizione e che, in quegli anni, non capiva cosa stesse succedendo». Così il giornalista e scrittore Giovanni Fasanella, in veste di autore del soggetto (insieme a Giuseppe Rocca) spiega la «novità» di *Il sorteggio*, il film-tv di Giacomo Campiotti, di cui il Saturno International FilmFest presenta oggi un «assaggio» (15 minuti).

FASANELLA: CLIMA DI TERRORE

La storia si svolge a Torino nel '77. Al momento del primo processo alle Br: Curcio, Franceschini. «In quell'occasione», prosegue Fasanella, ai tempi cronista di nera de *l'Unità* «si creò un clima di terrore in seguito all'omicidio di Fulvio Croce, presidente dell'ordine degli avvocati. Molti avvocati coinvolti nel processo alle Br si ritirarono e così fecero pure i giurati popolari. Uno dietro l'altro arrivarono i certificati medici in cui si diagnosticava: sindrome depressiva. Si diedero malati, come si dice e il processo saltò». Questo è il punto di partenza «storico» del film, nato da un soggetto che Fasanella scrisse nel '95, spiega, come «forma terapeutica per elaborare gli anni del terrorismo che a Torino ho vissuto in prima persona come cronista». E dai quali ha trovato lo spunto per libri (*Guido Rossa, mio padre* e *I silenzi degli innocenti*, 20 storie di vittime del terrorismo) e, soprattutto, per il film di Gianfranco Pannone *Il sol dell'avvenire* sulla nascita delle Br a Reggio Emilia, che scatenò ai tempi l'ira del ministro Bondi, con polemiche infinite.

PER RAIUNO E PER I CINEMA

Il protagonista, dunque, interpretato da Beppe Fiorello (che ha collaborato alla sceneggiatura insieme allo stesso regista, Rocca, Fasanella e Giorgio Glaviano) è Toni-



Proteste operaie a Torino nel '77 in una scena dal film «Il sorteggio»

La rassegna
Nando Dalla Chiesa
al Saturno FilmFest

«La sfida del terrorismo» è il titolo del dibattito che si svolgerà questa mattina nell'ambito della quinta edizione del Saturno International Filmfest, in corso tra Alatri ed Anagni (Frosinone) fino a domani. Diretta da Ernesto G. Laura e coordinata da Mariella Li Sacchi la manifestazione mette insieme cinema e storia con l'obiettivo di riflettere sulla memoria. Quella degli anni di piombo, infatti, è al centro dell'edizione di quest'anno che culmina con la tavola rotonda di oggi. Tra i partecipanti Alberto Abruzzese e Nando Dalla Chiesa, che stasera presenta (ore 18) anche il suo ultimo libro «Album di famiglia», in cui ricostruisce, come scrive lui stesso nella prefazione, «una piccola galleria autobiografica che oltrepassa più volte i confini dell'autobiografia. Trentacinque brevi colloqui immaginari con gli affetti di quattro generazioni, dai miei nonni ai miei figli».

In questi giorni il Festival ha ospitato altri momenti di riflessione sul terrorismo con interventi, tra gli altri, anche di Benedetta Tobagi. Per l'occasione saranno presentati in anteprima quindici minuti del film-tv «Il sorteggio» di Giacomo Campiotti (ne parliamo accanto). Ambientato nella Torino del 1977 è interpretato da Beppe Fiorello nel ruolo di Tonino Barone, un operaio della Fiat Mirafiori che, sorteggiato nella giuria popolare al primo processo alle Brigate Rosse, deve compiere una scelta destinata in ogni caso a cambiarlo profondamente. **G.A.G.**

“
LE BR
A
PROCESSO
IN SALA

Nel '77 un operaio a Torino si ritrova giudice popolare: lo racconterà il film tv di Campiotti 'Il sorteggio'.

no, un operaio della Fiat Mirafiori «sorteggiato» come giurato popolare allo storico processo delle Br. «All'inizio - prosegue Fasanella - non sa neanche di che processo si tratti. Lui più che di politica è appassionato di tango, che condivide insieme alla fidanzata». Anche se in fabbrica vive il momento caldo delle lotte operaie, al fianco dell'amico sindacalista (Giorgio Faletti) e dei «compagni del Pci». Quando capirà che è il processo alle Br entrerà in crisi. Anzi, penserà di «mollare», come fecero tanti giurati. «Ma poi - conclude Fasanella - Tonino maturerà finalmente una coscienza politica che lo spingerà ad accettare l'incarico impegnandosi in prima persona al fianco dello Stato». Prodotto dalla Sacha film di Sergio Giussani e da Artis di Giorgio Schöttler, con Raifiction, il film andrà in onda su Raiuno nella prossima primavera. Poi uscirà nelle sale. Salvo polemiche. ●



**GLI ALTRI
FILM**
Alberto Crespi

Triage
Una brutta guerra



Triage
Regia di Danis Tanovic
Con Colin Farrell, Paz Vega,
Christopher Lee
Usa, 2009
Distribuzione: O1
*

Visto al recente festival di Roma. Fotoreporter invitato in Kurdistan torna nella natia Dublino ed entra in crisi esistenziale. Farrell inguardabile, Lee-chissà perché - costretto a fingersi spagnolo. Eticamente e politicamente sgradevole.

La cosa giusta
Un italiano 'di genere



La cosa giusta
Regia di Marco Campogiani
Con Ennio Fantastichini, Paolo
Briguglia, Ahmed Hafiene
Italia, 2009
Distribuzione: Istituto Luce

Il cinema italiano tenta una scommessa «di genere»: il film sulla coppia di sbirri. Fantastichini esperto e cinico, Briguglia giovane e idealista. C'è di mezzo il tema d'attualità: il terrorismo, del quale è sospettato l'uomo che i due debbono pedinare. Esito dignitoso.

Senza amore
A proposito di pedofilia



Senza amore
Regia di Renato Giordano
Con Francesco De Vito, Carlo
Alberto Verusio, Marco Cacciapuoti
Italia, 2009
Distr.: Libero Spettacolo
**

Film 'sulla pedofilia' diretto da un esperto uomo di teatro all'esordio nel cinema. In una città di provincia un vigile si insinua nella famiglia di una giovane vedova per concupire il di lei figliolo. Tema difficilissimo trattato con pudore. Ma film modesto.

Francesca
Regia di Bobby Paunescu
Con Monica Dean, Doru Boguta, Luminita Gheorghiu, Teodor Corban, Doru Ana.
Romania 2009.
Fandango
**

DARIO ZONTA
spettacoli@unita.it

Alla fine il film *Francesca* del regista rumeno Bobby Paunescu arriva nelle sale nella versione integrale, senza i tagli richiesti dalla Mussolini. Facciamo, dunque, una rapida sintesi di quel che è successo a questo film dal suo esordio veneziano (aveva aperto la sezione «Orizzonti») fino a oggi, giorno della sua uscita.

La Mussolini e il sindaco di Verona, Flavio Tosi, se la presero perché nel film di Paunescu c'era un paio di battute che li riguardano, dette da un personaggio secondario (lo zio della protagonista, che ha giusto un paio di pose) che vorrebbe dissuadere la nipote rumena (protagonista della pellicola) ad andare in Italia, perché il Bel Paese non è il posto dove i rumeni sono ben visti, a causa di passati fatti di cronaca. Lo zio è un tipo rude, con un sano orgoglio patriottico, una sorta di «leghista» rumeno che difende la sua gente e la sua cultura. Dice che l'Italia è pericolosa, soprattutto per una ragazza sola, è razzista e xenofoba... Cita all'uopo l'operato della Mussolini e del sindaco leghista, appellandoli con termini forti.

Il deputato e il sindaco hanno chiesto il blocco del film, perché a loro parere lesivo della loro immagine, e l'eliminazione delle frasi offensive. A catena tutta una serie di accademici giudiziari e mediatici si so-



Dalla Romania all'Italia con preoccupazione: è «Francesca»

no succeduti, creando un'aspettativa esagerata su un film alla fine parla in maniera più critica della Romania che dell'Italia. Dopo i relativi passaggi giudiziari, la Fandango fa uscire la pellicola senza tagli, confortata da una sentenza che dà ragione dell'integrità artistica del film e delle sue intenzioni.

L'UTOPIA DI UNA RAGAZZA

Questa è la cronaca un po' bizzarra di quest'opera che racconta – seppur scolasticamente – una storia intensa e tutta al presente. Il titolo si riferisce al nome di una bella ragazza di Bucarest che ha deciso, nonostante un lavoro fisso come maestra, di andare in Italia per fondare un asilo per i figli degli immigrati. Un progetto tanto bello quanto utopico, perché in Italia (come le ricorda lo zio)... altroché asili per immigrati!

Francesca non è mossa da una stretta necessità economica e neanche dall'urgenza politica, bensì la fantasia di poter aiutare la sua gente in terra straniera. Tutti però la sconsigliano, ricordandole (e fa un certo effetto «sentirselo dire» in un film straniero) quanto è xenofoba l'Italia, quanto i rumeni siano invisibili, quanto pericoloso sia il destino delle belle ragazze, costrette a battere o picchiate e violentate se si rifiutano. Francesca ha l'argento vivo della speranza, offuscato da un fidanzato un po' balordo, infognato in una storia di debiti. La ragazza sistema tutto: gli trova i soldi, si procaccia un lavoro come badante in una famiglia dell'hinterland milanese, paga 2mila euro all'agenzia, si mette in viaggio... ma alla fine, prima di oltrepassare quel confine, scende dal bus costretta dal destino nefasto messo in moto dal suo ragazzo indeciso e debole. ●



**SI
FRANCESCA
È
SALVA**

**Esce integro il film sull'Italia
vista dai rumeni: la Mussolini
voleva bloccarlo**

1408

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON JOHN CUSACK

FLAGS OF OUR FATHERS

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON JESSE BRADFORD

NIENTE DI PERSONALE

LA 7 - ORE: 21:10 - SHOW
CON ANTONELLO PIROSO

PARLA CON ME

RAITRE - ORE: 23:10 - RUBRICA
CON SERENA DANDINI

Rai 1

06.00 Euronews. Attualità

06.10 Julia. Telefilm.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.

07.00 Tg 1

08.20 TG 1 Focus. Rubrica.

09.00 Tg 1

10.55 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.

11.30 Tg 1

12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Festa Italiana. Show

16.15 La vita in diretta. Show.

17.00 Tg 1

18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 I migliori anni. Show. "Massimo Ranieri". Conduce Carlo Conti

23.15 Tg 1

23.20 Tv7. Rubrica

00.20 L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo.

00.40 Tg 1 - Notte

01.30 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

06.10 Scanzonatissima. Videoframmenti.

06.15 L'Avvocato risponde. Rubrica.

06.25 X Factor. Real Tv.

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.05 TGR Montagne

09.35 Tracy e Polpetta. Rubrica.

09.50 Dieci minuti di... Rubrica

10.00 TG2punto.it

11.00 I Fatti vostri. Show

13.00 Tg2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Tg 2 Eat Parade.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.

14.45 Italia sul due. Rubrica

16.10 La Signora del West. Telefilm.

17.40 Art Attack. Rubrica.

18.05 TG2 Flash L.I.S.

18.10 Rai Tg Sport

18.30 TG 2

19.00 X Factor. Real Tv.

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.

20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 1408. Film horror (USA, 2007). Con John Cusack, Samuel L. Jackson, Mary McCormack, Tony Shalhoub. Regia di M. Hafstrom

22.45 Tg 2

23.00 L'Era glaciale. Talk show. Conduce Daria Bignardi

01.10 ApriRai. Conduce Cinzia De Ponti

Rai 3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica

08.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.

08.15 La Storia siamo noi. Rubrica.

09.15 Figù. Rubrica.

09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.00 Cominciamo Bene Rubrica.

12.00 Tg 3

12.25 Tg3 Cifre in chiaro. Rubrica.

12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.

13.10 Vento di passione. Soap Opera.

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.50 TGR Leonardo.

15.00 TGR Neapolis.

15.15 Trebisonda. Contenitore.

17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica

17.50 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob Attualità

20.10 Le storie di Agrodoce Show

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 TG3

SERA

21.10 Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello

23.10 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola

24.00 Tg 3 Linea notte

00.10 Tg Regione

01.10 Rai Educational - Crash. Rubrica. Conduce Valeria Coiante

01.40 ApriRai. Rubrica.

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita

06.50 Vita da strega. Situation Comedy.

07.20 Quincy. Telefilm.

08.20 Hunter. Telefilm.

09.45 Bianca. Telefilm

10.30 Giudice Amy. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

11.40 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

12.30 Detective in corsia. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.

15.30 Sentieri. Soap Opera.

16.25 Dalla terrazza. Film commedia (USA, 1960). Con Paul Newman, Joanne Woodward, Myrna Loy.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.10 Flags of our fathers. Film guerra (Usa, 2006). Con Ryan Phillippe, Adam Beach, Jesse Bradford. Regia di Clint Eastwood.

00.10 The Void - Allarme nucleare. Film thriller (USA, 2001). Con Adrian Paul, Malcom McDowell. Regia di Gilbert M. Shilton.

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino Cinque. Show.

09.57 Grande fratello pillole. Reality Show

10.00 Tg5 - Ore 10

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.07 Grande fratello pillole. Reality Show

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Amici. Reality Show

16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità.

18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco.

20.00 Tg5

20.30 Meteo 5. News

20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.11 I liceali 2. Miniserie.

23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci

01.30 Tg5 notte

01.59 Meteo 5. News

02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

02.32 Media shopping. Televendita

Italia 1

08.55 Happy days. Situation Comedy.

09.30 A-team. Telefilm.

10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.

11.20 Sentinel. Telefilm.

12.15 Secondo Voi. News

12.25 Studio aperto

13.00 Studio sport. News

13.40 Cartoni animati

15.15 Speedy Gonzales e gli amici. Cartoni animati.

15.20 Wildfire. Telefilm.

16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.

17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.

17.45 Ben ten. Cartoni animati.

18.10 Angel's friends. Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

19.00 Studio sport. News

19.28 Sport mediaset web.

19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Mistero. Show

23.10 Moonlight. Telefilm.

01.20 Pokermania. Show

02.15 Studio aperto - La giornata

02.30 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo

03.20 Media shopping. Televendita

03.40 Talent 1 player. Reality Show

La 7

06.00 Tg La 7

07.00 Omnibus Rubrica.

09.15 Omnibus Life Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash.

10.25 Ispettore Tibbs. Telefilm.

11.25 Movie Flash.

11.30 Matlock. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.

14.00 Il vagabondo delle frontiere. Film (USA, 1955). Con Burt Lancaster, Dianne Foster, Diana Lynn. Regia di Burt Lancaster

16.00 Così stanno le cose. Rubrica.

17.00 Movie Flash. Rubrica

17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.

19.00 The District 2. Telefilm

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Niente di Personale. Show. Conduce Antonello Piroso

24.00 Senza Titoli. Miniserie

01.05 Tg La7

01.25 Prossima Fermata. Rubrica

01.40 Movie Flash. Rubrica

01.45 25a ora. Evento. "Festival del corto"

Sky Cinema 1 HD

21.00 XIII - Il complotto 2a parte. Miniserie. Con V. Kilmer, S. Dorff. Regia di D. Clark

22.40 Streets of Blood. Film thriller (USA, 2009). Con V. Kilmer, S. Stone. Regia di C. Winkler

00.20 Moana - Speciale. Rubrica

Sky Cinema Family

21.00 Grande, grosso e... Verdone. Film commedia (ITA, 2008). Con C. Verdone, C. Gerini. Regia di C. Verdone

23.20 First Sunday - Non c'è più religione. Film commedia (USA, 2008). Con I. Cube, K. Williams. Regia di D.E. Talbert

Sky Cinema Mania

21.00 Piume di struzzo. Film commedia (USA, 1995). Con R. Williams, G. Hackman. Regia di M. Nichols

23.05 Breakfast on Pluto. Film commedia (IRL, 2005). Con C. Murphy, L. Neeson. Regia di N. Jordan

Cartoon Network

19.10 Ben 10.

19.35 Ben 10 Forza aliena.

20.00 Staroake. Show

20.25 Ben 10 Alien Swarm. Film commedia (USA, 2009). Con R. Kelly. Regia di A. Winter

21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.

22.05 Titeuf.

Discovery Channel HD

17.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Tailandia"

18.15 Comprare casa all'estero. Rubrica

19.15 Le case degli altri. Rubrica. "Il cottage stile Oxford"

20.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Hawaii"

21.15 In Toscana: 6 anni dopo. Rubrica

22.15 Grandi progetti d'interni. Rubrica.

Deejay TV

16.00 50 Songs. Musicale

18.00 Rock Deejay. Musicale

18.55 Deejay TG

19.00 The Flow. Musicale

20.00 Deejay Music Club. Musicale

21.00 Deejay TiVuole Best of. Rubrica

22.00 Deejay Chiama Italia - Edizione Serale. Musicale

MTV

16.05 Into the Music. Musicale

17.05 Into the Music. Musicale

18.05 Love Test. Show

19.05 Trl Tour - Roma. Musicale

20.05 Kebab for Breakfast. Miniserie

21.00 Greek. Miniserie

22.00 Storytellers. Musicale

CAPEZZONE
E IL DEGENERERE
UMANO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Niente di peggio che svegliarsi al mattino e trovare Capezzone in tv, che protesta per essere interrotto mentre interrompeva gli altri. C'è da perdere ogni fiducia nel genere umano (per chi l'avesse mai avuta). In particolare, ieri mattina ad *Omnibus*, Capezzone sosteneva la difesa del perseguitato Berlusconi, che deve essere messo in grado di governare, essendo stato eletto dal popolo. Ed essendo stato eletto dal popolo, è inverosimile che abbia commesso qualcosa

di male. Né si può tollerare che i magistrati indaghino su di lui e la criminalità. Come ha dichiarato a tutti i tg Quagliariello, a proposito del sottosegretario Cosentino, che rifiuta pure lui di farsi giudicare (e non è neanche stato eletto dal popolo, ma nominato da Berlusconi). «Non si può tollerare che siano i pentiti di mafia a decidere la composizione del governo», ha spiegato indignato Quagliariello. Giusto. Molto meglio che decida la mafia. ♦

In pillole

AHACKTITUDE '09

Da oggi a domenica al CS Cantiere Milano tre giorni di workshop, seminari, attività e attivismo, arte, musica, condivisione e incontri su Activism-Hacking-Artivism. Artisti-attivisti, hacker artistici, attivisti socio-artistici iscritti alla lista AHA condivideranno conoscenze e progetti per costruire nuove operazioni per il futuro, con l'obiettivo di apprendere e diffondere pratiche e saperi in un ambiente libero e senza censure. www.ahacktitude.org/event

OGGETTI SMARRITI A BOLOGNA

Oggi alle 21,00 la libreria Mondo Infoshop di Bologna ospita la presentazione di *Oggetti smarriti e altre apparizioni* di Beppe Sebaste (Contromano, Laterza). Ne parlano con l'autore Lisa Bentini e Flavio Favelli.

VASCO ROSSI, CD CON INEDITI

Esce oggi *Tracks 2, Inediti e rarità* con brani eseguiti dal vivo e finora mai entrati in un album e le tre canzoni scritte nell'ultimo anno da Vasco a Los Angeles: *Ho fatto un sogno*, *Sto pensando a te* e la sua versione italiana di *Creep* dei Radiohead, *Ad ogni costo*. Più la cover di *Un ragazzo di strada* dei Corvi.



Tina Turner, settant'anni dorati

DONNE ■ Splendida e sfavillante in barba ai 70 anni appena compiuti (ieri), ecco Tina Turner: dopo quarant'anni di carriera rimane una delle più spettacolari icone sexy della musica pop. L'artista ha da poco terminato una trionfale tournée che ha celebrato uno dei tanti clamorosi ritorni della sua carriera.

NANEROTTOLI

«XTomba»

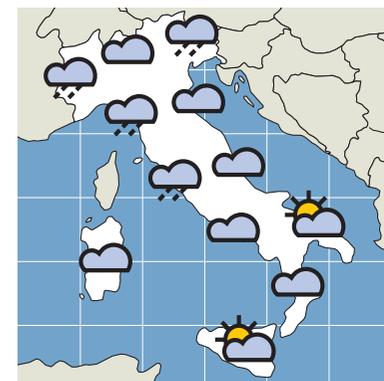
Toni Jop

Visto *XFactor*, un'altra volta. Sappiamo che piace a molti. Dicono che sia costruttivo e istruttivo, qualcuno azzarda che avrebbe le stimmate nobili di un

«contenitore» che non ricalca le asprezze di *Amici*. Noi lo troviamo un massacro, comunque. Con i discografici a fare da gogna e i ragazzetti educati a piegarsi davanti alla gogna. Con la musica schiavizzata a «prodotto», i testi ricondotti a dimensione puramente industriale, il canto costretto a performance teleguidata, ispirata, tecnicizzata. Un dedalo per topi, con le siepi costruite dal potere, in cui i ragazzetti - spesso dotati - sono chia-

mati a intuire i percorsi che al potere piacciono pur di cavarsela. Mentre i semidei che stanno dall'altra parte della barricata ondeggiavano tra paternalismi oleosi e sadismi «liberatori». Così, tutto si omologa per vincere, per uscire dal buio. E vince ciò che si omologa, vince l'uguale, l'analogo, il già sentito. Una tomba per la musica, una impossibile lezione d'arte senza amore, una amara fabbrica di consenso. ♦

Il Tempo



Oggi

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.

CENTRO ■ addensamenti nuvolosi su tutte le regioni con locali piogge sui rilievi.

SUD ■ poco nuvoloso, ma con tendenza verso un aumento della nuvolosità.

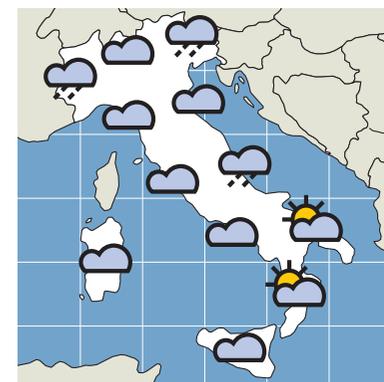


Domani

NORD ■ l'approssimarsi di una nuova perturbazione manterrà condizioni di spiccata variabilità.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

SUD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse; più frequenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ nuvoloso con precipitazioni sparse su tutte le regioni; miglioramento in serata.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Lo spagnolo deve arrendersi ancora** In due set (6-1 7-6) vince il russo Nikolay Davydenko
 → **Stagione a metà del numero 2 nel ranking Atp** che ammette: «Mi manca la convinzione»

Nadal, la pallina si è sgonfiata Due sconfitte e addio Masters

Due match e due sconfitte in due set per il numero due al mondo, che a Londra viene eliminato con una giornata di anticipo dal Masters Atp. Il maiorchino è apparso stremato fisicamente e incerto nel gioco.

IVO ROMANO

sport@unita.it

È sembrato provarci solo quando il baratro gli si stava spalancando sotto i piedi. Un po' di colpi vecchia maniera, sia di dritto che di rovescio, senza peraltro scalfire quel muro di gomma che rispondeva al nome di Nikolay Davydenko, un tennista coi fiocchi, ma che meno di lui ha muscoli, forza e talento. Ci ha provato solo in fondo alla contesa, cercando di scalare quell'Everest di match che aveva di fronte. Alfine, però, s'è arreso.

ADDIO AL MASTERS

Un'altra sconfitta in due set, la seconda di fila, dopo quella con lo spilingone svedese Robin Soderling. E così Rafael Nadal ha salutato il Masters. Ha ancora una sfida da giocare, ma senza più alcuna chance di andare avanti. Una perdita pesante, di cui gli organizzatori londinesi si faranno una ragione. Anche perché il Nadal di questi tempi non è che offra garanzie di spettacolo e pathos. Era il numero 1, aveva scalzato dal trono l'immortale Roger Federer, ora è diventato un giocatore normale, quasi uno dei tanti protagonisti in altalena del circuito. Federer torna a guardarlo dall'alto verso il basso della classifica, forze fresche e nuove (come Murray e Djokovic) si fanno più che minacciose. Crisi profonda, senza fine. Magari il riposo (mai troppo lungo) di fine stagione lo rigenererà, ma c'è chi è pronto a scommettere che il maiorchino non tornerà più quello dei tempi migliori. Il che, a soli 23 anni, lascerebbe la porta aperta a mille possibilità, senza peraltro lasciar svanire la nebbia dei sospetti.

Come che vada, c'è più di mezza

stagione a bocciare il presente e gettare ombre sul futuro di Nadal. Non un torneo vinto, dopo gli Internazionali d'Italia, roba del maggio scorso. E un bel po' di stop, sempre per via delle ginocchia che continuano a fare le bizze e non autorizzano a guardare avanti con l'ottimismo dei tempi migliori. La sconfitta al Roland Garros con Soderling, la sua prima sul rosso parigino. E niente Wimbledon, per via del ginocchio. Lui stesso poco più di un mese fa aveva lanciato l'allarme: «È impossibile iniziare a giocare il primo gennaio e finire il 5 dicembre: non è umano giocare un sacco di match come ho fatto io negli ultimi 5 anni ed essere sempre al 100 per 100».

Concetti condivisibili, sacrosanti. Se non fosse che Nadal ha un peso non secondario all'interno del sindacato dei giocatori, che sembra non volerne sapere di strizzare il calenda-

Il suo lamento

«È impossibile giocare dal primo gennaio fino al 5 dicembre»

rio, come per esempio hanno fatto le donne. E se non fosse che lui non pare essere un mago della programmazione: troppi tornei giocati, troppa fatica accumulata, maggior rischio di usura e infortuni. Può essere quello il problema. Perché la crisi c'è, ma è roba di metà stagione. Prima parte alla grande, inaugurata dal trionfo all'Australian Open (ha vinto anche altri 5 tornei e resta comunque al numero 2 mondiale), seconda da giocatore normale, ombra del campione che ha stupito mezzo mondo. E poi, c'è dell'altro. Che magari ha a che fare con l'aspetto psicologico.

Il divorzio dei genitori non deve essergli scivolato addosso senza lasciare per strada qualche strascico nel morale. Così come qualche dubbio devono averglielo inculcato i problemi fisici e la forma non più all'apice: «Mi manca la convinzione», ha detto a margine del Masters.

Foto di Jonathan Brady/Ansa-Epa



Rafael Nadal è secondo nella classifica Atp

L'opinione

Pietrangeli: «Il suo crollo era più che prevedibile»

La flessione di Rafael Nadal era prevedibile. Parola di Nicola Pietrangeli, che ai microfoni di CNRmedia il momento negativo del numero 2 nel ranking Atp, reduce da due sconfitte al Masters di Londra. Secondo l'ex asso della squadra italiana di Coppa Davis la crisi del mancino di Maiorca era «una cosa abbastanza prevedibile». «Quando Nadal gioca fa il doppio dei chilometri degli avversari e il doppio della fatica. Il suo tipo di gioco è tutto basato sulla sua forza e la forma fisica - ha detto Pietrangeli - quindi se la macchina perde qualche colpo gli avversari ne approfittano. Adesso inoltre, non so cosa gli sia successo, ma ha anche perso sette chili, evidentemente non ha più la forza dell'anno scorso e di due anni fa». Per Pietrangeli «Nadal è una macchina perfetta che ha fatto troppi chilometri».

Del resto, lo stesso Nadal ha ammesso che «Il mio livello attuale non è da numero 1». «Devo lottare e allenarmi per essere pronto a competere con tutti. Devo essere in grado di andare in campo con la massima fiducia contro qualsiasi avversario. Non sono stanco, sono stato fermo a lungo», ha concluso facendo riferimento ai problemi alle ginocchia.

Poi c'è chi si spinge oltre e scorge dietro l'angolo pratiche vietate. Fanno due più due e danno per scontate cose che per reggere hanno bisogno di prove. I controlli anti-doping sono diventati più severi e Nadal

Calo fisico da maggio

Primi sei mesi da numero uno poi un giocatore normale

non è più quello di un tempo: facile il ragionamento, troppo facile, anzi semplicistico. Lo vedono sgonfio di muscoli e privo di fiato: e traggono affrettate conclusioni. Se c'è del marcio, chi di dovere ha i mezzi per scoprirlo. Chi ama il tennis non può che augurarsi che «anno nuovo, vita nuova». Che, poi, per Rafael Nadal sarebbe un ritorno alla vita vecchia, quella dei trionfi in serie e del numero 1. Un campione non può che fare bene allo sport. ❖

INTERNET

IL SITO UFFICIALE DEL MASTERS CUP
<http://www.masters-cup.com>

Contro Samoa parte male l'Italrugby perde Parisse Fuori 6 mesi per infortunio

Brutto colpo per la nazionale italiana di rugby, che perde il capitano Sergio Parisse alla vigilia del test-match di sabato ad Ascoli contro Samoa, ultimo impegno per gli azzurri in questo novembre di match internazionali.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Italia-Samoa comincia malissimo per gli azzurri: la nazionale di rugby perde infatti la sua stella, il capitano Sergio Parisse. L'uomo che l'anno scorso è stato incluso nel "top five" dei migliori giocatori del mondo si è infortunato in allenamento, riportando la rottura del legamento crociato del ginocchio destro. Dovrà quindi rimanere fermo dai quattro ai sei mesi, e per questo salterà non solo il match contro i samoani ma anche tutto il prossimo Sei Nazioni.

Per l'Italrugby è una perdita pesantissima, alla quale contro Samoa Mallett (che affiderà la fascia di capitano a Ghiraldini) cercherà di ovviare affidando il n.8 a Zanni e il 6 a Josh Sole. Quello di sabato ad Ascoli sarà il terzo dei test-match di novembre dell'Italrugby, e anche la quarta sfida in assoluto degli azzurri contro la rappresentativa dei guerrieri del Sud Pacifico: anche loro, per intimidire gli avversari, balleranno la haka (diversa da quella degli All Blacks). Il bilancio finora è di 4-0 per i samoani, e il bilancio rischia di peggiorare vista l'assenza di Parisse. E pensare che

questa per l'Italia era la partita in cui si giocava tutto, ovvero la possibilità di tornare a vincere dopo una lunga striscia di sconfitte: l'ultimo successo rimane quello del giugno 2008 in casa dei Pumas dell'Argentina.

UN PARTITA IN SALITA

Samoa precede gli azzurri di un posto nel ranking mondiale (in undicesima posizione), e gli uomini del ct Nick Mallett vorrebbero evitare un altro passo falso e vincere contro i fratelli Tuilagi (Alesana ai tempi di Parma è stato protagonista di belle partite e memorabili sbronze). Questa nazionale continua a godere del favore della gente (già 37mila biglietti venduti per le partite casalinghe dei Sei Nazioni 2010) ma dovrà pur cominciare a produrre qualche risultato: non ci si può sempre consolare con gli 80mila di San Siro per la sfida alla Nuova Zelanda, o pensando che il Sudafrica è campione del mondo, quindi se si perde contro gli *Springboks* in fondo non è successo niente.

Per la partita di Ascoli Mallett avrebbe voluto riproporre il XV titolare schierato a Milano contro gli All Blacks, con Luke McLean estremo, Robertson e Mirco Bergamasco ali, Gonzalo Garcia e Gonzalo Canale centri a formare la linea arretrata dei tre quarti, Gower all'apertura e Tebaldi mediano di mischia. L'infortunio di Parisse ha mandato all'aria il piano tattico del ct, che comunque in terza linea rilancia Mauro Bergamasco come titolare, e poi punta su Zanni e Sole. ❖

Un libro contro gli stereotipi L'uomo dietro Antonio Cassano



Antonio Cassano
(con Pierluigi Pardo)
Le mattine non servono a niente
(prefazione di Fiorello)
Editrice Rizzoli
Pagine 188 + 11,90

Il filosofo Antonio Cassano, illustre rappresentante dell'esistenzialismo fenomenologico, è l'unico ad ammettere di avere scritto più libri di quanti ne abbia letti. Non ha avuto bisogno di andare a scuola per trovare risposte ai fondamentali interrogativi su cui si sono arrovelati insigni predecessori: che cos'è l'essere? che cosa vuol dire esistere? La sua visione del mondo è presa dalle strade di Bari Vecchia, sperimentando la povertà prima del lusso, l'autenticità e il disinteresse della vera amicizia prima dell'ipocrisia e dell'opportunismo che circondano la ricchezza improvvisa: «Quando diventi famoso non sei tu che cambi, ma chi ti sta intorno». La saggezza di Cassano, dispensata

Pillole di vita vissuta

«Quando diventi famoso non cambi tu ma chi ti è intorno»

in 365 aforismi raccolti da Pierluigi Pardo e pubblicati per sostenere la Fondazione Stefano Borgonovo, rende giustizia a una personalità che sarebbe riduttivo incasellare entro i comodi limiti degli stereotipi e delle no-mee, anche se «puoi pagare per gli errori del passato quanto ti pare, ma certe etichette non se ne vanno mai via». Così come non se ne vanno via le proprie origini («Adesso, mamma, te lo dico ufficialmente: il bucato al nord non si ghiaccia») e la propria identità («Non fingere di essere qualcuno che non sei. Dopo un po' se ne accorgono tutti»), nonostante soldi e notorietà («Nessuna maglia vale la gioia di giocare in piazza a torso nudo»). Dal libro arriva una bella lezione di solidarietà («Il mio assist più bello era quello per Tovalieri, un ragazzo poliomeletico che giocava con me a Bari Vecchia. Gli facevo rimbalzare la palla addosso ed entrava. Il suo sorriso dopo il gol non aveva prezzo»), ma soprattutto la vera spiegazione del suo ostracismo dalla Nazionale: «Gli altri si allenano per vincere gli scudetti, io gioco per essere felice». ❖

Brevi

**TELEVISIONE
Torna Aldo Biscardi
Il processo oggi su 7Gold**

Ritorna oggi, alle 21 su 7Gold, il processo di Biscardi, arrivato al traguardo dei trent'anni Guinness dei Primati mondiale dei talkshow. Nella prima puntata tantissime novità a partire dalla scheda di Ariel sulle prime conferme e sorprese del campionato, le "grandi interviste del processo" con il ministro Maroni sugli ultrà negli stadi, Mourinho sempre alla ricerca di un nemico, approfondimenti sul derby Milan-Inter e, naturalmente, la moviola.

**CALCIO
Il Pisa in trasferta
si porta anche le tribune**

Il Pisa calcio (serie D) in trasferta domenica prossima sul vicino campo di Pontedera (in provincia di Pisa) si porterà anche le tribune, quelle utilizzate nella città toscana per le manifestazioni storiche, come il Gioco del Ponte e per le regate delle Antiche Repubbliche marinare. Il Comune di Pisa le ha prestate al Pontedera calcio per accogliere metà dei 2.500 tifosi pisani previsti per il derby (la società di casa pagherà però trasporto e installazione).



FERMI! È UN FILM GIÀ VISTO

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



C'è un bel film di Vittorio Caprioli che si chiama «Splendori e miserie di Madame Royale». Ugo Tognazzi, grande come sempre, fa la parte di un travestito che finisce in un gioco più grande di lui e che lo porta a rischiare la pelle per quello che sa.

Il film è del 1970. L'Italia di allora entrava e usciva da scandali politici ed economici, vedeva un uso massiccio del ricatto e della schedatura illegale, cominciava a conoscere servizi segreti più o meno deviati che raccoglievano informazioni su cittadini più o meno in vista e li stipavano in decine di migliaia di dossier dettagliatissimi: vita quotidiana, vita pubblica, vita segreta, vita sessuale.

La storia di Madame Royale è una storia diversa da quella di Brenda - io continuo a chiamarla così perché era l'identità che si era scelta - e anche l'Italia raccontata da Caprioli è un'Italia diversa, ma molti meccanismi sono rimasti gli stessi.

Io, quell'Italia lì - con tutto che negli anni 70 ero un bambino e dovrei ricordarmeli come anni belli, e in effetti lo erano, per cui mi correggo - io, la parte brutta di quell'Italia lì, non la voglio più rivivere. Comincia con spie e ricatti, passa attraverso una bomba in una banca - proprio in questi giorni qui - e finisce con gli anni di piombo del terrorismo.

Lo so che quei meccanismi marci non si sono mai interrotti, che le spie hanno continuato a spiare e i ricattatori a ricattare, e anche meglio, visto i ritrovati della tecnologia che ai tempi non c'erano. Lo so che la brutta politica e la brutta finanza hanno continuato a servirsi dei dossier. Però voglio sperare che rispetto a quegli anni noi italiani siamo cresciuti, e di quello che può succedere ce ne accorgiamo prima. Che adesso siamo in grado di dire: fermi tutti, questo film lo abbiamo già visto. ❖

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Caos dopo
Bertolaso**

**PRONTO IL DECRETO
VIA I PRECARI
"ANNESSO" L'INGV**

lotto

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 2009

Nazionale	81	67	19	16	39	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
Bari	61	56	81	82	9	26	31	32	50	61	77	55	51			
Cagliari	63	75	19	21	46	Montepremi					3.771.063,02	5+ stella €				
Firenze	42	11	47	13	63	Nessun 6 Jackpot	€	93.605.270,47					4+ stella €	44.261,00		
Genova	52	15	48	67	21	Nessun 5+1	€						3+ stella €	2.197,00		
Milano	76	15	61	90	50	Vincono con punti 5	€	51.423,59					2+ stella €	100,00		
Napoli	36	85	84	60	37	Vincono con punti 4	€	442,61					1+ stella €	10,00		
Palermo	79	50	68	23	16	Vincono con punti 3	€	21,97					0+ stella €	5,00		
Roma	45	10	23	62	25											
Torino	24	90	57	31	76											
Venezia	57	49	78	3	90											
						10eLotto	10	11	15	24	36	42	45	49	50	52
							56	57	61	63	75	76	79	81	85	90